

# FUORI!

dic.

'72

no.

6

fronte unitario omosessuale  
rivoluzionario italiano

mensile di liberazione sessuale

Lire 500



Domenico Tallone  
Strutture autoritarie,  
capitalismo illuminato e omosessualità

Mauro Bertocchi  
Le false immagini - La stampa che ci sfrutta

Intervista  
Sono un operaio omosessuale

SPECIALE:

Pierre Hahn  
La repressione anti-omosessuale in Francia

Giorgio D'Andrea  
Cinema e omosessualità

Anna Siciliano  
Radiografia di un'impostura

Myriam Smeraldo  
Ma l'amor di madre resta santo

# FUORI!

tenere di poter essere accettato? Chi glielo propone non sa che in realtà il suo discorso illuminato tenderà sempre e soltanto a correggere il tiro delle realizzazioni capitalistiche la cui ideologia NON PUO' essere altro che quella, appunto, del profitto. A queste condizioni, l'accettazione non è possibile se non come formula priva di senso, l'omosessualità libera essendo in se stessa estranea e contrastante alle strutture del capitalismo. Sarebbe come dire che in una società basata sul profitto sia possibile la soluzione del problema "ecologico" o di quello dello sfruttamento del terzo mondo. Tutti questi problemi, posti dal borghese illuminato, creduti validi dai più, sono poi di fatto negati dalla realtà del capitalismo operante OBBLIGATORIAMENTE a livello di profitto, costi quello che costi, E che l'esplicazione di una libera omosessualità sia contraria alle esigenze del capitale non occorre molto spazio per dimostrarlo: essere liberi in senso omosessuale presuppone necessariamente la libertà sessuale per tutti e la libertà sessuale è il capovolgimento e l'esplosione delle strutture autoritarie di cui il capitale ha imprescindibile bisogno per le proprie realizzazioni. Che lo voglia o no, quindi, il borghese non può realizzare soluzioni liberarie. Può al massimo accentuare, se è un borghese di buona volontà, le contraddizioni del capitale che non hanno però mai impedito al capitale stesso di realizzare i propri scopi. Per un omosessuale rivoluzionario, l'estraniarsi dai grandi temi della politica contemporanea risulta pertanto un controsenso poiché al fondo della propria azione non vi è soluzione possibile neanche a livello di semplice accettazione (qualora al termine accettazione si voglia assegnare il significato di libera esplicazione della propria sessualità e non semplicemente il riconoscimento ufficiale di una "devianza" riconosciuta e perfettamente condizionata). In questo senso, appoggiarsi al così detto borghese onesto e illuminato (quello, per intenderci, che trova mostruoso il razzismo, anche contro gli omosessuali) è una azione senza possibilità di sbocco alcuno poiché l'onestà del borghese può interessare soltanto a livello individuale e resta quindi una connotazione puramente e semplicemente etica. Interesserebbe semmai, del borghese, la sua spinta libertaria, che risulta, però, un paradosso posto che la condizione di borghese NON PUO' essere libera per la sua adesione, appunto, ad un sistema economico la cui essenza è la non libertà. Gli omosessuali rivoluzionari hanno quindi, individuato nel sistema capitalistico la causa prima della loro oppressione e rifiutano qualunque soluzione intermedia che potrebbe, come per tutti i tentativi di riforma del capitale, oscurare anziché chiarire la realtà e le origini dell'oppressione stessa.

Domenico Tallone

ziale la famiglia. L'ideologia dovrà semplicemente trasferire il concetto di "morale", ora assegnato al risparmio, al consumismo. Il tutto, però, viene prima giocato a livello tecnico: il tecnico del bilancio dirà che occorre assolutamente aumentare la redditività dell'impresa. La redditività, è noto, è un concetto "sociale", interessa cioè "tutti" e, si dice, soprattutto i lavoratori. La redditività di tutte le imprese, forma il reddito nazionale ecc. ecc. Il tecnico che propone soluzioni tecniche per la realizzazione della redditività viene da tutti ascoltato con cura e senza contraddizioni: presenta statistiche, parla di soluzioni pratiche immediate, presenta la realtà: il politico torce il naso perché, in fondo, il discorso non lo interessa, magari se ne va, se mai era venuto. Eppure, senza che nessuno se ne renda conto, l'ideologia pone le sue premesse nella necessità pratica di un bilancio. Anche se abbastanza sorprendente, perché questo non è un linguaggio normale in riunioni tecniche, ho sentito dire una volta a proposito appunto di una relazione tecnica che era "edificante"! La definizione veniva da un

"capocione" che con la sua sola presenza doveva avallare senza possibilità di dubbio alcuno l'obiettività reale della relazione e che, come massimo esperto non poteva essere discusso.

Ma il suo "edificante", consapevole o non, era l'aggancio ideologico al dato puramente tecnico. Nessuno degli "illuminati" presenti trovò niente da ridire. Eppure il concetto morale da tramandare alle successive realizzazioni "tecniche" era già stato assegnato. E l'edificante riguardava in ultima analisi soltanto la redditività di un settore economico che veniva, dal relatore, individuata precisamente in una nuova realtà della famiglia e del comportamento dei giovani.

In questa situazione in cui il fine massimo e ultimo è ancora e sempre il profitto (e che sia di stato, si badi bene, non cambia assolutamente le cose) i contrasti ideologici borghesi che potrebbero lasciar credere che esista una vera possibilità di "modificazione" della realtà sociale nell'ambito dello stesso capitalismo, come possono essere attendibili? E, quindi, un omosessuale come può ri-



**Strutture autoritarie, capitalismo illuminato e omosessualità**

Molti di noi hanno dei dubbi sulla azione politica che ha caratterizzato sin dal suo nascere il movimento del Fronte Unitario Omosessuale Rivoluzionario Italiano, non solo, ma tutti gli analoghi movimenti rivoluzionari stranieri quali il FHAR, l'IHR, il GAY LIB. ecc. Ci si chiede in sostanza, che senso abbia il voler ribaltare un certo sistema socio-economico quando probabilmente questo sistema, opportunamente "corretto", potrebbe ammettere tranquillamente l'omosessualità i pregiudizi contro la quale sono il frutto, soltanto, dell'ignoranza. Ne consegue, quindi, che dal nostro discorso dovrebbero essere eliminati i grandi temi della rivoluzione economica poiché l'unico tema realmente pertinente risulta quello, e quello soltanto, della liberazione sessuale.

A parte il fatto che gli omosessuali rivoluzionari hanno chiaramente individuato nella loro oppressione l'esigenza di una liberazione che va molto al di là della accettazione e che pretende, quindi strutture realmente libere per tutti; a parte ancora la strategia di lotta per la realizzazione di questa esigenza, resta da chiedersi se nelle attuali strutture socio-economiche la possibilità di una liberazione "omosessuale" anche a livello di semplice accettazione, esista realmente.

Qui, però, occorre per un momento entrare nell'esame delle effettive realizzazioni del capitalismo tenendo ben presente che, riprendendo la forse non abbastanza meditata frase di Marx, non è quello che la borghesia ritiene di fare quello che conta, ma è quello che fa.

Intanto sarà bene che chi vuole criticare l'atteggiamento di realizzazioni capitalistiche, cerchi di rendersi conto di come l'ideologia borghese oscuri le proprie finalità allo stesso borghese e, soprattutto, al borghese illuminato: mentre sul piano della teorizzazione a livello generale tutto è facilmente criticabile, sul piano delle tecniche il silenzio risulta totale. E qui, l'errore è semplicemente tragico perché non ci si rende più conto che il capitale crea l'ideologia proprio sulle realizzazioni già attuate. E non importa se poi la stessa ideologia crei le contraddizioni tipiche del capitalismo. Si prenda ad esempio l'attuale tipica contraddizione tra la "moralità" del risparmio — vecchia ideologia tramandata e cristallizzata dalle esigenze produttivistiche del capitalismo ottocentesco — e la attuale necessità del consumismo. Quest'ultima non è che appena adombrata a livello ideologico borghese — i più stupidi tra i capitalisti, la contrastano — ma è una realtà che di fatto sta diventando l'ideologia della collocazione socio-economica della famiglia. Nelle relazioni dei bilanci delle banche, la contraddizione è per gli estensori talmente dolorosa da essere quasi patetica! Il capitalismo, oggi, non ha più bisogno del risparmio tradizionale. Ha bisogno, invece, del consumo: l'uno e l'altro presuppongono come nucleo essen-

# FUORI!

Fronte Unitario Omosessuale  
Rivoluzionario Italiano

Mensile di Liberazione Sexuale

Proprietà: S.E.F.  
Società Editoriale FUORI!

Redazione:  
via San Francesco d'Assisi, 21 -  
10121 TORINO, Italy

Redazione del collettivo FUORI!:

Alfredo Cohen  
Lella de Pasquali  
Anna Della Vida  
Enzo Francone  
Monica G. Giansanti  
Margherita Leist Jorino  
Mario Mieli  
Francis Padovani  
Angelo Pezzana  
Stefania Sala  
Anna Siciliano  
Maria Silvia Spolato  
Domenico Tallone

Coordinatore: Angelo Pezzana

Hanno impaginato questo numero:  
Maria Silvia Spolato  
Akngo Stein  
Enzo Francone

FUORI! è un giornale  
NO COPYRIGHT - la riproduzione  
degli articoli è libera, purché venga  
citato FUORI!

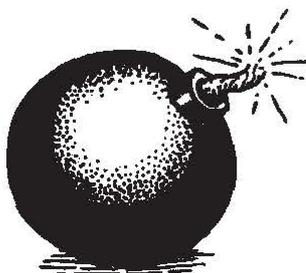
Abbonamento annuale Lire 4.000 da  
versare con vaglia postale intestato a  
S.E.F., via San Francesco d'Assisi, 21 -  
10121 TORINO

Direttore Responsabile:  
Marcello Baraghini

Poiché la Costituzione Italiana  
garantisce a tutti la libertà di esprimere  
le proprie idee e con qualsiasi mezzo  
(stampa compresa), noi ringraziamo  
Marcello Baraghini che ha accettato la  
direzione responsabile di FUORI!  
Infatti, senza di lui, non essendo  
nessuno di noi pubblicitaria né giornalista,  
il giornale non sarebbe potuto  
uscire, con tutto il rispetto per la  
Costituzione Italiana.

Autorizzazione del Tribunale di Torino  
n. 2265 dell'11-7-72

Stampa S.T.I.L.E. - Torino  
Via Pianezza 14



## Dalla Spagna

Compagni,  
questa lettera è scritta a titolo personale e pertanto, non collettivamente. Desidero informarvi che appartengo a un gruppo chiamato "AGHOIS", costituitosi in Barcellona dall'inizio del corrente anno, il cui scopo, riassunto in grandi linee, è l'associazione degli omosessuali di ambo i sessi di tutta la Spagna per iniziare una lotta di riforma sociale a livello politico, teorico e pratico. Questa lotta intende sottolineare il problema della discriminazione sessuale nel contesto di altre rivendicazioni sociali di tipo più ampio. Non chiediamo tolleranza per la nostra condizione: neghiamo totalmente l'esistenza di questa condizione come "anormale" e per conseguenza, riteniamo che tutta la strutturazione attuale della società è creata, mantenuta e diretta nell'intento di sfruttare coloro che, in un modo o in un altro, siano stati emarginati dal potere eterosessuale. Desideriamo cambiare la società in quanto omosessuali sapendo anticipatamente che un simile cambiamento, per essere autentico, comporta una rivoluzione tanto per la famiglia, elemento da eliminarsi, quanto per i valori morali vigenti alienatori al massimo, come per il dominio dei mezzi di produzione che conduce allo sfrutta-



mento delle masse proletarie.  
Vi scrivo in quanto avendo letto in "LE MONDE" dei giorni 17-18 del settembre scorso che vi è stata una riunione internazionale di omosessuali, alla quale il "FUORI!" ha partecipato e che era stato deciso di programmare una dimostrazione a Milano per il giorno 14 ottobre, desidererei sapere quanto segue:  
a) se è sicuro che detta manifestazione avrà luogo;  
b) quando e dove verrà effettuata;  
c) desideriamo entrare in contatto con la direzione del "FUORI!" per conoscerne la linea ideologica e di condotta a livello pratico.  
Nel caso che la suddetta manifestazione venisse realmente effettuata desidererei esserne informato poiché intendo parteciparvi in compagnia, come minimo, di una amica. Rispondetemi immediatamente, per favore, in modo da poter organizzare il viaggio in tempo utile. Comunque, anche nel caso la manifestazione di Milano non abbia luogo, desidero prendere contatto con i dirigenti del FUORI! ed abbonarmi al giornale al fine di studiare un programma comune ed, eventualmente, a causa delle pesanti restrizioni imposte dal regime politico spagnolo, unire le nostre forze con le vostre.  
Raccomando che, per cortesia, la corrispondenza che mi invierete non porti alcun segno particolare all'esterno: in Spagna, nonostante le smentite ufficiali, le lettere vengono sottoposte a censura.

Barcellona - lettera firmata

## Dalla Germania

La scena omosessuale in Germania offre un esplosivo moltiplicarsi dei vari gruppi di liberazione. Sembra quasi un campo di battaglia. I gruppi finanziati dal capitale (DHO) insultano i gruppi più conservatori e le organizzazioni più liberali tipo IHWO e HSM; oppure si uniscono per attaccare il gruppo progressista di sinistra della Homosexual Action (HA). E' una lotta senza rivoluzione. Eccetto che per HA - presente in ogni università - le richieste degli altri gruppi sono ancora tolleranza e integrazione. HA (80 per cento studenti) si propone di cambiare la società tradizionale in direzione di un marxismo avanzato. Gli attivisti HA cercano di far capire all'individuo omosessuale quanto precaria sia la sua esistenza all'interno di una società che lo sfrutta e lo discrimina. Attraverso la coscienza della sua situazione di oppresso si cerca di far capire all'omosessuale che la vera liberazione è solo possibile a fianco della classe operaia nella sua lotta contro il sistema basato sullo sfruttamento ed il profitto.

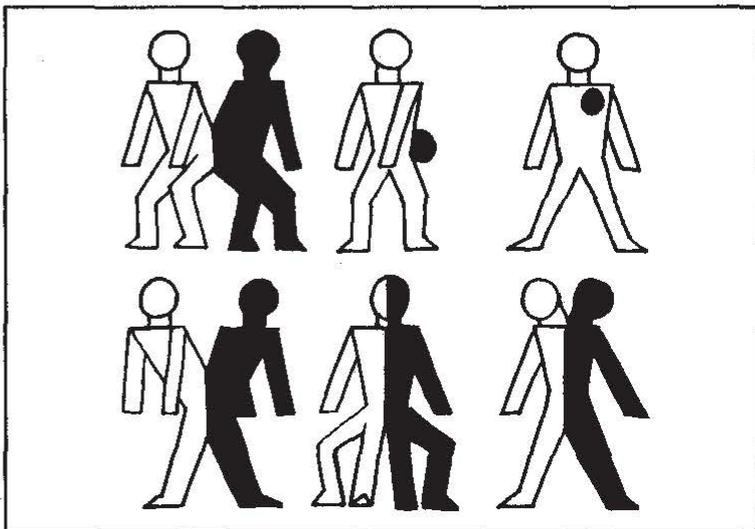
Il film di Rosa von Praunheim "Nicht der Homosexuelle ist pervers, sondern die Situation in der lebt" ("L'omosessuale non è un perverso, piuttosto lo è la situazione in cui vive") cerca di affrontare in qualche modo il problema. Ma tutti questi sforzi rimangono senza successo poiché una rivoluzione totale non avrà mai luogo nel modo in cui HA la sta preparando. La loro tecnica non è rivoluzionaria e i presupposti sono sbagliati. Non si denunciano i problemi di fondo; in più è passato di moda dimostrare in un film fatti che appartengono ad una sottocultura!

Perché gli attivisti della Homosexual Action separano le loro vite private dagli scopi rivoluzionari del movimento? In questo modo condannano

al fallimento la rivoluzione totale che richiede la dedizione completa della persona senza esclusione della sfera privata e concessioni alla mentalità corrente del gruppo sociale in cui si vive. Al contrario essi portano avanti individui che fanno della politica come loro seconda attività preferendo a questa i loro hobbies e le loro professioni. Tutto ciò rivela un atteggiamento integrativo e reazionario. Molti di essi considerano la rivoluzione totale un'illusione e rifiutano di dedicarsi integralmente ad essa. Con ciò insabbiano la lotta totale avendo paura di pagare di persona. Si dimostrano così incapaci di adempiere agli scopi rivoluzionari che si prefiggono, timorosi come sono di coinvolgere il loro comfort privato e la loro sicurezza personale. La dipendenza dalla tradizione culturale nazionale e dagli interessi materiali impedisce la rivoluzione totale. Non c'è spirito di sacrificio, non c'è volontà di rinuncia al comfort dell'integrazione e alla conseguente sicurezza sociale. E' impossibile pensare di poter cambiare la società e contem-

poraneamente aspettarsi da essa il riconoscimento ufficiale e l'accettazione come individuo. Dov'è andata a finire l'immagine e l'esempio della rivoluzione totale? Come si può proclamare e persino pretendere di iniziare un cambiamento radicale rimanendo integrati?  
Gli attivisti della Homosexual Action rispondono con la scusa che ci vuole del tempo per una rivoluzione e che la Germania non è pronta per essa. Questo significa rifugiarsi nei problemi nazionali. Ma la rivoluzione totale (sociale, economica, culturale, sessuale) è senza frontiere. Richiede una concezione dei problemi che vada al di là dei confini nazionali e una coscienza senza egoismi e senza paure. E in ogni caso senza compromessi. Il risultato degli sforzi della Homosexual Action è un gran numero di omosessuali poco convinti ed esitanti, che vivono in una specie di sottocultura, rassegnati, integrati e frustrati. Questi omosessuali sono in cerca di una guida chiara.

Eckart Ranke



Nel panorama giornalistico italiano si possono già contare diverse testate che affrontano regolarmente argomenti e pubblico omosessuali.

Tra queste fanno spicco per tiratura e popolarità le riviste "Men" "OS" e "HOMO".

La prima rivista, che potremmo definire genericamente libertaria su basi ideologiche socialiste, si professa generosa e tollerante in campo sessuale, salvo smascherarsi attraverso la più grossolana pornografia, cioè la volontà di vendere sesso come merce.

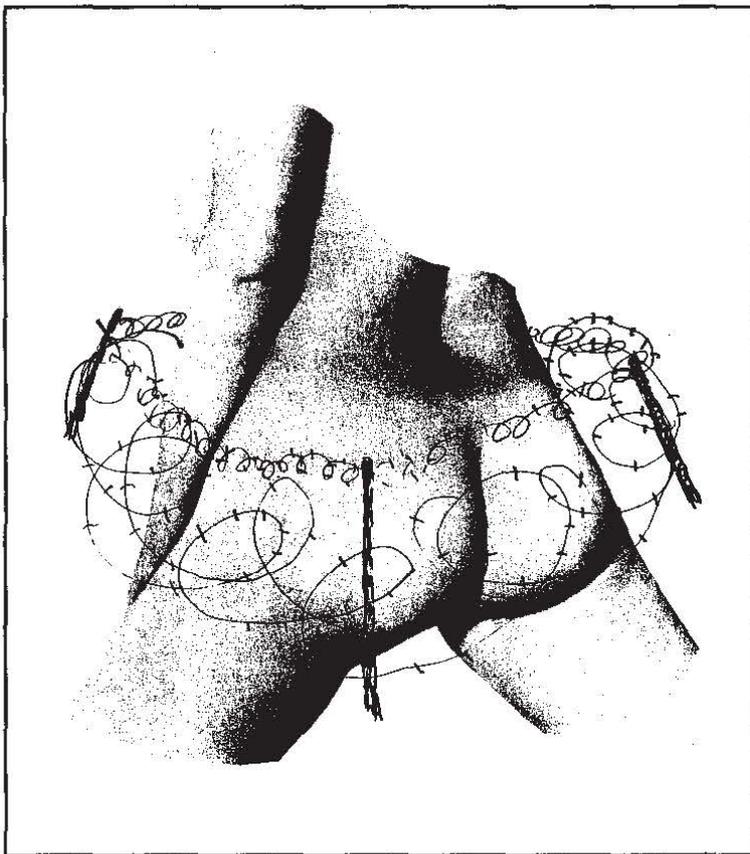
Infatti ciò che caratterizza "Men" dal punto di vista delle immagini è la pornografia fotografica femminile e maschile. Che cos'è difatti la pornografia se non il sesso fine a se stesso, ripartito come merce nel mercato delle immagini?

Poiché fingendo di mostrare corpi nudi o posizioni erotiche determinate, nella "purezza" della fotografia, la rivista "Men" degrada tali immagini a merci da consumare nell'artificiale eccitazione del particolare celato ma presente, nascosto ma ossessivo sul quale si concentra l'attenzione del lettore. Il fatto che migliaia di persone vengano eccitate sessualmente alla vista della fotografia di un nudo, maschile o femminile (vedi ad es. le rubriche "Un fusto per il cinema", "Le straniere in Italia" ecc.) dimostra che non si è più in grado di vedere il tutto armonico del corpo, bensì soltanto il dettaglio piccante.

Se in questo caso c'è qualcosa che funziona da stimolo sessuale, si tratta dell'idea della esibizione del corpo nudo di fronte all'obiettivo piuttosto che della vista della nudità stessa. E del resto la maggior parte di queste fotografie mirano appunto a suscitare questa idea, in quelle che sono le rubriche fotografiche dedicate ai lettori ("Foto-vicende intime dei lettori").

Questo discorso vale pure per i servizi quasi settimanali di argomento omosessuale, che a immagini violentemente aggressive e meccanicamente eccitanti unisce smilzi articoli cronachistici dai toni più disparati (omosessualità in marina, feste del Gay Lib. Front, sesso nelle carceri, manif. del FUORI!, scodelle gay-disegnate, sesso e oriente, ecc. ecc.). Immagini tracolanti e choccenti e testi striminziti e superficiali costituiscono i tratti ricorrenti dei servizi giornalistici di carattere omosessuale e sessuale in genere. Questa ampia "fascia" delle immagini turba indubbiamente il lettore poiché mostra brandelli e istantanee, crudamente realistiche della vita quotidiana, viste fuori del contesto abituale di un ambiente intimo, al riparo da occhi estranei e indiscreti.

Spacciandosi per una rivista libertaria e tollerante "Men" pubblica tutto ciò che è possibile pubblicare oggi in Italia in campo erotico, facendo i conti quindi anche con gli ordinamenti censori della nostra società sempre pronti al sequestro, senza nessun criterio organizzativo del materiale fotografico e grafico, che non sia il criterio del mercato. Proprio come nel sistema di mercato trovi di tutto: dall'immagine preziosa a quella volgarmente kitsch, dal servizio marcusiano alla pornografia letteraria, dall'articolo femminista alle fantasie masturbatorie di un qualsiasi grafomane. "Libertà di mercato" potrebbe essere lo slogan di "Men", dove tutto si produce, si vende, si compra e si consuma, dove ogni individuo può "scegliere" di essere: donna, uomo, oggetto, sadico, clitoride, fallo, vibratore, merce, ecc. Come se l'arsenale delle merci significasse libertà di scelta in un sistema che produce per consumare e consumare e consuma per produrre. Come non vedere che si tratta di una



## Le false immagini

realtà in cui è scomparsa qualsiasi funzione umana, perché l'intero spazio è stato occupato dalle cose e perché le cose sono diventate "dannose" all'uomo?

Quale scelta offre "Men" se non quella di essere merce che consuma altre merci: fotografate, scritte, immaginate?

Tra le rubriche scritte della rivista invece, le più qualificanti dal punto di vista ideologico e culturale, sono "Il divano di Lady Chatterley" e "Il salotto di Oscar Wilde".

La prima affronta sotto l'aspetto di "piccola posta" gli aspetti più eterogenei della sessualità e delle sue più svariate manifestazioni (voyeurismo, impotenza, ninfomania, verginità, omosessualità, masturbazione, ecc.) come una sorta di catalogo psicopatologico.

Il tono delle risposte alle lettere, spesso interessanti ammesso che siano tutte autentiche, è quello medico-sacciente, tollerante-paternalistico, libertario-consolatorio. E soprattutto falsamente spregiudicato.

L'altra rubrica, che invece raccoglie solo lettere di omosessuali maschi, perde anche questo candore da camice medico-psichiatrico per scendere nella "boutade" triviale, nello scherzo atroce, nel frizzo inutile e cattivo, nella facile ironia, nella frivola volgarità, nell'equivoco anale-orale-genitale, nel doppiosenso da avanspettacolo di cui Giò Stajano è soubrette assoluta. Perpetuando ancora, nella figura di traumatizzato da parentesi acuta, l'immagine stereotipata dell'omosessuale come: nevrotico, isterico, sociale, narcisista e verbalmente aggressivo. In definitiva come insicuro e malato, fruito solo se in grado di fare spettacolo.

Quale liberazione può prospettare in definitiva una rivista come "Men", quando riduce a pornografia cioè a merce, il sesso e le sue immagini, l'uomo e la donna e le loro immagini, l'omosessuale e la omosessuale e le loro immagini?

Veniamo ora alla seconda rivista che abbiamo preso in considerazione: "OS". Essa risulta nient'altro che la versione involgarita di "Men" "per quattro sessi".

L'aspetto più caratteristico però di "OS" è la specificità delle sue rubriche che si rivolgono con grossolana superficialità a tutte le tendenze erotiche e a tutte le pratiche conosciute e semiclandestine, spezzettandole e frantumandole nelle pagine specializzate: della masturbazione, del sadomasochismo, dell'omosessualità femminile separata addirittura da quella maschile, ecc.

Paradossalmente in questa rivista il corpo umano e tutti i suoi bisogni fisiologici ed erotici vengono vivisezionati e divisi, analizzati e slegati dal contesto: qui la posta dell'anima, là la "pipa", più avanti il coito orale, ecc.

In "OS" la fascia delle immagini addirittura prende il sopravvento su quella scritta, adornando di lugubri e mortificanti nudi maschili e femminili le pagine della rivista. Tale è l'aspetto caratterizzante di tutte e tre le riviste, legate insieme inoltre dallo scarso rigore culturale, dalla superficiale e non persuasiva trattazione dei servizi, dalla volgarità delle immagini, dal senso di mortificazione che si ha leggendo e guardando le loro pagine. E invece il sesso è gioia, è vita, ed è soprattutto veicolo di eversione, di affermazione, di recupero della libertà come recupero di una totalità

esistenziale. Mentre invece il discorso condotto da tali riviste è semplicemente settoriale, prendendo in esame un solo aspetto della vita umana, fondamentale ma non assoluto. Dopo tutto la sessualità è ridotta, manipolata, strumentalizzata, soffocata, dai rapporti economici di produzione che funzionalizzano tutte le attività umane ai valori del profitto e della merce.

Ma questo discorso coinvolge allora anche l'altro periodico, diretto questa volta esclusivamente agli omosessuali, "HOMO", rotocalco per "regine". Qui, come in "OS", assistiamo alla stessa ripartizione nelle rubriche specialistiche, non a caso tipiche delle riviste commerciali femminili: la pagina della giustizia, quella della medicina, del codice, della religione, della moda, ecc.; con qualche concessione al fotoromanzo che qui diventa con una piccola modifica di taglio omosessuale.

UNA DIVISIONE DI ARGOMENTI PER UN OMOSESSUALE DIVISO, così come nei rotocalchi femminili la stessa divisione, la stessa parzialità dei temi trattati produce una figura di donna divisa e separata dall'unità di se stessa.

La donna "femminile", coccolata e vezzeggiata come un ninnolo, come un animaletto, come una bambola, viene ritenuta un essere limitato, separato, per cui la società maschile produce trattenimenti e interessi a suo uso e consumo per il "tempo libero": la moda, la cucina, i lavori femminili, l'educazione dei figli, il pettegolezzo, la piccola posta, il fotoromanzo, ecc.

Soprattutto in questa stampa si produce un'immagine falsa della donna non in quanto tale ma in relazione alla società maschile.

La donna non è considerata come essere autonomo ma come essere relativo, che non può vivere che a due... In funzione del maschio.

Per ciò definirei queste, riviste "per donne" e non "di donne" (come le nostre, che analogamente, sarebbero da considerarsi riviste "per omosessuali" ma non "di omosessuali"). Rotocalco "per donne" significa determinare un prodotto per un produttore, significa vendere-comprare-consumare; giornale "di donne" significa invece abolire la frattura tra produttore e prodotto, non essere più divisi dai propri prodotti, significa essere se stessi per se stessi.

Ora la stessa divisione e separazione si sta creando per l'omosessuale, determinando anche di esso un'immagine falsa e mistificante.

L'omosessuale "omofilo" (versione della donna "femminile"), coccolato e vezzeggiato come un nuovo consumatore, come un malato che rende, viene ritenuto un essere limitato, separato, per cui la società maschile tramite le riviste specializzate, tende a produrre trattenimenti e interessi a suo uso e consumo nel "tempo libero": la moda, i lavori omofili, il pettegolezzo, la piccola posta, il fotoromanzo, ecc.

Paradossalmente l'omosessuale e la donna uniti sul piano della oppressione sessuale, sociale ed economica, si ritrovano oppressi nella stessa manipolazione e mercificazione culturale a cui li sottopone la società maschile. Ritornando alle riviste "OS" e "HOMO", possiamo continuare analizzando anche l'aspetto ideologico che nascondono le false immagini.

Non a caso rispunta la teoria degli opposti estremismi, visti secondo una chiave sessuale; per cui nella lotta per l'integrazione esistono omosessuali buoni e omosessuali cattivi, omosessuali bianchi e omosessuali rossi. In questa concezione, strumentalizzando e commercializzando certi slogans creati e proposti dai movimenti di liberazione sessuale (tra cui in Italia il FUORI!), si cerca di tagliare le

unghie ai gruppi più politicizzati, delirando genericamente di un "mondo d'amore e di poesia", di "bellezza e di pace".

Anche il linguaggio del resto è sintomatico della politica degli opposti estremismi: "posizione di fermezza civile", "chiarezza", "posizione di attenzione e di vigilanza"; ciò che nasconde una visione integrazionistica della lotta di liberazione omosessuale.

Tale aspetto ideologico si esprime a vari livelli, tra i quali metteremo in rilievo: quello del paternalismo e della demagogia in merito alle "professioni per omosessuali"; quello della manipolazione delle coscienze operata attraverso la rubrica religiosa del sacerdote-psicologo padre Vittoriano d'Oea; quello della mercificazione dell'omosessuale nella moda.

Il primo di questi livelli è costituito dalla prosa kitsch del servizio "Il ragazzo del mese", dove dopo stomachichevoli voli poetici ("segreto dolcissimo", "leggero come il vento", "mille sogni fra i capelli" ecc.) si cozza violentemente contro la realtà, la volgarità e la materialità delle cose, ("incorre il tram che lo porterà in negozio"), ciò che nobilita l'eroe della lirica (un barbiere) nel suo lavoro ("mestiere umile ma antico e nobile"). Da ciò risulta una visione paternalistica e conservatrice della collocazione professionale dell'omosessuale. Il mestiere è artigianale ma si "riscatta" nelle risorse fantastiche ("fantasia", "gioco") dell'omosessuale. Come se quello del barbiere non fosse invece un mestiere faticoso e logorante. Il secondo livello significativo di "HOMO" si manifesta chiaramente nella rubrica "religiosa", dove dopo un complimentoso cappello iniziale padre Vittoriano d'Oea inizia subito col distinguere nelle devianze sessuali una scala gerarchica tra:

a) omofilo ("che ricerca l'amore");  
b) omosessuale ("che ricerca il maschio");  
c) sodomita ("che ricerca il concubito col maschio e volentieri si prostituisce").

In virtù di non si sa quale principio egli accorda il suo interesse solamente al primo, rifiutando agli altri, messi sullo stesso piano dei "ricattatori", dei "viziosi", di "coloro che ne approfittano".

Ma forse la ragione di tale scelta sta nel fatto che il primo, secondo la scala gerarchica del sacerdote-psicologo, ricercando affetto, amore, "un mondo di ideali, di poesia, di religione, d'arte, ecc.", rimuove e sublima tutto l'impulso libidico, presente oltre che negli "omosessuali" e nei "sodomiti", in tutti gli uomini (di buona e cattiva volontà). Checché ne dica padre d'Oea.

In effetti tale schema rivela ancora una volta, dietro un fumoso discorso di comprensione e di solidarietà mistico-religiosa ("l'omofilo potrebbe essere il nostro figlio, la nostra figlia, il nostro discepolo...") la visione moralistica secondo la quale l'omosessualità è "accettata" e "tollerata" soltanto se si supera e si riscatta nell'arte, nella scienza, nella religione. Un omosessuale, secondo questa posizione, non può permettersi di essere solamente omosessuale; deve essere qualcosa di più, deve insomma spiritualizzare la sua vita, realizzare scopi più "alti" che non siano la "frenesia dei sensi" e la "soddisfazione carnale". Ma allora perché agli eterosessuali è permesso di essere se stessi anche nella più mediocre delle esistenze, nella più modesta vita quotidiana? mentre l'omosessuale se vuole essere accettato, e allora diventerebbe "omofilo", deve essere un Grande, un Genio, poiché ciò lo "riscatta" dalla sua "vergogna"?

La posizione del Moccagatta per omosex, così carezzevole e consolante ("l'omofilo vero rimane un recuperabile e può gradualmente in-

serirsi nel mondo per vivere una sua esistenza dignitosa e accettabile per se e per gli altri...") cela la più vergognosa di tutte le manipolazioni: quella delle coscienze.

L'ultimo livello connotativo dell'ideologia da rotocalco femminile di "HOMO" si verifica con evidenza nella pagina dedicata alla moda, presentata come libertà finalmente raggiunta. Come se la "libertà" di indossare lo slip traforato o pieghettato costituisse la "liberazione" dell'omosessuale.

Non è proprio vero niente che nella moda della pubblicità a base di nudi maschili "il corpo maschile ritrova il suo valore estetico, dopo secoli di 'femminismo' pittorico e fotografico". Come non vedere, anche qui, che si tratta di una realtà, confortevole e consolante finché si vuole, ma dalla quale è scomparsa qualsiasi funzione umana, perché l'intero spazio è stato occupato dalle cose?

Il corpo maschile è finalmente esplicito, fotografato, illuminato, truccato perché rende, perché così si produce un nuovo mercato di vastissime proporzioni: dai cosmetici all'abbigliamento, alla pornografia.

Non c'è nessuna liberazione nel mostrare un corpo maschile nudo all'interno di un mercato di immagini che reifica tutto. Dobbiamo casomai creare nuove immagini che non siano la copia di quelle pubblicate nei rotocalchi femminili, ma che invece si collochino all'interno di una strategia di lotta rivoluzionaria ed eversiva nei confronti della manipolazione e della mercificazione operata dai mass-media.

Credevamo di dover lottare per anni per essere "accettati" da questa società ma ci stanno ammiccando con astuzia che anche noi possiamo "integrarci" se solo accettiamo di entrare nel mercato. Per castrarci.

Per intanto noi che stiamo dalla parte del produttore, dell'uomo, miriamo a scoprire le false immagini con cui ci rappresentano.

Chi volesse, anche in buona fede (ma abbiamo i nostri dubbi sugli sciacalli speculatori di "Men", "OS", "HOMO"), condurre avanti una concezione libertaria sessuale finirebbe per rinchiusersi in una battaglia mutilata, che assumendo la sessualità come valore dominante, trascurerebbe tutti gli altri valori, altrettanto importanti e indispensabili per condurre a termine un processo di liberazione totale.

Altrimenti l'operazione si qualifica come strumentalizzante, preziosa merce per "lettori molto avanzati culturalmente" che non cambia le cose ma ribadisce la posizione dell'omosessuale come oggetto, anch'esso integrato nella società civile a pieni diritti.

La società borghese-capitalistica, nelle sue punte più avanzate almeno, è insomma giunta ad un tale grado di tolleranza repressiva da rinunciare anche a certi tabù, suo sostegno e vanto, da essere disposta ad accettare anche noi omosessuali all'interno del processo, se non riproduttivo, almeno produttivo, purché rinunciamo ad ogni lotta rivoluzionaria e ci facciamo oggetto di scambio, industria pornografica, moda, merce. A queste condizioni, ci sembra sussurrare il capitale, anche voi potrete essere integrati, potrete essere "felici", nella grande fabbrica universale dove si compra-vende-consuma tutto e continuamente, per provocarne il ricicco, in un circolo senza via di uscita entrato nel quale anche l'omosessuale diventerà ingranaggio della Grande Macchina Capitalistica. Per essere castrato.

Mauro Bertocchi

**"L'organizzazione della sessualità rispecchia le caratteristiche di base del principio della prestazione e la sua organizzazione nella società. Freud dà rilievo all'aspetto della centralizzazione. Questa è particolarmente operativa nella 'unificazione' dei vari oggetti degli istinti parziali in un unico oggetto libidico del sesso opposto, e nella ratificazione della supremazia genitale. In ambedue i casi il processo di unificazione è repressivo: cioè gli istinti parziali non si sviluppano liberamente in una fase più elevata di soddisfazione che conservi i loro obiettivi, ma sono troncati o ridotti a funzioni subordinate. Questo processo porta a compimento la desessualizzazione socialmente necessaria del corpo, lasciando la maggior parte di esso libero per essere usato come strumento di lavoro. La riduzione temporale della libido è in tal modo integrata dalla sua riduzione spaziale".**

Herbert Marcuse,  
"Eros e civiltà".



## Sono un operaio omosessuale



**FUORI!** Per iniziare l'intervista possiamo chiederti come ti chiami oppure a che tipo di pericolo vai incontro se lo dici?

R. Il mio nome è Angelo Piovano, non ho problemi dove lavoro, per esempio essere licenziato.

**FUORI!** Tu lavori in una fabbrica, di che genere?

R. Lavoro in una grande fabbrica della cintura di Torino.

**FUORI!** Sono molti anni che lavori in questa grande fabbrica?

R. Circa 4.

**FUORI!** Che qualifica hai?

R. Operaio di prima categoria.

**FUORI!** Qual è la vita che tu fai quando lavori, quali sono i tuoi rapporti con i compagni di lavoro durante il giorno?

R. I miei rapporti con i colleghi di lavoro non sono tanto socievoli. Sono così appariscenti che sembrano socievoli, perché d'altronde durante il lavoro bisogna avere questo tipo di rapporti.

**FUORI!** Tu quando sei entrato in fabbrica 4 anni fa essendo omosessuale quale tipo di reazione ti aspettavi dagli altri?

R. In un primo momento quando sono venuti a conoscenza della mia omosessualità è stata una cosa un po' burrascosa, come dire un'improvvisata, uno stupore verso gli altri; per me è stato un disagio.

**FUORI!** Come hanno fatto a capire che tu eri un omosessuale? È successo qualche cosa di particolare?

R. Questo è evidente. Quando si discute, quando trovano che uno non è sposato dà da dubitare poi li ho trovati delle persone che erano omosessuali, così hanno capito.

**FUORI!** Un momento fa tu dicevi che i rapporti non sono molto socievoli. In che senso, in che modo si comportano verso di te e come ti comporti tu?

R. Nel senso che non sono trattato come una persona, come essere umano.

**FUORI!** Allora non ti parlano, ti prendono in giro?

R. Secondo il tipo di persona, perché lì vi sono tutte le religioni, immigrati, secondo chi è portato ad essere più intelligente, chi è più volgare, questo è evidente.

**FUORI!** E invece se si parla dei tuoi superiori che rapporti hai con loro?

R. Credo che non abbiano conoscenza, se sentono parlare, ma a loro non interessa molto, che sia omosessuale o no vengo trattato come operaio.

**FUORI!** Diciamo che ti trattano come gli altri perché tu rendi come gli altri.

R. E' evidente. Sono i rapporti con gli altri operai che sono meno naturali, che sono meno favorevoli di quello che dovrebbero essere.

**FUORI!** Tu lavori da sempre in una grande fabbrica oppure hai lavorato in una fabbrica di dimensioni più piccole e hai avuto dei problemi?

R. Sì, ho lavorato in una fabbrica di dimensioni più piccole di quella in cui lavoro adesso, ma la mia conoscenza della mia omosessualità era uguale.

**FUORI!** Hai avuto dei problemi con i superiori, delle grane, delle noie?

R. No, quello no.

**FUORI!** A che età hai incominciato a lavorare? E dove?

R. A 14 anni circa in piccole ditte; poi sono entrato in una industria dove ho lavorato 15 anni prima di andare a lavorare dove sono adesso. Ho lavorato anche in albergo.

**FUORI!** Quando hai cambiato lavoro è successo qualche volta che questi cambiamenti siano stati motivati dal tuo non poter stare in quel posto di lavoro perché eri omosessuale?

R. No. Ho cambiato per migliorare il mio lavoro.

**FUORI!** Da quello che tu hai detto finora sembrerebbe che tu non abbia avuto problemi di inserimento per quanto riguarda il lavoro. Io ho sentito di persone che sono state letteralmente licenziate appena si è saputo non tanto che fossero omosessuali, ma solo in base ad atteggiamenti che sembravano alquanto strani e quindi sono stati messi alla porta senza nessuna giustificazione. Questo non in Italia ma in Francia. Ora so anche di persone però che in Italia sono state messe alla porta per lo stesso motivo perché si era saputo indirettamente che erano omosessuali. Allora il tuo è un caso particolare, a te non sembra di potere correre rischi, però tu hai detto abbastanza di frequente nel corso di questa intervista che i tuoi compagni non ti trattano come una persona cioè non hanno con te lo stesso rapporto normale che hanno con gli altri, allora per te c'è un problema umano psicologico, ti pesa questo o no?

R. Certamente mi pesa, è evidente.

**FUORI!** Allora potresti parlarne, chiarire meglio.

R. Sì, appunto, per loro sarei come un buffone, come dire farli divertire, "marcare", perché quando io mi comporto in una maniera mia, così

riservata, mi rimproverano, come mai con noi non fai delle mimiche.

**FUORI!** Ti provocano?

R. Senz'altro.

**FUORI!** A livello di scherzo o anche sessualmente, fanno delle allusioni?

R. Sì, scherzi e allusioni sessuali. Per esempio fare delle proposte che sono poi proposte allusive di farmi illudere che ci stanno però fanno capire che lo fanno solo se paghi, nel senso dei soldi.

**FUORI!** Cioè vorrebbero essere pagati da te.

R. Lo vedono come se considerassero l'omosessuale una persona che deve pagare. Perché il suo è un vizio.

**FUORI!** Tu come reagisci di fronte a queste situazioni?

R. Mi urtano, è evidente. Reagisco facendo finta di non sentire, non mi faccio illudere, mi vedono come una persona diversa come fossi un fenomeno.

**FUORI!** Ti associano con i travestiti, con i raffinati ecc.?

R. Ah, non fanno distinzioni, fanno tutto un fascio.

**FUORI!** Non hai mai pensato di tenere un atteggiamento aggressivo nei loro confronti? Invece di far finta di niente, di prendere una posizione precisa?

R. Come sarebbe aggressivi, in che senso?

**FUORI!** Nel senso di imporre la tua presenza.

R. Certo, ho provato, ma in un certo senso non ho la forza di reagire, perché mi trovo isolato.

**FUORI!** Partecipando al FUORI! vivendo con certe persone, sensibilizzandoti a questo livello pensi di poter maturare una situazione di questo genere oppure no?

R. Io penso di sì in questo senso.

**FUORI!** Tu magari hai avuto una posizione debole perché ti sentivi isolato come la maggior parte di noi, è chiaro. Entrando in una certa organizzazione, sensibilizzandoti a un certo tipo di lavoro, come quello di conoscersi, di parlare, di esporre i nostri problemi tu pensi di prendere una posizione aggressiva dopo in fabbrica?

R. Quella della posizione aggressiva mi sembra pericolosa perché non credo sia il caso.

**FUORI!** Ma allora, tu un momento fa dicevi che non correvi nessun rischio là dentro, cioè che non ti sbattono fuori, ma ti sei dichiarato apertamente omosessuale, oppure si sa, si pensa...

R. In un primo momento mi nascondevo con una maschera "sono voci, vi siete sbagliati", ma poi ho pensato: bene, tanto non serve, capiscono ugualmente, così mi sono dichiarato apertamente, tanto non serve.

**FUORI!** Allora quali sarebbero i rischi che tu correresti se fossi più aggressivo cioè se dichiarassi in modo più energico le tue ragioni?

R. Se fossi più aggressivo correrei il rischio di andare incontro di più agli scherzi.

**FUORI!** Io penso che non sia così.

Di solito hanno un atteggiamento aggressivo quando una persona scappa. Se tu li metti di fronte ad una presa di coscienza precisa, netta, senza tentennamenti, si bloccano.

R. Tu hai ragione, ma dove in fabbrica esiste una classe operaia oppressa anche lei dal sistema, non è da considerarsi come la scuola, dove la gente viene capita, la fabbrica è diversa...

**FUORI!** Non è vero, io penso che magari se si fa un discorso di censo si possa anche capire che ci possa essere anche una certa tolleranza ma parlando di un certo tipo di ambiente scuola, famiglia, fabbrica, ufficio l'atteggiamento è l'ignoranza assoluta, la superficialità quindi, lo stesso atteggiamento nei confronti di tutti.

R. Ma tu alludi all'alienazione. Io vedo che l'ambiente sociale della fabbrica è alienante, dove il lavoro è monotono, ripetitivo, non c'è pause dove una persona possa essere un po' più rilassata mentalmente...

**FUORI!** Anch'io lavoro in una grande azienda. Vorrei sapere come ti comporti se trovi fra i tuoi compagni di lavoro qualcuno omosessuale come te: li schivi, li frequenti o meno?

R. Sì, vi sono degli omosessuali ma dichiarati come me ce ne sono pochi. 3 persone conosciute da tutti, poi vi sono anche degli omosessuali che sono velati, che non vogliono essere coinvolti, per esempio c'è un mio amico che preferisce che lo evitiamo perché a lui dispiacerebbe di essere coinvolto con noi. In fabbrica ci salutiamo così, vagamente, con un cenno della mano, velatamente e basta.

**FUORI!** Prima hai parlato della tua vita in fabbrica e mi sembra di aver capito che non ti va assolutamente, cioè negativa soprattutto dal punto di vista dei rapporti umani, gli altri rapporti di lavoro sono uguali a quelli degli altri. Ora se tu pensi che

la tua condizione oggi come omosessuale sia negativa perché rifiuti in modo così abbastanza globale una posizione aggressiva, cioè di non accettare più che il comportamento degli altri sia così ostile nei tuoi confronti e ostile può essere di scherno, ma non ti poni in una situazione di forza anche se ora sei ancora un isolato, ma impedire che un'altra persona ti possa prendere in giro o farti delle cose che sono contro la tua dignità umana? Se tu hai detto che dal punto di vista dei tuoi superiori tu in quanto omosessuale non corri alcun rischio, perché devi permettere a questi altri di agire così nei tuoi confronti? Non credi che una posizione di forza potrebbe essere non altro tentare di modificare il rapporto come è adesso? Perché pensi che non sia giusto?

R. Ho avuto esperienza; in un primo momento non reagivo, accettavo l'aggressività degli altri abbastanza passivamente, adesso un po' con l'esperienza trovo che so anche reagire. FUORI! Tu dicevi che ti senti isolato in fabbrica; non pensi che, potrebbe essere un'idea, avvicinando altri omosessuali tuoi colleghi di lavoro e cercando di sensibilizzarli su quella che potrebbe essere una posizione diversa da quella di prima, non potreste essere più uniti eventualmente anche solo dal punto di vista rivendicativo, cioè cominciare a contattare gli altri omosessuali non soltanto più con un cenno della mano quando entrate in fabbrica o uno sguardo più o meno complice ma parlarvi liberamente e dire: io sono omosessuale tu anche, dirlo ad altri, a tanti cosa possiamo fare più uniti insieme? E' possibile questo in fabbrica?

R. E' possibile ma non in questo momento, ma con l'andar del tempo. Adesso non sarebbe il momento favorevole!

FUORI! Perché?

R. Prima cosa in fabbrica io faccio propaganda anche del FUORI! penso che sia un aiuto per aprire le idee agli altri, di essere più informati delle cose, del nostro movimento e di quello che siamo. Come una rivendicazione sociale giusta.

FUORI! Pensi che un intervento dall'esterno, cioè gruppi del FUORI! che vengono magari davanti alla fabbrica a distribuire volantini a sensibilizzare gli operai, pensi che accelererebbero la vostra unione tra di voi all'interno?

R. Penso che questo non servirebbe perché siccome in fabbrica abbiamo problemi economici sociali e via di seguito, gli operai sono oppressi dai problemi economici ed hanno altro per la testa. Non prenderebbero coscienza del problema. Bisogna viverci in fabbrica e conoscere bene la situazione. Ci sono nelle fabbriche problemi di ristrutturazione, perdita dei posti di lavoro, accelerazione dei ritmi di produzione, taglio dei salari, problemi famigliari, quindi è difficile inserirsi.

FUORI! Però se l'operaio ha tutti questi problemi economici molto urgenti trova però ugualmente sempre il tempo di comportarsi in un modo razzista nei tuoi confronti.

R. Sì, è evidente!

FUORI! Quando dicevamo aggressività non si intendeva andare lì a dargli un pugno sul naso ma non mentire più a noi stessi ed agli altri e cominciare a svolgere un'azione con quello che abbiamo chiamato l'orgoglio di essere omosessuali. Ora, come il meridionale quando gli dicono "terrone" si incazza noi dovremmo forse, non so fino a che punto sia possibile in fabbrica, anche noi incazzarci quando ci dicono "frocì" "invertiti" e non accettare più facendo finta di niente; in questo senso era il tono aggressivo. Tu pensi che proprio per la propaganda che

tu fai del FUORI! in fabbrica sia possibile un contatto non verso tutti ma, per cominciare, un contatto con gli altri omosessuali?

R. Ma questo avere contatti con altri omosessuali in fabbrica io ci ho già provato. Ho portato la conoscenza della situazione, ma c'è un senso di qualunquismo anche per l'omosessualità.

FUORI! Cioè manca la presa di coscienza...

R. E' evidente, qualcuno aderisce ma sono sempre poche persone.

FUORI! Facciamo un esempio: tu hai un compagno di lavoro, pensi che sia omosessuale, lo immagini, lo contatti, che tipo di discorso gli fai?

R. Cerco di creare un senso di comunità, perché in questa società l'essere umano è nulla, è solo un numero e basta.

FUORI! Tu pensi che io venendo davanti alla fabbrica e facendo un tipo di lavoro dall'esterno, non servirebbe assolutamente a nulla?

R. No, non servirebbe a niente, perché non aderendo neanche a certe organizzazioni sindacali, figurati se possono aderire ad un movimento omosessuale!

FUORI! Non è che io dall'esterno volessi dare delle direttive o dire alla gente cosa debba fare; solo fare sentire la presenza, che ci siamo cioè che non sono soli, cioè, io dal fuori, dicendo ci sono, servire a voi per unirvi.

R. Questa sarebbe una buona idea, ma ci vorrebbe tutta una preparazione.

FUORI! Ti voglio fare un esempio: ti prendo uno fuori dalla fabbrica che ti deride, lo affronto, lo costringo a prendere una posizione, tu pensi che quando ti incontra cambi atteggiamento nei tuoi confronti, cioè se ti deride lo fa in modo più cosciente o no?

R. No, questo sarebbe negativo, perché la mia presenza nell'interno mi dice che con l'andar del tempo questo non si verificherà più.

FUORI! Tu, sapendo che c'è un movimento che ti sostiene, che può venire a manifestare davanti, che magari se avessi qualche grana nell'ambiente di lavoro ti potrebbe sostenere con manifestazioni o venendo a parlare davanti alla fabbrica, non ti dà più forza e nello stesso tempo può dare più forza anche agli altri, anche a quelli che sono ancora velati?

R. Questo è l'importante. FUORI! Ho sentito che fai parte del consiglio di fabbrica quindi vuol dire che tu godi di una certa stima nei riguardi dei tuoi compagni di lavoro, quindi non proprio indifferenza o soltanto derisione...

R. Sì, c'è una stima per il fatto che sono esperto di problemi sindacali...

FUORI! Quindi non ha nessuna importanza il fatto che tu sia omosessuale...

Io trovo ancora una contraddizione tra quello che dici tu adesso e quello che hai detto all'inizio a proposito dei rapporti difficili con i tuoi compagni di lavoro, cioè ti stimano in quanto operaio che ha una professione e che la conosce bene, ma non riesco a capire bene la differenza tra la stima da una parte e il disprezzo e la derisione dall'altra. Vorrei che mi spiegassi meglio queste due cose. R. Sono stimato come operaio ma come omosessuale no!

FUORI! Ma allora cosa fanno loro, dividono le due cose?

R. Come robot mi stimano ma non come persona umana... FUORI! Io credo che questa potrebbe essere la giustificazione del padrone, cioè che dice: se tu lavori bene io ti stimo poi il fatto che tu sia omosessuale non me ne frega niente; ma i tuoi compagni di lavoro che sono sfruttati come te dal padrone non dovrebbero vederti sotto questa stessa ottica, loro che lavora-

no con te dovrebbero nei tuoi confronti dare un giudizio non in merito al lavoro che tu fai ma dare un giudizio complessivo.

R. Per essere giudicato alla pari con gli altri io dovrei essere sposato con figli, allora sarei considerato un uomo, anche se fossi omosessuale.

FUORI! Tu che non ti sposi, che non crei una famiglia soltanto per mascherare la tua vera sessualità ma la vivi pagandola, come pensi che si possa cambiare il rapporto che c'è tra te e i tuoi compagni di lavoro?

R. Cambiando questo stato di cose, rovesciare i rapporti sociali quindi l'ordine sociale attraverso una rivoluzione, anche di carattere economico.

FUORI! Pensi ad un rovesciamento, cioè passare da un'economia capitalistica ad una economia socialista...

R. Sì.

FUORI! Al fianco dei tuoi compagni nelle lotte sociali ti poni soltanto come compagno, come comunista all'interno di altri compagni o anche come omosessuale comunista che lotta accanto ad eterosessuali comunisti?

R. Per avere rapporti di lotta con altri operai mi inserisco come compagno di lotta e basta. Solo abbandonando la mia omosessualità, mettendola da parte, questo è possibile.

FUORI! Loro però continuano a saperlo anche in quel momento quello che sei...

R. Per me mettere da parte la mia omosessualità è un rimorso di coscienza...

FUORI! Tu però hai detto prima che la mettevi da parte quando facevi queste lotte, tu eri lì come compagno e la tua omosessualità non c'entrava per niente, quindi la metti da parte e questo crea in te una situazione...

R. Imbarazzante...

FUORI! Tu prima hai detto che credi che le cose potranno cambiare in fabbrica soltanto quando ci sarà una rivoluzione globale, ma tu non credi che cambiando unicamente le strutture economiche si corra il rischio poi di trovarci le stesse persone con le stesse attitudini verso l'omosessualità come hanno adesso, cioè non credi che sia il caso di cominciare a cambiare le persone adesso in vista della rivoluzione che ci sarà?

R. Cambiare le persone bisogna vedere cosa si intende...

FUORI! Io parlo a te che lavori in una fabbrica e che hai per compagni durante tutto il giorno altri operai: tu pensi che con queste persone sia possibile un'azione da parte tua per incominciare a fargli prendere coscienza, cioè a modificarle in un senso libertario?

R. Dipende anche sempre dal tempo...

FUORI! Scusa, da che tempo?

R. FUORI! Dico meglio: tu dicevi che per poter fare questa azione con gli altri tuoi compagni dipendeva dal tempo che tu hai libero per poter parlare con loro ma quando tu passi tutta una giornata in fabbrica avrai dei momenti liberi dal lavoro oppure anche sul lavoro potrai parlare con qualcuno vicino a te. Se questo qualcuno ti deride e ti prende in giro ecco che in quel momento tu puoi instaurare un'azione che possa modificare il suo comportamento invece di accettare così passivamente...

R. Il tempo ce l'avrei ma è imbarazzante.

FUORI! Vorrei chiederti se si parla molto di sesso indipendentemente dall'omosessualità e se il problema o l'allusione all'omosessualità tu la vedi come una delle tante allusioni. R. Se ne parla tutti i giorni specialmente adesso con tutta la stampa pornografica che circola, di donne nude, e questo è repressivo, è una apparenza di libertà sessuale in quan-

to la realtà della sessualità è repressiva.

FUORI! Parlano di donne e di checche o sono due momenti diversi?

R. Sono due momenti diversi.

FUORI! Cioè?

R. Parlare di omosessuali in fabbrica è all'ordine del giorno.

FUORI! Ti è mai successo in fabbrica di avere delle opportunità di incontrare altri omosessuali e avere con loro dei rapporti sessuali?

R. No, solo allusioni per via della maschera che tutti portano. Dove lavoro io ci sono degli omosessuali non dichiarati che vorrebbero avere dei rapporti però non vogliono che si sappia nell'ambiente di lavoro.

FUORI! Quindi tu pensi che nell'ambiente in cui tu lavori, in cui passi il maggior tempo della tua vita, sia tale che ti impedisca di avere non solo rapporti sessuali ma anche dei contatti umani veri con altri omosessuali che lavorano insieme a te?

R. No, non è possibile avere rapporti, questo è impedito praticamente dal fatto che si lavora assieme, se ci si trovasse fuori dalla fabbrica allora sarebbe possibile.

FUORI! Una domanda conclusiva per riassumere il senso di questa intervista: tu fino a qualche tempo fa eri come moltissimi di noi semplicemente un omosessuale isolato con degli amici e basta. Ora, fai parte di questo movimento, qualche cosa è cambiato per gli altri e per te, cosa suggerisci tu, quali proposte fai, riferite ovviamente a te, alla tua vita?

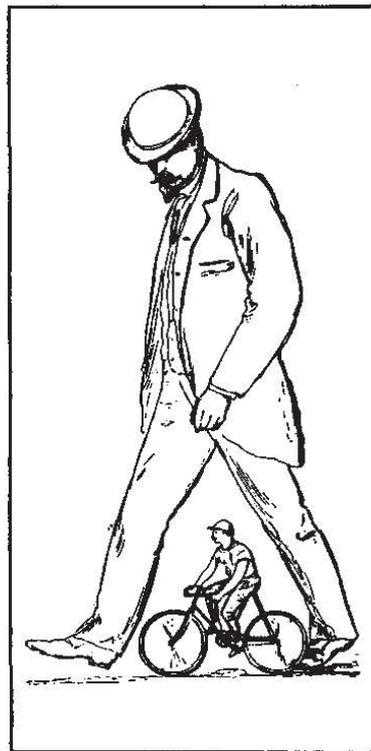
R. Io trovo che qualcosa è cambiato cioè portare l'esempio della mia omosessualità più aperta, penso che questo sia l'unico modo per avere dei contatti.

FUORI! Hai in mente delle proposte da fare?

R. Per esempio il giornale FUORI! io lo leggo sempre in fabbrica, lo faccio leggere anche agli altri. In un primo momento ero un bersaglio di scherno ma adesso lo faccio leggere a molti che lo trovano un giornale interessante.

FUORI! Quindi tu pensi che questo giornale ti sia servito?

R. Io penso che il giornale sia servito molto. Se fosse un giornale scandalistico, pornografico non sarebbe preso sul serio, ma siccome è un giornale politico anche passando in mano ad eterosessuali non trovano niente da ridire.



1°

Se oggi parliamo tanto della necessità di una nuova forma di vita sociale è implicito che quella attuale non ci soddisfa; che abbiamo bisogno di un nuovo modo di vivere, che vogliamo cambiare quelle regole sociali di base che reggono le strutture e le infrastrutture della nostra società che sin dal suo primordiale formarsi si è basata sul senso della proprietà privata, originando la famiglia nucleare patriarcale, creando in tal modo anche il mito della coppia. Un mito che ha costretto e che costringe tutt'ora a vivere in modo fondamentalmente innaturale. Questa innaturalità è diventata la peggiore e più deleteria istituzione del genere umano ed è comunemente conosciuta sotto il nome di "matrimonio".

Il matrimonio è stato uno dei pilastri su cui si è fondato il capitalismo ed è stato la causa prima dell'assoggettamento della donna, che è stata sempre sacrificata e reclusa per permettere la conquista economica da parte dell'uomo venendo da questi ingravata con annua regolarità allo scopo di fornirgli tanti figli di cui solo una parte veniva accolta con gioia, i maschi naturalmente — potenziali conquistatori e predatori di beni — noi femmine siamo solo sempre state tollerate per la nostra funzione riproduttrice. Questa coppia quindi si è formata con l'unione di due individui che nulla hanno in comune e la cui coesistenza coatta è ancora oggi una forzatura, ma le esigenze economiche del nostro sistema sociale sono tali per cui pare a tutti inconcepibile abolire questa istituzione. Quindi si può affermare che da una questione puramente economica è nata la coppia: per avere molto e dividersi i beni materiali in pochi, trasmettendoli solo per via ereditaria, o stipulando contratti economici (matrimoni) fra famiglie dello stesso status, come è d'uso ancora oggi.

La questione economica ci ha plagati in modo tale, che riteniamo naturalissima la concezione della coppia, arrivando a trasferirla anche in rapporti che quasi mai hanno interessi economici comuni da salvaguardare, eppure riusciamo anche in questi casi a fare emergere un senso di "proprietà": quello di un individuo verso l'altro, considerando cose nostre le persone con le quali stiamo bene assieme e non sopportando intrusioni estranee. Questo senso di proprietà verso altri esseri umani, raggiunge il parossismo nel rapporto possessivo (che purtroppo dura tutta la vita) dei genitori verso i figli che vengono sempre considerati cose da manipolare secondo gli umori paterni o materni. E così si susseguono generazioni di alienati.

Molta retorica sentimentale è scaturita dalla necessità di giustificare fattori puramente materiali tentando di sublimarli e volendo perpetuare nel tempo sensazioni che per la loro stessa esasperazione si consumano in un periodo relativamente breve. Ed è forse questa brevità l'unica concessione che possiamo fare a quel misto di attrazione fisica, e di ignoranza del vero "Io" della persona che in quel momento ci interessa, e che abbiamo definito amore trasferendovi però la possessività che genera la gelosia; la gelosia scaturisce dall'insicurezza di noi stessi, dalla paura del confronto e soprattutto dalla paura di perdere questa cosa nostra, questo persona-oggetto che rimarrà sempre e solo oggetto fino a quando la considereremo con possessività.

E la coppia è possessiva, paura di perdere l'altra persona, di dover af-



## Due interventi sulla coppia

frontare la realtà della propria solitudine e a questo a volte preferiamo una lunga coesistenza coatta, un susseguirsi di giorni, di mesi, di anni monotoni protetti da un benessere più o meno consistente così come dall'abitudine al partner.

Abolendo la coppia potremmo acquisire una concezione più vasta, più intercambiabile dei rapporti umani: cioè stare con una persona fino a quando esiste un reale interesse reciproco (non escludiamo che in rari casi questo possa durare anche per anni) ma questo stare assieme non deve escludere altre esperienze da parte di entrambi.

Non riusciremo mai a rivoluzionare o meglio a cambiare la nostra società fino a che rimarremo ancorati a schemi restrittivi della libertà umana, schemi che ci siamo creati per assicurarci un relativo benessere materiale, ma se a questo benessere, a questa apparente tranquillità dobbiamo sacrificare la libertà, l'unica vera, grande ricchezza della nostra vita, tutto il nostro modo di vivere così organizzato, incanalato, etichettato, pare assurdo come tutte le leggi che ci siamo fatti per stringerci sempre più la corda al collo. L'inizio di questa liberazione potrebbe essere l'abolizione del matrimonio eterosessuale e di tutte le imitazioni che di esso vengono fatte nel mondo omosessuale; ma la premessa indispensabile è cercare di cancellare dalla nostra concezione esistenziale l'idea della coppia fissa di cui tutti, in misura più o meno grande, siamo schiavi.

Margherita Jorino Leist

2°

Ogni persona ha un carattere proprio, esigenze proprie, differenti da tutti gli altri. Ritenuta valida quest'affermazione siamo costretti a rifiutare in blocco i valori tradizionali della coppia (così come del nucleo familiare del resto): la ricerca cioè dell'anima gemella che ci terrà compagnia per tutta la vita, per esempio, obbligandoci così ad una esistenza coatta (la qual cosa risulta chiarissima dalla necessità di legalizzare col matrimonio questo "sacro vincolo", in modo da rendere più difficile la separazione).

Questi viziosi vincoli, che ci vengono presentati e inculcati fin dalla nascita sotto l'appellativo di "giusta strada da seguire", riescono a fare della maggior parte di noi individui dei piccoli automi che costituiranno a loro volta altri nuclei familiari e così via; o, se ci rendiamo conto di essere plagati, dei piccoli ribelli contestatori (dico piccoli perché ciò avviene in genere in giovane età, alle prime esperienze pratiche).

Personalmente ho sentito d'istinto l'avversione a tutto ciò che mi strumentalizzava durante la mia adolescenza. Subito alle prime esperienze sentimentali, nel momento stesso in cui mi innamoravo follemente di qualcuno, mi rendevo conto della falsità di quell'amore romantico a cui tutto quanto mi circondava mi portava a credere (letteratura, cinema, ecc.); ed ho tratto ben presto le mie conclusioni. Su alcuni appunti scritti a 17 anni ho trovato quanto segue:

"E' bello sapere che si è sempre soli. Non c'è niente da fare: gli altri ci attraggono e noi li coinvolgiamo nella nostra vita; ma poi passano, così come li abbiamo incontrati, e restiamo noi. L'importante è che io rappresenti qualcosa per me, che sappia giocare con gli altri quando attraversano la mia vita — e questo non è egoismo o presa in giro ma semplicemente coscienza del mio essere. E' inutile inventarsi dei legami che non ci sono".

Le conclusioni che posso dare oggi, dopo qualche anno in più di esperienze, dopo aver potuto cioè fare un'analisi più fredda e distaccata di allora, sono le medesime, solo con qualche definizione in più. Smitizziamo l'amore romantico ed etereo portandolo al nostro livello di esseri umani, com'è giusto, ed avremo due generi di rapporto: quello sessuale o attrazione fisica, e quello intellettuale o ammirazione. Esiste una netta separazione tra i due rapporti, che si possono comunque avere non esattamente con tutti (come afferma Stefania Sala rivolgendosi a chi "si crede liberato" nella frase "...collezionando rapporti come francobolli usati"), ma con un ben limitato numero di persone che corrispondano sotto uno dei due punti di vista alle nostre esigenze. Quando le due cose coincidono si STA BENE, ma ciò non può succedere per un tempo illimitato: le situazioni cambiano, di conseguenza mutano alcuni lati del nostro carattere, in ognuno di noi diversamente dall'altro; crolla quindi l'armonia creatasi tra i due partners.

L'unica prospettiva in cui la durata della coppia può essere illimitata, o per lo meno più lunga, è il raggiungimento di un accordo reciproco per cui, ottenuta l'armonia tra i due, ognuno è libero di soddisfare le proprie eventuali esigenze create da situazioni diverse.

Anna Cuculo

La lotta portata avanti dal FUORI! o comunque da tutti gli omosessuali in genere, e incluso anche quelli che non ne hanno ancora presa coscienza, si concretizza principalmente con l'abolizione dei ruoli che la società, noi stessi, ci imponiamo. Nel nostro caso, abolizione in particolare dei ruoli "uomo-donna" che ci vorrebbero: marito — superiore, colui che comanda, e moglie — sottomessa, colei alla quale si dà la sensazione di scegliere il marito ed esercitare il patriarcato.

Ora se l'omosessuale non fa altro che riprodurre, a volte sforzandosi perfino di imitare bene, il rapporto esistente nella coppia così come vuole la società, lo scopo fondamentale, cioè la nostra rivoluzione omosessuale non ha più ragione di essere rimanendo intatti i valori tradizionali più negativi; il rapporto omosessuale che ne deriva si limita a soddisfare semplicemente un desiderio sessuale che resta oltretutto amareggiato dalle forme di comportamento. Per evitare gli errori della coppia, bisogna abolire qualunque situazione tendente a sopraffare una delle due persone e a vincolarla; come contrapposto a questa costrizione è essenziale la libertà di entrambi la quale non pregiudica l'affetto, ma semplicemente lo smitizza rendendolo un fatto reale. Esigere questa libertà non vuol dire essere egoisti né approfittare dell'altra persona: la gelosia che il più delle volte s'innesta in un rapporto affettivo è solo una cattiva abitudine che deve essere smitizzata a sua volta e che comunque, anche se la proviamo, possiamo benissimo tenere per noi stessi senza riversarla sulla persona cara.

D'altra parte non si può dimenticare, a conferma di quanto ho detto, il significato di "individuo" che molto bene ci contraddistingue, in quanto

# Ma l'amor di madre resta santo

Vendeva il pesce. Infagottata, nonostante il mite inverno genovese, in abiti pluripli sotto il molle guscio del grembiale di tela, con calze di lana e zoccoli, e mani sempre rosse e bagnate. A mio padre — ghiotto di seppie — disse un giorno, dal viso fittamente incrinato di rughe: "Ah, l'amore...! Quando c'è l'amore c'è tutto. Dica la verità...", lasciandolo abissalmente sbalordito (ma come? con quelle mani, con quella faccia, con quel pesce...).

Ah, l'amore!  
Verità universale, internazionale, — commenti tu, interlocutore senza volto cui mi sono ormai affezionata. Ci sono gli amazzoni, d'accordo, e ci sono — spesso purtroppo — anche i matrimoni "sbagliati", ma almeno una volta nella vita c'è l'Amore. E se c'è una volta c'è per sempre. Perché ci può essere. Perché chi ama una volta dimostra a se stesso di essere capace di amare. Tale parli. Hai un tono così convinto che quasi ci casco. Dubitosamente chiedo se l'amore l'hai vissuto con tua moglie.

"No, ecco, no... era un'altra". Una "prima". Una professoressa di matematica. "E poi?" "Nulla. Lasciati. Era vivacissima, scatenata. Mi faceva le corna. Ma non di nascosto. Me lo diceva". "E tu?" "L'amavo". "E quella che hai sposato?" "Non so, E' un po' frigida. Forse. Ma vedi..." "Che cosa mi vuoi dire?" "Beh, io vorrei solo dire che ci sono anche i sentimenti. Perché il sesso... già, tu hai ragione, è vero: la società è — come dite voi — repressiva. Lo so anch'io che non si riesce mai — per una ragione o per l'altra — ad avere una vita sessuale soddisfacente. Ma il sentimento è diverso, è un'altra cosa. Lì sei libero. Anche (pensa: anche) quando non sei corrisposto, quando sei cornificato perfino, tu puoi amare. Magari non sarai felice, ma nessuno può costringerti a non amare, se tu non vuoi".

"Dunque tu hai amato". "Sì, certo, anch'io. Come tutti del resto". Ti chiedo se è stata l'unica donna che hai avuto, oltre tua moglie. "Oh, no, naturalmente!" rispondo. E ridi di gusto. Ci sarebbe mancato altro. Due sole donne in tutta la vita. "E le altre?" "Le altre cosa?" "Amate?" "Beh, un po' sì. Certo. Ma non come quella..." "E allora come?" "Cosi, Mi piacevano. A volte era quasi solo per la compagnia. Più un po' di sesso". "E tu dici che i sentimenti nessuno ce li toglie?" "Già, capisco, mi prendi in giro. D'altra parte è vero che non li ho usati molto... ma non sono cose di tutti i giorni, i Sentimenti. Sono rari, sono preziosi". "Come l'oro?". "Proprio, come l'oro".

Ma se i sentimenti sono così belli, ci rendono così vivi e felici, e sono — come dici tu — l'unica cosa forse di cui non ci sia stato tolto il libero uso, perché mai adoperarli così parzialmente. Perché concederseli col contagocce?"

Oh, insomma. A che gioco giochiamo? Mio diletto eterosessuale: tutta una società strutturata per sprimacciare i guanciali ai tuoi amori regolamentari non basta a insegnarti ad amare.

E la famiglia che fa?

Primo focolaio amoroso, la famiglia è appunto preposta dalla natura — dicono (e se lo dicono dev'esser vero) — a formare nel bambino la capacità amorosa. La madre "...riserva al bambino sentimenti che derivano dalla vita sessuale di lei, lo accarezza, lo bacia, lo culla: lo prende con evidente chiarezza come sostituto di un oggetto sessuale in piena regola".

(Freud, La vita sessuale, Boringhieri, 1970, p. 124).

Niente paura: tutto coopera al bene nel mondo della borghesia, compendio e risultato di millenario determinismo universale. E quel che fa la madre è ben fatto, poiché è un mandato della società. E' sempre Freud che ce ne assicura: "Essa non fa che adempiere il proprio compito quando insegna al bambino ad amare; questi deve infatti diventare una persona valida, con un energico bisogno sessuale, e compiere nella sua vita tutto ciò a cui la pulsione spinge l'uomo". (op. cit., p. 124).

La prassi borghese è il migliore dei modi nel migliore dei mondi. E finalmente si scopre la profonda ragione per cui l'amor di madre è detto "santo": chi "darebbe" infatti nell'universo borghese, sapendo di non ricevere il contraccambio? E d'altra parte — all'inverso — se essa pone il suo non - ricevere - contraccambio come "atto puro", eccezionalmente gratuito, confessa in ciò stesso di aver dato *materia erotica* "in piena regola", come dice Freud: proprio quella che, nella normalità non eccezionale delle cose, esige il contraccambio.

Ahime. Freud era geniale. Geniale ma borghese, quindi geniale ma contraddittorio. Aveva sentito, *materialisticamente*, la connessione diretta fra sesso e sentimento amoroso ("i bambini medesimi si comportano fin dagli anni della seconda infanzia come se il loro dipendere dalle persone che hanno cura di loro avesse la natura dell'amore sessuale..."; *ibidem* p. 125), e poi non osava spingere a fondo la scoperta.

Ma l'ideologia borghese — più ingenuamente realistica — lo sconfessa indirettamente quando mantiene, nel linguaggio di cui si serve, tutta intera la sua contraddizione.

L'AMOR DI MADRE, PURO, DISINTERESSATO, perché viene considerato eccezionale?

Non dovrebbe ogni amore essere puro e disinteressato?



Anzi. Non dovrebbe neppure esserci bisogno di dirlo. Dovrebbe essere sottinteso che è così. Se l'amore ha a che fare con l'interesse, che senso ha un amore "disinteressato"? E se invece amore e interesse sono due cose opposte, l'amore è disinteressato di per sé.

Ogni amore.  
Ma è dalla sete di un amore mai vissuto che la madre ama il bambino. Perché, nella realtà storica delle cose, — essa conosce solo un amore-chesfugge.

Le classi sociali, le convenzioni, la necessità di accasarsi, il desiderio di benessere economico, tutto ciò che concorre in vario modo, e con diverse sfumature di quotazioni a costituire il mercato matrimoniale, l'hanno portata a "indossare" un matrimonio come un vestito che più calza di misura meno dona al viso.

Così sfugge l'amore per la prima volta. Così, per le stesse ragioni, sfugge tutte le altre volte successive. Perso il primo innamorato, perché le rispetti-

ve quotazioni di mercato non collimavano ("E pur — disse una mia conoscente operaia veneta incontrando da sposata il primo amore, medico — go sposa i' stesso un che porta el camice bianco!") (il marito era macellaio) — anche gli altri rapporti amorosi sfuggono. Gli amanti la abbandonano. E' nella loro natura di amanti.



La meta oscura del desiderio amoroso è allora — fin dalla prima notte di nozze — un amore sicuro, un amore che non sfugge.

Questo è il desiderio di avere un figlio.

Un bambino tutto mio.

Quale miracolo! Nonostante il mercato amoroso un essere umano ne ama un altro. E com'è santo l'amor di madre che la Natura (e chi se non lei?) mette nel cuore della donna! Un bambino tutto mio. Nessuno lo difenderà dal mio amore. Non farà come mio marito che m'ha comprata. Né come Armando che ebbe paura di fuggire con me (pensa ai tuoi figli cara), né come Michele che veniva con me per paura della sifilide delle puttane, né come Carluccio che mi drogò assieme ai suoi amici.

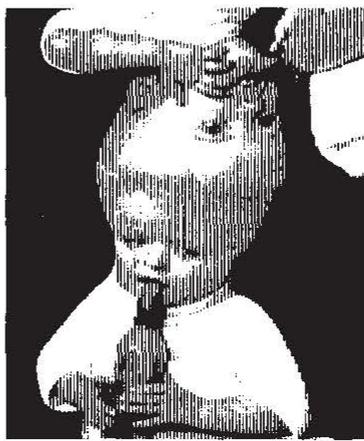
Questo qui non me lo leva nessuno. Dov'è il Boro Talco? Ne voglio fiumi, di Boro Talco. Continuerò a metterglielo fino alla morte.

MA L'AMOR DI MADRE RESTA SANTO.

Anche se un po' polveroso. Mio marito si lagna infatti che io lo trascuro per il bambino. Ma dovevo per punirlo di avermi comprata, no?

\*\*\*

Vi è dunque nel rapporto madre-figlio, nella società borghese, una doppia serie di contraddizioni. La prima è che l'insegnamento amoroso-sessuale sia dato, nel chiuso ambiente familiare, dalla madre (unico oggetto sessuale geneticamente controindicato), ad esclusione di un più vasto rapporto dialettico con gli altri. La seconda, strettamente intrecciata alla prima, è che l'insegnamento amoroso trasmesso è già in sé viziato, poiché proviene dalle concrete esperienze dei genitori, compiute sul terreno alienato del mercato amoroso.

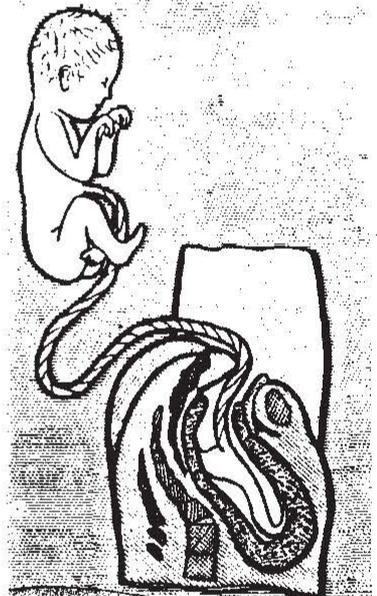


Che dici, eterosessuale? Anche tu hai imparato ad amare dalla mamma. Tu che affermi il valore "assoluto" di amore. E infatti, con ogni donna che avvicini, riproduci lo stesso rapporto che avevi con tua madre.

Tua madre ti adorava o ti puniva, secondo i casi. E tu "ami" o una donna che ti adora o una donna che ti maltratta. Secondo le donne. I tuoi sentimenti personali non esistono: sai solo ricevere. Come i bambini. E come i bambini ricatti coi capricci: è questa la tua dialettica amorosa. Un bambino è tutto per sua madre, non è vero? E tu sei certo di essere "tutto" per la donna che sta con te. Questa sicurezza ottiene ottimi risultati.

Più le maltratti più le donne ti si attaccano. Forse sei irresistibile. Ma la cosa non ti sorprende: sei abituato ad essere amato fin dalla culla. E' normale.

L'unica donna che dici, che credi di avere amata — la tua professoressa di matematica — ti tradiva. Per te, come per tua madre, l'amore ha un'unica connotazione: è amore-chesfugge.



E tu dicevi che, sul piano dei sentimenti, almeno, la società non ci limita! Guardati dentro. E' tutto mercificato: l'amore ha solo l'aspetto del possesso.

Tu ami chi ti sfugge, perché allora si risveglia in te l'ansia della riappropriazione. Tu ami — in altro modo — chi ti ama o chi ti maltratta, perché in ambedue i casi riproduci il rapporto che avevi con tua madre, della quale eri a tua volta l'oggetto, il possesso.

Al di là di questi simulacri d'amore c'è il nulla.

Oh, certo, è vero — come diceva il Freud fautore della famiglia — che è la madre che insegna al figlio ad amare.

Si vede dai risultati.

Myriam Smeraldo

SPECIALE

# La repressione in Francia

**"Bisogna rendere l'oppressione reale ancora più pesante, aggiungendovi la coscienza dell'oppressione, rendere la vergogna ancora più infamante pubblicandola (...) bisogna costringere questo stato di cose pietrificato a entrare in ballo, cantandogli la sua propria canzone".**

Karl Marx<sup>(1)</sup>

La repressione dell'omosessualità nella società francese, assume forme molto differenti — può essere ipocrita o cinica, violenta o insidiosa — tutto dipende dall'ambiente socio-economico in cui si manifesta. E' evidente, che non si reprimono nello stesso modo gli omosessuali nella classe operaia e nella piccola borghesia fascista, come nell'alta borghesia. Questa repressione cambia anche in funzione del contesto geografico (a questo riguardo si può dire senza esagerare che la provincia batte tutti i records!).

Questa repressione è ugualmente legata alla natura del regime politico o al tipo di governo incaricato di condurre la politica francese. Non è un caso che la prima misura "legale" che sia stata presa in Francia contro gli omosessuali risalga al 1942. Non è neppure un caso che due anni dopo il colpo di stato militare del 1958, su proposta di Paul Mirguet, deputato della maggioranza, l'omosessualità sia stata inserita tra i "flagelli sociali" (alcoolismo e prostituzione).

Questi testi di legge sono poco conosciuti: esaminiamoli. In seguito vedremo come la legge è applicata. Esaminiamo per prima l'ordinanza del 6 agosto 1942. A quell'epoca, cioè due anni dopo la promulgazione dello statuto degli Ebrei, Philippe Pétain, "Maresciallo di Francia, capo dello Stato francese, decreta: "Sarà punito con la prigione da sei mesi a tre anni e con un'ammenda da 200 a 60.000 franchi (...) chiunque avrà (...) per soddisfare le proprie passioni, commesso uno o più atti osceni o contro natura con un minorenni del suo stesso sesso di età inferiore ai 21 anni". Fino a questa data il codice penale non stabiliva nessuna discriminazione nei confronti degli omosessuali: puniva ugualmente coloro che corrompevano i minorenni, sia che fossero ragazzi o ragazze. Dopo la Liberazione, con lo stupore quasi generale, questa legge specifica, (e di spirito estraneo al codice napoleonico, essendo "contro natura" un termine clericale, secondo il parere stesso dei giuristi), su proposta di un deputato democristiano, fu ripresa dal governo provvisorio della Repubblica, a capo della quale si trovava

De Gaulle (ordinanza dell'8 febbraio 1945, inserita nell'articolo 331 del codice penale): "Sarà punito con la prigione da sei mesi a tre anni chiunque avrà commesso un atto osceno o contro natura con un individuo del suo stesso sesso di età inferiore ai 21 anni". Contemporaneamente la maggiore età "eterosessuale" saliva dai 16 ai 18 anni. Questo non era che un inizio. Il 18 luglio 1960, Paul Mirguet proponeva alla Camera un suo emendamento e otteneva 323 voti a favore contro 131. Il 25 novembre dello stesso anno, con una fretta per lo meno sospetta, l'articolo 330 del codice penale, che riguarda gli "oltraggi pubblici al pudore" si arricchiva del testo della seguente ordinanza (al. 2, No. 60-1245): "Quando il pubblico oltraggio al pudore consista in un atto contro natura con un individuo dello stesso sesso, la pena sarà la prigione da sei mesi a tre anni con un'ammenda da 10 a 15.000 franchi". Non si era quindi proibita l'omosessualità in quanto tale, ma si era allargato il divario tra omosessuali e eterosessuali, davanti alla giustizia. Si era presa una nuova misura discriminatoria, che se ne infischia di quello che ancora rimaneva dei principi borghesi ereditati dal 1789: l'uguaglianza, sebbene formale, dei cittadini davanti alla legge.

E' vero che in un'epoca in cui torturatori patentati si drappeggiavano nella bandiera tricolore e dichiaravano di rappresentare l'eterna Francia contro l'"anti-Francia" che osava denunciare la pratica sistematica della tortura in Algeria, come degli omosessuali avrebbero potuto diventare cittadini integrali davanti alla legge? Essi potevano sempre pretendere a giusto diritto di essere sfruttati come gli operai nelle stesse fabbriche e dallo stesso padronato, e che, come i piccoli salariati (impiegati, commessi ecc.), erano ben lontani dall'essere privilegiati! Potevano affermare che lo Stato li costringeva ad altrettante imposte come gli altri allo scopo di continuare la sua "sporca guerra" e — dopo il 1962 — la costruzione della sua *force de frappe*. Soprattutto — stiamo per arrivarci —, che erano vittime di una bieca repressione poliziesca: nessuno li ascoltava.

Abbiamo parlato di legge a livello di testi. Ma come questi erano — e sono — applicati? Sotto la IV Repubblica la repressione poliziesca è co-

minciata negli anni 1948-50: a grandi linee è legata a fenomeni politici (guerra fredda, conflitti coloniali) che hanno portato al potere dei governi della destra. Tuttavia questa repressione non si è completamente spiegata che a partire dal 1958-60. Il 18 novembre 1960 si poteva leggere in *Paris Presse*: "Era l'una del mattino. Sul marciapiede del Boulevard Saint-Germain all'angolo con la via Rennes gruppetti di giovani camminavano lentamente (...). D'un tratto si videro lampeggiare all'incrocio i fari intermittenti della polizia. Durante alcuni istanti vi fu una vera caccia all'uomo (corsivo mio) (...) a interi cellulari i giovani furono portati negli uffici della Buon Costume al 2° piano del Quai des Orfèvres. Per tutta la notte vi furono interrogati da ispettori specialisti in "morale" sessuale..."

Occorre denunciare qui l'ipocrisia sottile di cui si serve la società borghese nella sua repressione ufficiale dell'omosessualità. Si comincia col far credere che si tratta di lottare contro la prostituzione maschile di Saint-Germain-des-Près e che si vogliono proteggere i minorenni contro i loro "malsani" desideri: ora "su 60 omosessuali arrestati, 9 vengono trattenuti. Sono 9 minorenni che compariranno davanti al tribunale minorile". E così, come voleva Mirguet, nell'opinione pubblica, si ottiene una confusione tra omosessualità, prostituzione e corruzione della gioventù. E' bene segnalare, tra l'altro, le campagne di stampa che per almeno due anni hanno mantenuto questa confusione nell'opinione pubblica. Fu una vera caccia alle streghe. *France Dimanche* titolava: "Non crediate che abbiano abbassato la testa...". "La sfacciataggine delle checche...". I medici parteciparono a questa campagna di stampa "razzista". In un articolo intitolato "La profilassi sanitaria e morale" il Dr. Albert Touraine, membro dell'accademia di Medicina, accusa l'omosessualità di avere una parte di primo piano nell'aumento della sifilide in Francia. E il 23-24 luglio 1961 si può leggere su *Le Monde* la dichiarazione di M. Chenot, ministro della sanità: "in realtà, le cause (dell'aumento della sifilide) sono di due tipi: aumentata resistenza dei microbi agli antibiotici, aumento considerevole della omosessualità (...). Come lottare contro questa recrudescenza? Aggravando le pene contro

gli omosessuali...". Ma torniamo alla polizia. Si crede volentieri che un agente della Buon Costume, coadiuvato da uno dei suoi colleghi, si contenti di sorprendere un "reo" e accompagnarlo al commissariato. In realtà non è così. Se si prende per esempio un frequentatore di cessi (o di un cinema), è impossibile in pratica coglierlo in flagrante. Al massimo il poliziotto lo interpellerà, gli domanderà perché è entrato due volte nel medesimo luogo. Ma è un reato? Evidentemente no. Allora l'agente può esercitare sull'omosessuale una pressione psicologica, approfittando della paura che prova per strappargli la "dolce" confessione. Quanti omosessuali, traumatizzati, hanno preferito firmare la propria condanna piuttosto che passare una notte in guardina! Alcuni agenti possono usare anche mezzi di pressione "fisici". Ma se un omosessuale non cede né al ricatto psicologico né alle botte, non si può fare nulla contro di lui. Allora? Ebbene, si ricorrerà a "confidenti", anch'essi omosessuali che un qualche reato ha dato in mano alla polizia, e che servono da agenti provocatori. Si son visti così in alcuni cessi dei tipi che si lasciano masturbare da uno, due o tre frequentatori, fino all'arrivo del cellulare. Allora essi indicavano agli ispettori gli imprudenti che li avevano toccati. Avviene anche che sia il poliziotto stesso a fare questa parte (chi fa da sé fa per tre!): "Questa strana prassi fa sì che un agente in borghese si specializzi nella parte di provocatore che deve agire nei luoghi pubblici, cessi, bagni turchi, parchi, corridoi di teatri o cinema frequentati da numerosi omosessuali. L'agente in borghese vi adotta un comportamento provocante, fino a esibire il sesso in erezione per meglio attirare o sedurre la futura vittima. Talvolta quest'ultima non viene fermata e portata al commissariato che dopo l'atto sessuale, avendo l'agente allora ottenuto il suo godimento in una rara sintesi di dovere compiuto e di libidine soddisfatta".

Ciò che riporta Roditi è confermato da numerose testimonianze di omosessuali. Vorrei fare un altro esempio, particolarmente significativo. Qualche anno fa alcuni poliziotti della Buon Costume scendevano spesso in un bagno turco, del centro di Parigi, noto per la sua clientela omosessuale. Ecco come procedevano: entravano nel bagno completamente nudi, sotto il vapore, si lasciavano toccare da parecchie persone sempre in silenzio. All'uscita aspettavano gli imprudenti.

Questo aspetto della repressione degli omosessuali, a Parigi (e anche nelle altre grandi città francesi), è troppo spesso ignorato.

Ho pensato che fosse interessante informarne i lettori di FUORI! anche solo per mostrar loro a qual punto questa repressione diviene partecipe del fenomeno contro il quale pretende di agire (occorrerebbe uno studio degli "stretti" rapporti che esistono tra agenti della Buon Costume e omosessualità!).

Durante la tavola rotonda che seguirà alcuni omosessuali affronteranno altri aspetti della loro repressione: in famiglia, sul lavoro e nella vita quotidiana. Nella terza parte Guy Hocquenghem analizzerà il progetto del FHAR, le sue prime manifestazioni e il suo attuale sviluppo.

Evidentemente si può non essere d'accordo con ciò che dice degli omosessuali e della rivoluzione. Ciò non toglie che si tratti di un documento importante, sul piano psicologico, e che trova qui il suo posto naturale.

Pierre Hahn

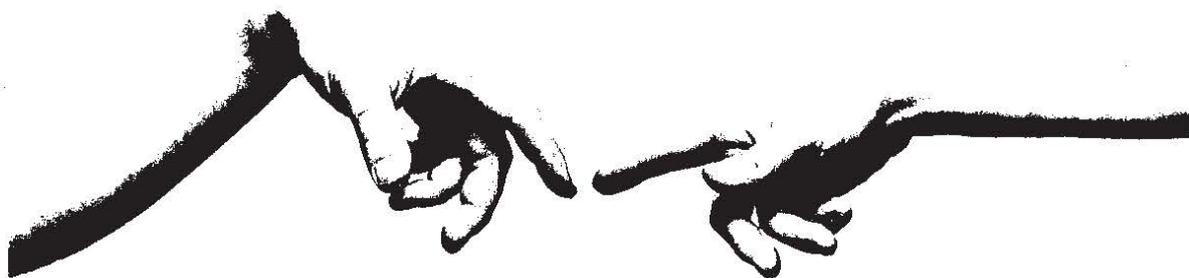
(1) "Introduzione alla critica della filosofia del diritto di Hegel", Annali Franco-Tedeschi n. 1-2, 1844.

## ELENCO DI CONDANNATI IN BASE ALLA LORO CATEGORIA SOCIO-PROFESSIONALE

ANNI	1964		1965	1966
	Uomini	Donne	Misti	Misti
Agricoltori				
Agrari	5		7	5
Salariati Agricoli	9		22	10
Industriali	9		1	1
Artigiani	4		4	3
Grandi commercianti	2		1	3
Piccoli commercianti	21		24	19
Professioni liberali	21		5	3
Professori, materie lett. e scient.	3	1	3	3
Ingegneri	1			3
Quadri amministr. e superiori, istututori e professioni intellettuali diversi	8		5	9
Servizi medici e sociali	1		1	1
Tecnici	2		6	4
Quadri amministr. medi	18		17	12
Impiegati	22		29	24
Capi-officina	1		7	3
Operai qualificati	55	1	64	66
Operai specializzati	29		50	47
Minatori	11		4	6
Marinai e pescatori	2		2	2
Operai apprendisti	2		1	1
Manovali	48		61	8
Camerieri	48		1	3
Cameriere	48		1	1
Personali di servizi in genere	24		25	22
Artisti	3		7	11
Clero	3		5	1
Esercito e polizia	5		4	8
Studenti	1		8	9
Militari di truppa	4			2
Pensionati settore statale	7		3	7
Pensionati non statali	1			4
Altre persone	25	1	46	38
Professioni non specifiche	4		11	8
<b>TOTALE</b>	<b>447</b>	<b>3</b>	<b>425</b>	<b>347</b>

Per gli anni 1965-1966, le cifre comunicate dal Ministero della Giustizia non differenziano più i sessi. Ma sembra molto improbabile, tenuto conto delle cifre dell'anno 1964 (3 donne in tutto), che il numero delle persone condannate di sesso femminile sia aumentato sensibilmente. Queste statistiche valgono più di qualsiasi commento per capire in funzione di che cosa (e chi) si reprime: 21 piccoli commercianti contro 2 grandi (nel 1964), 24 contro 1 (nel 1965), 19 contro 3 nel 1966. Nemmeno un industriale, invece, nel 1964; e 2 per il 1965 e 1966. In più, 55 operai qualificati (1964), 64 (1965) e 66 (1966). Fra gli operai specializzati (1964) 29 e 1 donna. 50 nel 1965 e 47 nel 1966. Allora, basta sommare i numeri per ottenere: 1191 condannati dei due sessi (di cui 3 donne nel 1964), per delitto "di omosessualità". E in questo numero: 303 operai (specializzati e qualificati). La repressione dell'omosessualità, a livello giudiziario, riflette con una fedeltà impressionante, l'opposizione tra coloro che detengono i mezzi di produzione e le loro vittime. Ecco quello che noi sappiamo per il solo anno 1972 sulla repressione poliziesca contro gli omosessuali (e non sono che le prime cifre date dalla prefettura di polizia). Queste cifre sono citate in *Le Monde* del 18 aprile: "per ciò che concerne gli omosessuali 492 retate sono state effettuate al Bois de Boulogne e 18 al Bois de Vincennes. Per i pubblici oltraggi al pudore 47 persone sono state fermate al Bois de Vincennes e 21 al Bois de Boulogne. "La Buon Costume e la Sezione Minori hanno fermato durante lo stesso periodo lungo le strade cittadine 38 persone... Infine, il controllo di 39 licenze alcoliche ha permesso il fermo di 49 travestiti e l'inizio di 35 procedure per pubblico oltraggio al pudore...". Ci sembra inutile tornare sul concetto di "pubblico oltraggio al pudore". Si condannano gli omosessuali a una vita clandestina, salvo, ben inteso, che siano industriali o "grossi commercianti". Dopo di che, in nome della legge, li si "ferma" e li si mette a disposizione del Tribunale. Dopodiché, ancora una volta, tutto ricomincia....





## I partecipanti:

Jean-Noel B., 23 anni, figlio di un operaio e di una maestra. Ha lavorato sino alla fine del Dicembre 1971 in un ufficio di statistica, in qualità di tecnico.

Gilles C., 27 anni, di origine medio borghese, assistente alla Università di Parigi.

Eric M., 32 anni, figlio di un impiegato di banca e di una segretaria. (Piccola borghesia). Professore in un liceo.

Tutti e tre appartengono al FHAR (Fronte Omosessuale di Azione Rivoluzionaria).

**Quando avete preso coscienza della vostra omosessualità, vi siete accettati facilmente? O avete rifiutato questo aspetto di voi stessi?**

Gilles C. — Me ne sono accorto abbastanza tardi. Avevo impiegato d'altronde un certo tempo prima di prendere coscienza della mia omosessualità e di ciò che questo rappresentava (avevo pressapoco 20 anni). Se all'inizio non ho avuto problemi, è dipeso dal fatto che avevo incontrato il mio primo amico fin dalla scuola. In seguito, scoppiò una crisi tra noi ed è allora che risentii con forza la repressione. Fui molto depresso. In più, ho avuto una piccola disavventura a Roma a Villa Borghese che mi ha influenzato profondamente. Erano dei giovani italiani che avevo conosciuto prima a Parigi. Appartenevano al sottoproletariato e provenivano dal Sud.

Molti di questi ragazzi non trovano lavoro in Italia (come d'altronde nemmeno in Francia). Vengono qui durante l'estate, per battere al druggstore e dopo vanno fino ad Amsterdam per tornare dopo in Italia. Il loro è un percorso segnato. Sono degli eterosessuali che la Società reprime nella loro vita sessuale. Loro vogliono far all'amore con le ragazze ma il piacere che gli viene offerto non è che un surrogato insopportabile, l'omosessuale quindi è quasi un poliziotto. Per me, la repressione degli omosessuali è legata ad una repressione più generale della sessualità nella società capitalista. Ma la borghesia, per sua attitudine, fa dell'omosessuale la vittima designata per coloro che hanno altri problemi sessuali. Lo stesso fenomeno si riproduce per i "blousons noirs": essi proiettano sull'omosessuale — la vecchia checca — tutta l'aggressività che la società borghese provoca. Questo spiega il carattere aberrante e contraddittorio delle loro azioni. Quando li ho conosciuti a Parigi, questi giovani italiani non sapevano dove anda-

re a dormire. Erano marchettoni pericolosi ma mi avevano suscitato simpatia. In un certo senso, avrei potuto apparire un po' loro complice: a Roma, quando li ho ritrovati, mi suggerirono di andare a battere a Via Veneto ma, per loro, ero nello stesso tempo il turista che arrivava da Istanbul in aereo, il tipo pieno di grana... C'era fra loro un ragazzo molto più giovane (circa 16 anni, loro ne avevano 22, io 25). Il fatto che io abbia voluto fare all'amore con questo ragazzo li ha spinti contro di me. Per cui, con un vecchio trucco, mi hanno portato a Villa Borghese dove mi hanno poi lasciato con un pugno sul naso (poteva andare peggio). Quello che mi ha profondamente colpito, e voglio sottolinearlo, è il fatto che loro hanno concentrato su di me tutto il loro odio, tutta la loro aggressività...

Jean-Noel B. — Questo assomiglia al razzismo anti-arabo della classe operaia. Molti operai francesi reagiscono nello stesso modo verso gli arabi. "Vengono a portarci via il nostro lavoro"! E' un argomento che si sente spesso. Così, ai loro occhi, gli alleati naturali della borghesia francese!

Gilles C. — Anche l'omosessualità è un problema particolare. Innanzitutto siamo vittime di un vecchissimo pregiudizio che vuole che l'omosessualità sia un vizio borghese, dopo essere stata un vizio aristocratico. Questo viene dal fatto che ogni attività sessuale, attualmente, è concepita come un lusso. Questo è uno degli aspetti più vergognosi della società repressiva. L'omosessuale è associato ad un'immagine di lusso. Per l'eterosessuale che fa l'amore il sabato sera, l'omosessuale non è altro che uno che paga.

Jean-Noel B. — Non sono così categorico. Gli eterosessuali, spesso non sanno cosa sia un omosessuale. Conoscono il frequentatore dei gabinetti; ma è tutto qui: essi ignorano il nostro modo di vivere.

Gilles C. — Mi ha riferito un amico che abita a Vincennes e che ha degli amici "blousons noirs", che è loro abitudine far l'amore insieme. Nei loro rapporti avvengono tutti i giochi sessuali possibili. Non ammetteranno mai di essere omosessuali. Per loro esiste da un lato il mondo omosessuale — immagine caricaturale del vecchio borghese o della giovane checcina — e dall'altro, il gruppo. Al limite lo si può considerare un transfert nel settore sessuale della lotta di classe.

Eric M. — Vorrei ritornare alla domanda che è stata fatta. Credo di essere stato perseguitato nella mia vita a causa della mia "omosessualità", a partire dal momento in cui ho capito che, per gli altri, ero da

rifiutare perché non mi piegavo alla norma. Questo l'ho capito bene fin dal momento in cui ho lasciato capire quello che provavo per una persona del mio stesso sesso, anche se non era sempre di natura sessuale. Il comportamento dei "normali" mi ha fatto scoprire che ero messo al bando, oggetto di ridicolo o di disprezzo, cosa che è cominciata molto presto.

Jean-Noel B. — Per quanto mi riguarda la reazione degli eterosessuali è stata abbastanza diretta. Allora abitavo e studiavo a Nancy. Avevo 20 anni. Ho conosciuto un ragazzo che è diventato il mio amante e il fatto che vivessi con lui ha subito provocato una ostilità generale nei nostri confronti. D'altronde, è molto semplice: tra tutte le persone che conoscevo — studenti anch'essi — non rimasero che in 3 o 4 a parlarmi. Infine le ho anche prese dagli studenti dell'UEC.

Gilles C. — Non voglio sembrare il difensore dell'UEC. Ma io li conosco: non te le hanno date solo per questo, senza un motivo.

Jean-Noel B. — E' un affare abbastanza complesso. Prima di tutto ero molto legato ad una ragazza che conosceva il mio amico. Quando lui l'ha lasciata per me, lei è diventata furiosamente gelosa e ha spinto contro di me i suoi compagni dell'UEC. Mi hanno seguito un giorno mentre uscivo dal cinema, hanno atteso che fossi solo nella strada, mi hanno chiamato "lurida checca" e mi hanno riempito di pugni, questo è tutto.

Gilles C. — E' strano. Quando ero all'università non ho mai nascosto le mie preferenze. Al contrario! Adottavo un comportamento palese, provocatorio, che era un modo per prevenire gli attacchi eventuali. Ebbene, i ragazzi dell'UEC non mi hanno mai dato fastidi, nemmeno i maoisti. E' vero che allora passavano il loro tempo a litigare fra di loro. Quello che trovo curioso nella tua storia è che i ragazzi dell'UEC si siano comportati come degli incivili: ce l'avevano con te per altre ragioni.

Jean-Noel B. — No. Quella ragazza mi conosceva da tre anni. Lei stessa aveva avuto esperienze omosessuali con una delle sue amiche. Le avevo detto che mi piacevano i ragazzi ma allora non avevo ancora avuto una relazione fissa, non mi ci ero ancora nemmeno provato, e poi, dato che vivevo in provincia, conoscere un ragazzo non era così facile...

Eric M. — Io mi ricordo che quando avevo 16 anni ho preso una cotta per uno dei miei compagni di scuola e, dato che non ero stupido, mentre esaminavo i miei sentimenti, guardavo gli altri per sorprendere le loro reazioni. Ho osservato molto i miei compagni e mi sono reso conto che,

per la maggior parte di loro, questo fatto non era né anormale né normale. Non ci facevano caso. Però, a 16 anni, ero di una estrema sensibilità, mi tradivo facilmente e mi nascondevo molto poco. Prendevo la mano di questo ragazzo durante i compiti di latino e mai sono stato preso in giro (a parte qualche sorriso di due o tre, ma cosa sono in una classe di 35 ragazzi?), allora ho creduto che non era scandaloso. Non avrei mai immaginato allora che avrei sofferto, più tardi, per la mia omosessualità. Non avevo pensato agli adulti!

Gilles C. — E' evidente che tra i 13 e i 17 anni la voglia di fare all'amore con un ragazzo non ha lo stesso senso che dopo i 20 anni. Personalmente, quand'ero in collegio, mi sono lasciato andare a giochi sessuali con compagni di camera — il che non vuol dire che si diventi poi omosessuali —. Dopo, tra i 16 e i 19 anni sono stato quello che si chiama un eterosessuale. D'altronde a quell'epoca facevo parte dell'UEC (è divertente: ogni volta che parlo di eterosessualità parlo dell'UEC...). Dopodiché ho attraversato un periodo "platonico", nel senso che avevo delle fantasie omosessuali, ma niente di preciso. E poi, improvvisamente, ho amato follemente i ragazzi. Mi rendo ben conto che a 18 anni, l'omosessualità per me non aveva la stessa dimensione che ebbe dopo, perlomeno non impegnava tutta la vita. Mi ricordo che un giorno ho cercato di convincere un compagno della mia età di fare all'amore con me, dicendogli: "bisogna farlo adesso, perché dopo, quando avremo venticinque anni non lo si potrà più fare, bisognerà sposarsi..."

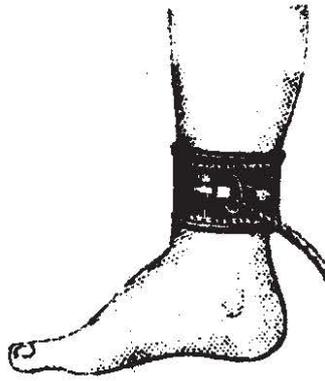
Eric M. — A me sembrava che, in mezzo ai ragazzi della mia età, il concetto di normalità non mi riguardasse particolarmente. La prova: quel ragazzo di cui prendevo la mano non divideva i miei sentimenti, eppure non ha mai deriso il mio comportamento. Questo era, tutto sommato, molto importante.

Gilles C. — Ma cosa ti diceva lui? Che non era attratto dai ragazzi?

Eric M. — Non abbiamo mai parlato seriamente di queste cose. Era sottinteso. Era un amore fra ragazzi. Siccome quel ragazzo non mi aveva mai preso in giro e che i miei compagni non vi avevano mai badato, almeno per quanto mi ero accorto, ho creduto che un giorno o l'altro avrei amato un altro ragazzo e che sarei stato riamato senza provocare scandalo. Sfortunatamente, gli adulti mi hanno fatto capire che tutto ciò era molto sporco. Il che ha provocato la mia disperazione, come succede sovente agli adolescenti. E così, un giorno, come uno stupido, ho aperto un dizionario e ho cercato la parola omosessuale. Quel giorno, ve lo posso ben dire a patto che non scriviate il mio nome,

ho cercato di suicidarmi. Avevo capito due cose: da una parte che il dizionario non era stato fatto per dei ragazzi della mia età e dall'altra aveva l'approvazione totale di gente come i miei genitori. A quell'epoca, si parlava di libri come "Le Amicizie particolari" (che mi sono affrettato a leggere) e l'argomento era considerato un po' come il problema ebraico, nella misura in cui l'omosessuale è subito messo ai margini della società.

**La prima repressione che un omosessuale deve sopportare è innanzitutto quella della famiglia. Qual è stata la vostra esperienza? Quali sono stati i vostri rapporti con i genitori?**

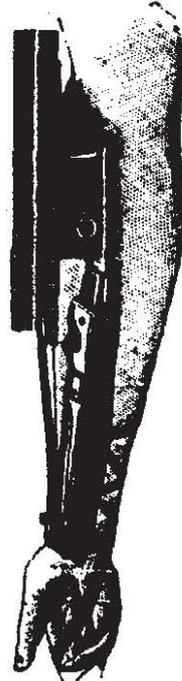


**Qualcuno di voi ha detto ai genitori di essere omosessuale?**

Eric M. — Quando si ha un figlio (o una figlia), si è prima di tutto ossessionati dall'idea del matrimonio. Tanto che, da quando avevo 24 o 25 anni, ho sofferto mille morti — e questo continua — perché i miei genitori e i loro amici non hanno smesso di chiedermi: "Perché un ragazzo come te, che non è niente male (modestamente!), non si sposa?". Mi sono domandato se questa ossessione del matrimonio non fosse legata a tradizioni familiari e religiose (sono nato in un ambiente di ebrei credenti). Pensandoci bene non credo che ciò sia un aspetto specifico del giudaismo. Ora, è evidente che l'omosessualità è più proibita da noi che nel cristianesimo. Cristo non ha mai condannato la sodomia o tutto ciò che può esservi collegato più o meno direttamente. Da noi, invece, un tabù molto forte pesa su questi comportamenti. Questo è particolarmente vero per gli ebrei orientali, comunità alla quale non appartengo (sono di origine romena). E se per un certo tempo mi ero rammaricato, per ragioni estetiche (gli ebrei orientali sono così belli!) di non discendere da una famiglia "sefardi", ho poi ringraziato il cielo di essere sfuggito ai tabù sessuali e morali di questa comunità. Infatti il pregiudizio del matrimonio e dei figli è così forte in loro che mi avrebbero già scacciato mille volte...

Gilles C. — Il mio caso si collega alla struttura classica del disaccordo coniugale. Mia madre si è separata da mio padre quando io avevo sette anni (lei era segretaria e lui impiegato), per risposarsi con un ingegnere che occupa una funzione importante in una attività industriale e che io chiamo tutore. Dai sette anni ho condotto una vita strettamente borghese: davo del lei al mio tutore, ecc. Provo del resto un certo imbarazzo a parlare dei rapporti con i miei genitori. In particolare, le relazioni che ho con il mio tutore si situano ad un livello molto "teorico". Discutiamo molto violentemente di politica (lui è iscritto al P.C.F.). Ha esercitato su di me una autorità ferrea. Dovevo essere sempre il primo a scuola, ed effettivamente sono diventato un "violino", un allievo brillante...

Ho per mia madre un intenso affetto ma sempre delle difficoltà con il tutore. Si è formato come un triangolo insopportabile... Sono gelosissimo di lui e lui lo è di me. Paradossalmente il mio tutore non mi ha affatto femminilizzato, al contrario! La violenza di tipo stalinista che ha usato nei miei riguardi, ha provocato in me una reazione paranoica vivissima. I miei problemi non sono dunque determinati soltanto dalla mia omosessualità. Se vuoi, la mia educazione avrebbe anche potuto fare di me un eteroflic!



Gilles C. — Mia madre è completamente fuori dal problema. Se glielo dicessi non capirebbe neppure di che cosa si tratta. Lei vive nell'idea che io abbia un mucchio di ragazze. Faccio telefonare apposta a casa mia da un certo numero di amiche (alcune sono del FHAR!) in modo da lasciarla nelle sue illusioni. E' tutta una commedia. Sono considerato un frequentatore di ammucchiati eterosessuali come se ne fanno nell'ambiente borghese classico. Il mio tutore non ignora l'omosessualità: conosce troppo bene le sfere borghesi e proletarie! Ma non sa niente della mia vita. Se sapesse credo che succederebbe un certo scandalo. Lui pensa che se non mi sposo è perché sono hippie! Sì! Per lui, se non si crea una famiglia e se non si è membri del partito comunista, è perché si è hippie. D'altronde, il mio tutore mi ha confidato un giorno che non aveva alcun pregiudizio contro l'omosessualità in "generale". E' la tipica reazione del dirigente del partito comunista.

Eric M. — Evidentemente! Se non sei implicato direttamente nella faccenda, se ne fregano! Per me, ad esempio, spiegano ufficialmente che non mi sposo perché tengo troppo alla mia indipendenza.

Jean-Noel B. — Per me non c'è neanche il problema. Non ho maggior bisogno di dirlo ai miei che alla mia portinaia. Se lo facessi, perché dirlo alla propria famiglia è giusto, mi sembrerebbe che gli darei più importanza di quanto ne valga. Sarebbe creare dei legami che non ho mai avuto. Evidentemente, se nel corso di una discussione, fossi portato a parlarne, non avrei dei complessi. La loro reazione? Me ne fregherei.

Eric M. — Invidia quelli che, come te, hanno questa disinvoltura e sovente questa falsa leggerezza, che li spinge a dichiarare: in ogni modo, che io lo dica o no, tutto continuerà come prima. Io non lo credo.

Gilles C. — Io ho un amico che ha subito una repressione per questi motivi. Sua madre era molto inquieta. Immaginava che fosse omosessuale e che la sua depressione fosse in rapporto con questo. Ma non voleva saperne. Ha immaginato tutte le ipotesi tranne quella giusta, gli faceva tutte le domande possibili. Allora vivevano insieme (ora dopo che si sono lasciati, lui ha superato la sua depressione). Lei mi ha perfino telefonato per sapere la verità. Le ho risposto: "Signora, non voglio prendermi la responsabilità di dirle il motivo (...)". Ma le ho fatto capire che non poteva farci niente. Ho raccontato questa storia per dimostrare come non sia così facile parlare con i genitori. Il problema non si situa soltanto al livello dei pregiudizi politici, è molto più profondo...

Eric M. — I miei genitori appartengono a quello che si chiama l'ambiente piccolo borghese. Mio padre era impiegato di banca e mia madre ha sempre lavorato come segretaria interprete. La mia famiglia e la sua cerchia di amici è gente relativamente istruita ma piuttosto borghese e continuo a sentirmi dire, soprattutto da parte di mia madre: "io ho le idee larghe, accetto tutto!". Solo che quando si trattava di affrontare un argomento come l'omosessualità, era di buon gusto scherzare, raccontare barzellette sui pederasti e dire che — grazie a Dio! — mio figlio non si sposa, ma so che ha orrore di ciò. Il che era un modo di esorcizzare il demone! E non è poi da molto che non o sento più!

Jean-Noel B. — Sono di origine operaio-piccolo borghese. E' da molto tempo che non vivo più con i miei. Quando abitavo con loro, non si parlava, a parte frasi del genere "così si mangia stasera?" ecc. I miei genitori, affettivamente, non contavano. Mia madre non era autoritaria, ma chiusa. Mio padre? Non ho mai provato affetto per lui.



(1) E' evidente che, se Cristo non ha effettivamente condannato i comportamenti omosessuali (e neppure l'adulterio o gli eccessi eterosessuali), lo stesso non si può dire dei suoi brillanti "eredi"

— a cominciare da Paolo di Tarso, Epistola ai Romani (1, 26). Cfr. anche S. Agostino, Le Confessioni (Cap. XII), San Tommaso d'Aquino, Summa, 22, q. 154, art. 11 e 12, etc.

**Quando avete preso coscienza di una repressione dell'omosessualità nella vostra vita privata? C'è stato un avvenimento significativo?**

**Jean-Noel B.** — Il mio caso è abbastanza particolare: ho rifiutato la mia omosessualità, ma a un livello diverso. Pensavo allora, a 16 o 17 anni, cioè quando lasciai la mia famiglia, di essere impotente, almeno con le donne. Era ovviamente un caso da intossicazione borghese! E lo ero veramente poiché avevo provato molte volte senza risultato. Intellettualmente, certo, ammettevo molto bene l'omosessualità, d'altronde mi dicevo: "ah! se fossi omosessuale! andrebbe maledettamente meglio! Tanto, sono impotente!". Ecco il fenomeno di autorepressione ad un secondo livello! Dal punto di vista intellettuale, mi sentivo totalmente libero, perché avevo reagito molto presto contro l'educazione borghese che avevo subita.

**Eric M.** — E' una reazione ammirevole!

**Provavi desiderio per i ragazzi, quando ti credevi impotente?**

**Jean-Noel B.** — Sì. Mi sentivo attratto da loro, ma non pensavo fosse questa l'omosessualità. Il problema per me era l'impotenza con le donne.

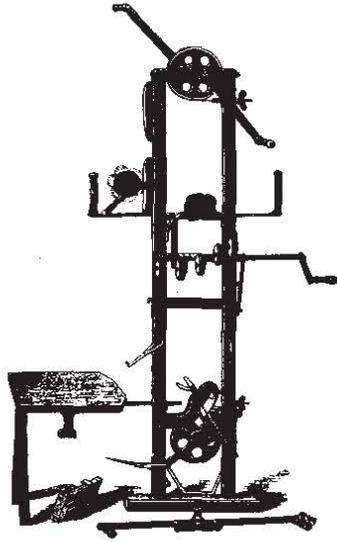
**Gilles C.** — E' molto vero. Ripetiamo di nuovo quello che abbiamo appena detto: a 17, 18 anni, l'omosessualità non ti porta a trarre conseguenze definitive.

**Eric M.** — Molti ragionano come te. Pensano che si tratti di una bella fase transitoria che sfocia poi nella eterosessualità.

**Gilles C.** — Mi sembra anche legato ad un senso di angoscia verso la morte, la morte dell'adolescenza. Bisogna godere in fretta di questi istanti di libertà, perché dopo!... Io immaginavo, quando avevo 18 anni, l'esistenza di un mondo adulto molto confuso, dove bisogna essere seri, superare concorsi, far un mucchio di cose noiose, e che non aveva niente a che vedere con il mio desiderio, quando per un tempo molto breve disponevo ancora di questa ricchezza... Il mito dell'adolescenza svolge un ruolo molto grande nell'ideologia borghese!

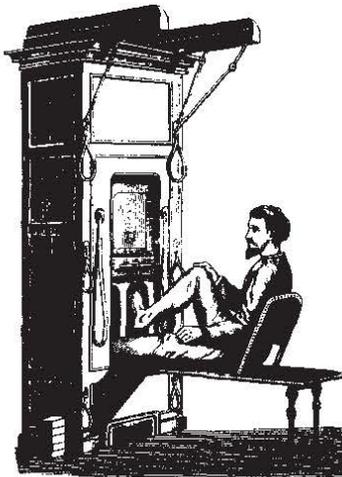
**Jean-Noel B.** — Per finire la mia storia, conobbi una ragazza. Dopo aver filato con lei per tre mesi, — ed è questo che ha fatto saltare in aria tutto il resto — avevo scoperto prima di tutto che non ero impotente. Allora, perché non essere omosessuale? L'ho lasciata per fare l'amore con questo ragazzo che è stato il mio amante per un anno. Pretendeva di essermi liberato della mia impotenza, potevo dunque scegliere: ho scelto!

**Gilles C.** — All'inizio, ho avuto due avventure finite male: i ragazzi non volevano fare l'amore con me, dicevano che non gli andava, ma non era molto chiaro nemmeno per loro. Io pensavo quello che ho appena detto: che avevo quasi 23 anni e che stavo per perdere la libertà della adolescenza. Per me, tutto era permesso fino ai 23 anni. Ma poi?... Era una prospettiva molto lontana. Dopo, ho incontrato il ragazzo che è diventato il mio amante e mi sono accorto che il problema dei 23 anni



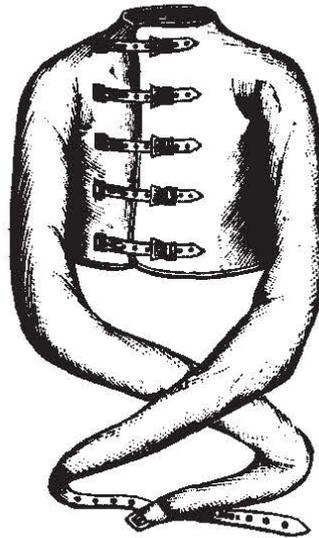
non aveva senso. In più: non bisogna rendere eterna la propria adolescenza. Al contrario! io dovevo distruggere questo mito per vivere una vita da adulto felice, cioè: una esistenza non borghese. Avevo fatto una confusione senza rendermene conto.

**Jean-Noel B.** — In fondo, io non ho avuto molta difficoltà ad accettare me stesso. Ho sentito la mia omosessualità come una rivolta contro l'ordine "falocratico" che mi circondava. Prima di andare al PHAR, credevo di essere quasi l'unico a pensare in questo modo, mi sono accorto che non era affatto così. Parlo di me. Ma suppongo di costituire un esempio particolare. I nove decimi degli omosessuali, in effetti, non riescono facilmente ad accettarsi. Bisogna dire che io ho usufruito in un certo qual modo della cultura borghese. In effetti, fin dall'età di 10-11 anni (dunque molto prima di essere cosciente della mia omosessualità) nel momento in cui ho cominciato ad andare a scuola, mi sono scagliato contro i valori borghesi che trasparivano dalla cultura in genere, e questo atteggiamento negativo mi ha aiutato molto in seguito. Ora, se per esempio io non avessi fatto gli studi superiori (e per questo che dico "usufruire") non avrei potuto oppormi così facilmente a tutto ciò che esiste in quanto

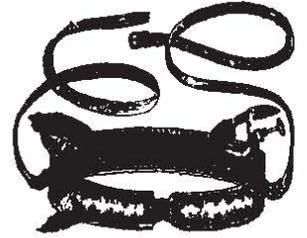


ordine familiare. Se io avessi lavorato in fabbrica a quattordici o quindici anni, non sarei arrivato senza dubbio a rifiutare interamente la cultura borghese. Giacché, mi son fatto la mia contro cultura personale, leggendo Genet, per esempio, a quattordici anni!

**Eric M.** — Per me è stato sempre molto difficile accettare me stesso (e ne è rimasto qualcosa). Sono rimasto fedele alla cultura borghese. Messo tra parentesi Brecht, la mia ammirazione andava e va, perfino oggi, a quelli che non vogliono distruggere tutto (Racine fra gli altri). Ecco perché ho avuto molta difficoltà a liberarmi, ma sono contento da quando do un senso alla mia omofilia: da quando mi sento capace di chiamarla per nome, che per lungo tempo, le avevo rifiutato (eppure era quello che pensavo oscuramente) cioè: una rivolta. In fondo, sono stato sempre molto orgoglioso di sentirmi dire "Tu sei un originale" perché non imitavo gli altri. Credevo che fosse un segno di debolezza. Mi sottevo talmente nel mio ambiente mi chiedevano "Quando diventerai più maturo?". Ho pensato veramente che la mia omosessualità fosse una prova d'estrema debolezza. Eppure, già prima di entrare al PHAR ho sentito il piacere intellettuale di pensare "Mi sono sempre opposto all'ordine, non ho mai voluto somigliare agli altri, piegarmi alla norma, non c'è dubbio, la mia omosessualità è una rivolta". E, d'altra parte, se la considero come una ribellione, è la mia salvezza. Finché la consideravo come una debolezza, motivo di tristezza e di amarezza. Ora non è più così e sono contento di vedere che non soffro più all'idea di essere rifiutato e condannato perché non somiglio agli altri. Senza dubbio, quello che temo sempre nella mia omosessualità è la solitudine.



**Gilles C.** — Personalmente, se ho delle angosce (paura della solitudine, paura davanti alla mia debolezza di fronte a un ordine sociale che mi schiaccia ed è più potente di me) (me ne frego della repressione poliziesca e della vergogna pubblica. Mi sento di gran lunga superiore all'ideologia da donnaiola dell'ordine borghese che può attaccarmi. Quello che temo di più, non è nemmeno il pericolo fisico, è la solitudine nel senso in cui ci si richiude nel proprio discorso e allora, diventa impossibile parlare agli altri, avere con loro una relazione vissuta. Per me, è spaventoso.



**Vorrei che si ritornasse a parlare delle diverse forme di repressione che la società esercita sull'omosessualità: c'è la repressione poliziesca, padronale ecc. Ne avete particolarmente sofferto nella vostra vita?**

**Eric M.** — La mia prima angoscia — e dunque la prima repressione — è, lo ripeto, la difficoltà ad accettare me stesso. Ma ce ne sono altre. La paura del poliziotto, evidentemente! Perché mi capita (non nei cessi, perlomeno è abbastanza raro) agli invalidi, alle Tuileries, per la strada di voltarmi e di tentare di "adescare" qualcuno, naturalmente io ho paura del flic e so che cosa significa. La terza angoscia si pone sul piano professionale. Io appartengo infatti alla Pubblica Istruzione. Un mestiere pieno di rispettabilità apparente. E' evidente che io viva in un'estrema angoscia, e questo sentimento io l'ho provato ancora più vivamente, non molto tempo fa. Nel liceo in cui insegno, le classi sono miste. Ora, le ragazze si mostrano molto più sensibili alle critiche che i ragazzi. Non si sono coalizzate in modo deciso contro di me. Ma c'è stato un periodo nel 1968 e dopo, nel corso del quale un loro gruppetto si è sentito maltrattato da me ed ha concluso che io preferivo i ragazzi alle ragazze. Immagina la mia angoscia. Sono stato d'altra parte convocato dal preside. Ed evidentemente si sa che cosa vuol dire questo: rischiare in breve tempo d'essere messo alla porta. Per fortuna, non è stata provata alcuna prova...

**Jean-Noel B.** — L'ambiente degli insegnanti è uno dei più reazionari che ci siano.

**Eric M.** — Io mi sento maltrattato anche quando mi trovo a parlare con i miei colleghi — i professori — che sono quasi tutti di sinistra, di film o di lavori teatrali che parlano più o meno di omosessualità. Devo stare sulle difensive senza tregua, perché so che i più aperti di loro sono pronti a fare delle risatine d'intesa. Allora, occorre che io assuma delle posizioni estremamente vaghe, o che taccia. Non posso però permettermi di sbattere il pugno sul tavolo: sarei guardato dopo in modo strano.

**Gilles C.** — Difenderò, una volta tanto, la Pubblica Istruzione. Io insegno all'università. Ho potuto condurre una vita da checca davanti ai miei studenti e davanti ai miei colleghi, senza il minimo fastidio. Ma sono d'accordo con Jean-Noel: il liceo è

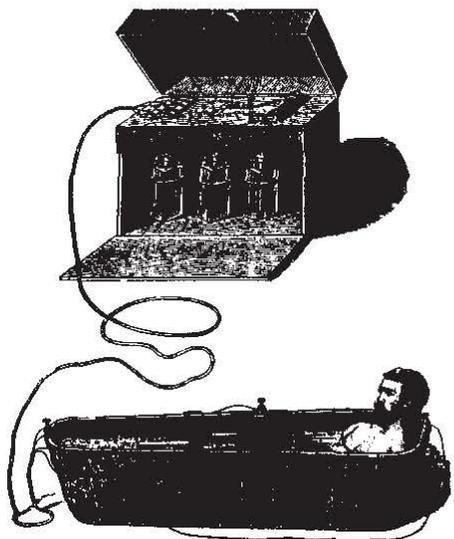
un ambiente infetto, in rapporto alla università. Benché all'università siano molto ipocriti! Davanti a te, stanno zitti, non ridono, ma dietro...! Per poco non mi capitava un fatto, un giorno. E' abbastanza complicato. Un tale dell'UEC che conosce attraverso il PC il fratello del mio tutore stava per provocare uno scandalo. Ma quando gli ho posto chiaramente la domanda, mi ha risposto: "Ad ogni modo, noi al PC non abbiamo nulla in contrario". In effetti, l'università tiene troppo alla sua facciata per lasciare scoppiare pubblicamente uno scandalo. Non dico che se facessi ottenere un diploma a uno studente minorenne, perché è andato a letto con me, non avrei qualche piccolo fastidio!

Eric M. — Ci sono molte categorie professionali in cui uno non si può permettere di dire la verità alla gente. Al FHAR hai degli ultrarivoluzionari che affermano che bisogna imporsi una volta per tutte. Farebbero bene a riflettere a mio avviso. Perché, il libraio dell'angolo, il droghiere, possono permettersi di ostentare la loro omosessualità, la cosa non avrà una

volta che ero stato portato a parlarne a dei colleghi. Avevo dei rapporti molto profondi con loro. In particolare con due ragazze, mentre prima il problema non s'era posto tanto. Lavoravo otto ore al giorno e ritornavo a casa. Non avevo nessun rapporto con gli altri.

### C'è stato un incidente all'origine del tuo licenziamento?

Jean-Noel B. — No. Hanno giudicato dal mio aspetto esteriore. Mi rimproverano di portare i capelli un po' lunghi, di portare un blue-jeans ecc. E' forse la stessa cosa, in fondo, del razzismo nei confronti dei giovani. E' vero che una mia amica mi ha riferito che hanno criticato i miei modi. Sembra che io marchi, che abbia l'aria di un finocchio. Non credo che il mio caposervizio lo sappia (da quel che ne so io, l'idea non lo sfiorerà nemmeno). Ad ogni modo, non c'è alcuna differenza tra il fatto di essere cacciato dal lavoro perché si ha l'aria di un omosessuale o perché lo si è.



grande ripercussione sul loro lavoro o sulle loro entrate, ma invece quante categorie professionali — non parlo soltanto degli insegnanti — o è la morte a breve scadenza, se si venisse a sapere, oppure se tu ti permetti il lusso di rivelarlo, sarà solo per fare intendere che non te ne vergogni!

Jean-Noel B. — Io l'ho detto alle persone con cui lavoro. Sono delle ragazze molto simpatiche, che sono diventate mie amiche. Ma è vero, questo mi ha provocato dei fastidi da parte della direzione: giacché sono obbligato a partire a Natale.

Eric M. — Ah, lo vedi? Sei obbligato a partire.

Jean-Noel B. — Evidentemente. Non hanno preso questo come motivo. Io lavoro in un ufficio di statistiche. Sono un agente tecnico. Il mio compito è dirigere un'équipe di ricercatori. Hanno preso come pretesto che mancavo d'energia, che non ero all'altezza d'esercitare questo mestiere. Avevo già lavorato in altri uffici prima che in quello. Ma era la prima

Eric M. — Basta portare un vestito un po' raffinato per farsi trattare da finocchio, almeno in Francia. Il pederasta è colui che si distingue troppo dagli altri, che cerca di essere originale, di restare giovane.

Gilles C. — E' l'ebreo. Ma lo si considera in modo diverso, a seconda che le persone appartengano alla piccola borghesia reazionaria o ai "blousons noirs" che potrebbero d'altronde dichiararsi di "sinistra"!

Eric M. — Ci sono anche gli operai che usano la parola finocchio ad ogni pie' sospinto. E' uno sfogo. Ci sono delle persone che l'utilizzano per dire idiota, imbecille, cretino. Non pensano nemmeno più al riferimento sessuale.

Gilles C. — Vorrei ritornare, a proposito di repressione, a quest'attacco di cui sono stato vittima a Villa Borghese, giacché la cosa mi ha sconvolto per quindici giorni almeno. Mi ero identificato esattamente con l'immagine che queste persone volevano avere di me: la vecchia checca isola-

ta, che va a battere la sera, in modo disperato, a Villa Borghese, che spende 5000 lire al giorno. Per la prima volta in vita mia ho sentito la repressione in modo violento. Quest'impressione d'isolamento drammatico, con tutte le sue implicazioni: la decadenza, alla fine, nella solitudine e nell'angoscia. Wilde che erra sul Boulevard Saint-Germain, sotto i platani, ogni sorta di storia, così, che mi turbinava nella testa. Ho vissuto così la repressione dell'omosessualità. Ed in seguito questa storia mi è rimasta scolpita nella memoria e io sono sempre angosciato dal problema della solitudine e della vecchiaia. Penso che sia legato alla repressione. Giacché è evidente che s'invecchia con difficoltà quando si è omosessuali. Soprattutto non è facile comunicare con l'infanzia, e questo, questo mi angoscia molto.

Jean-Noel B. — L'angoscia della vecchiaia degli omosessuali è veramente un falso problema. E' un problema generale. Gli eterosessuali che si sposano s'ingannano. Hanno dei bambini solo per proiettare su di essi la vita che non hanno potuto avere.

Eric M. — No, no! Non si vive nella solitudine quando ci si sposa e si hanno dei bambini.

Jean-Noel B. — Si è soli in due, è la stessa cosa. Bisogna vedere come vivono.

Gilles C. — Sono d'accordo con te, in teoria, Jean-Noel. Ma non credi che sia piacevole avere di tanto in tanto dei rimedi che facciano dimenticare? Precisamente; è anche la funzione della famiglia; questa è fatta per divertire le persone, per rendere loro la vita sopportabile.

Jean-Noel B. — Viva l'intossicazione!

Gilles C. — Ma io non difendo la famiglia! Dico semplicemente che la angoscia della morte è molto più forte in noi perché noi non abbiamo questa "distrazione". Ma è perfettamente chiaro che se io mi sposassi, conoscere l'angoscia delle coppie anziane. Solo che gli eterosessuali devono fare un'operazione intellettuale, dialettica che io, omosessuale, non devo fare. Anche se si tratta di una solitudine identica, in fondo, è certo che un vecchio omosessuale la sente di più. Bene. Non è un problema mio. Non sono ancora diventato una vecchia checca che batte alle Tuileries. Ma tra cinquant'anni se la

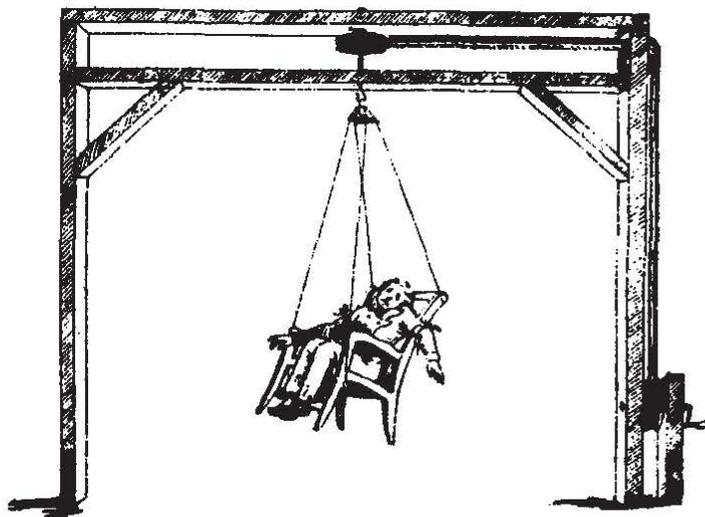
società non è cambiata? In fondo, mi rendo conto che tutto è fatto per rendere l'omosessuale molto arrivista, molto borghese, molto desideroso di avere una posizione, di sistemarsi. Evidentemente i ricchi non li hanno, questi problemi. Possono dimenticare la solitudine: hanno le loro droghe. Se hai del denaro puoi pagare un ragazzo, fare una vita brillante, illusoria. E' la ragione per la quale trovo, Jean-Noel, che tu hai una visione delle cose un po' "gauchiste": non vedi la realtà come essa è. Sono perfettamente in grado di capire le tue parole. E' certo, è sempre la stessa vita, la stessa miseria — che si sia sposati o no. Ma noi siamo portati a sentirla con più acutezza.

Jean-Noel B. — Ma è perché ci hanno insegnato a sentirla con più acutezza. Non ci sono solo i vecchi omosessuali: ci sono tutti i celibi. Nelle buone famiglie borghesi (o operaie, d'altronde) non la smettono di prendere in giro lo scapolo o la zitella. E' lo stesso problema. La borghesia ha sviluppato tutto un mito della famiglia e della coppia, che sarebbe superiore alla vita individuale, mito di cui è difficile sbarazzarsi.

Gilles C. — Ma non credo che per distruggere questo mito, bisogna ritornare all'esistenza individuale, sarebbe meglio piuttosto creare delle comunità. E' certo che la vita a due è già più ricca della vita solitaria... E poi bisognerebbe intendersi sulla parola solitudine. Io, evidentemente, vivo solo attualmente, ma ho un certo numero di amici, sono dunque relativamente felice. Non è questo che chiamo vivere realmente solo. Mi sono trovato molto, solo a Villa Borghese in mezzo a queste persone con cui non potevo parlare: lingua straniera, paese straniero (eppure io adoro l'Italia) ed io che ero completamente estraneo al loro ambiente. Avevano i loro problemi di lumpen e delle angosce altrettanto violente delle mie e si scaricavano su di me...

Eric M. — Quando si è omosessuali, per soffrire meno degli altri, si deve vivere in un ambiente esclusivamente omofilo? Per darsi: almeno non vedrò nessun rimprovero vivente davanti a me, non mi sentirò diverso dagli altri. Per parte mia, mi rifiuto.

Gilles C. — Sono d'accordo con te. E' molto pericoloso rinchiusersi in un ghetto. Quello che è certo è che io non accetto alcun compromesso con gli etero. Se non mi si ammette



osi come sono, rompo immediatamente.

*Eric M. — Quando si tratta di un'amizia che data da parecchi anni, rompi immediatamente? Si dà il caso che io o pochi amici e che essi sono "normali". Uno di essi è un vecchio compagno di scuola. L'ho conosciuto al ceo (dovevo avere quattordici anni). Ti rendi conto! Stimo molto i miei amici ed essi mi contraccambiano questa stima, ma siccome ho notato che nonostante la loro grande larghezza di vedute, si opponevano all'omosessualità, non ho mai avuto il coraggio di confessare loro la verità vivo nell'angoscia che mi sorprende per la strada mentre mi volto a guardare un ragazzo. E' una repressione di natura psicologica, che non è forse giustificata dai fatti, ma di cui io soffro. Ho forse lasciato marcire una cosa tacendo. In ogni caso non ho voluto parlare loro se non per sottintesi. Adesso, riconosco che sono intanto a pensare: giacché non ho il coraggio di dirglielo, che lo scopriano pure per caso, che mi vedano pure. Ma come rompere un'amicizia di più di dieci anni?*

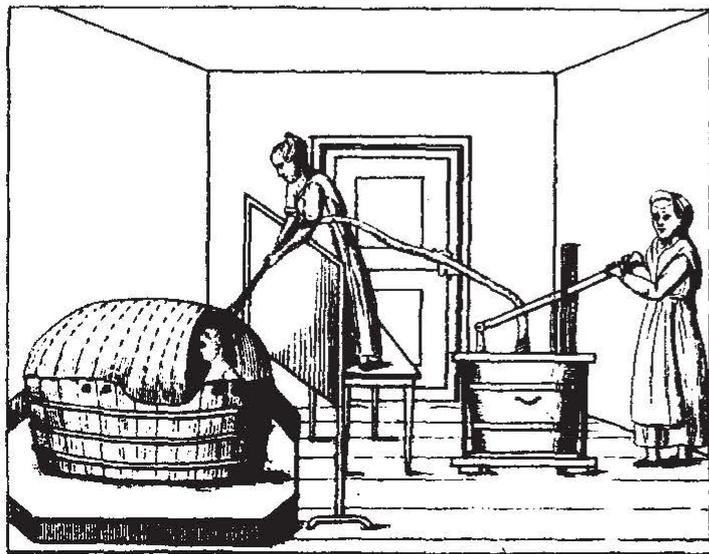
*Gilles C. — Ma tu mi fai ridere: i tuoi amici ignorano tutto di te, perché ignorano che sei omosessuale?*

*Eric M. — Lo sospettano forse. Da un certo periodo di tempo, del resto, c'è come un imbarazzo tra noi, mentre sono accorto dal fatto che non mi chiedono più: "Allora, quando ti sposi?". Oppure mi fanno la domanda di tanto in tanto. Questa è forse la cosa più dolorosa, giacché essi sanno ma non affrontiamo mai il problema.*

**C'è un aspetto della repressione degli omosessuali che noi non abbiamo ancora affrontato realmente: quella che si esercita al livello dei luoghi d'incontro (vespasianni, bagni turchi, cinema, night)**

*Jean-Noel B. — Evidentemente! Tocca a te parlare. Non a loro!*

*Jean-Noel B. — Il problema non è di trovare dei luoghi per incontrarsi: è di fare ammettere a tutti che si può "adescare" un ragazzo per la strada, come un etero "adescare" una ragazza.*



*Eric M. — Bisognerebbe anche che noi gli "omosessuali" esorcizzassimo i nostri propri demoni, voglio dire che ci togliessimo le nostre inibizioni. Ci sono delle persone, fra noi, che hanno "voglia" e non hanno "voglia"; vanno in certi luoghi ma alla fine fanno la commedia. Per esempio, si passeggia per la strada, ci si volta a guardare un ragazzo e capita che anche lui si volti a guardarti, ci si sorride, ma non accade nulla. Sono delle esperienze che si ripetono spesso, non è vero?*

*Gilles C. — In America, dove io ho trascorso le vacanze, la vita quotidiana è molto più ricca di qui. Voglio dire che a Manhattan, per esempio, si batte dappertutto. Si può andare a letto con un ragazzo a colpo sicuro. Ma non è solo questo. C'è laggiù il desiderio dappertutto. Le persone si guardano, si vedono. Non ci sono isole riservate come accade in Francia.*

*Eric M. — Non ci devono essere più ghetti, ecco. Ci si deve poter incontrare dovunque, sorridere ecc. E se non capita nulla, fa lo stesso.*

*Gilles C. — C'è una cosa che vorrei dire. Esiste un'omosessualità che si pone in una certa normalità. Per alcuni ci sono i buoni omosessuali e i cattivi omosessuali, quelli che esagerano: le checche, i deliranti, gli ossessionati.*

*Eric M. — La parola ossessione, d'altra parte, nasce da una terminologia razzista. Vuol dire che si cerca di distinguere alcune persone dalle altre. Quelli che vanno a battere nei cessi, danno l'impressione a volte d'essere feticisti, al punto da essere interessati solo dall'uccello. Spesso è probabile che vadano nei pisciatoi solo in mancanza di meglio. Non hanno danaro per andare in un locale o spesso non ne provano il desiderio. E vanno in un cesso anche per incontrarvi una persona al viso della quale attribuiranno altrettanta importanza che al suo sesso.*

*Gilles C. — I locali di ritrovo non sono fatti per battere. Sono dei luoghi in cui si esercita il commercio del denaro e dei mantenuti. Se tu ci passi una serata, soprattutto a Parigi, devi pagare quindici franchi il bicchiere. E in quale atmosfera! E' veramente il luogo d'incontro di tutto quanto c'è di più degenerato nell'omosessualità.*

*Eric M. — C'è un argomento che*

*non s'è affrontato e che m'interessa: quello della coppia. Mi capita attualmente di credermi innamorato (non è forse mai una semplice illusione) di un ragazzo, Ci si vede molto spesso, e a volte non ci si tocca neanche il sesso. Ci si contenta di vedersi, di parlare. Abbiamo voglia di fare l'amore. Ma troviamo stupido andare a letto insieme ogni qualvolta ci si veda. Ora, ho notato una cosa al FHAR: i ragazzi che si piccano di essere degli "ideologi", in fondo non desiderano altro che istituire delle coppie fra loro — oppure, vivono già con un altro ragazzo. Solo che ti diranno a voce alta: bisogna erigersi contro la coppia, è un'istituzione contro la quale noi lottiamo, non dimentichiamolo.*

*Jean-Noel B. — Quello che il FHAR critica, a mio parere, è la coppia quale esiste nella realtà... E' evidente che, se si ha bisogno di sicurezza, cioè di avere una relazione continua con qualcuno, è perché si è vittime dell'intossicazione generale. Si ritorna allora alla struttura della coppia e della famiglia, che protegge contro il mondo esterno, anche se si vive in coppia con un ragazzo. Io non*

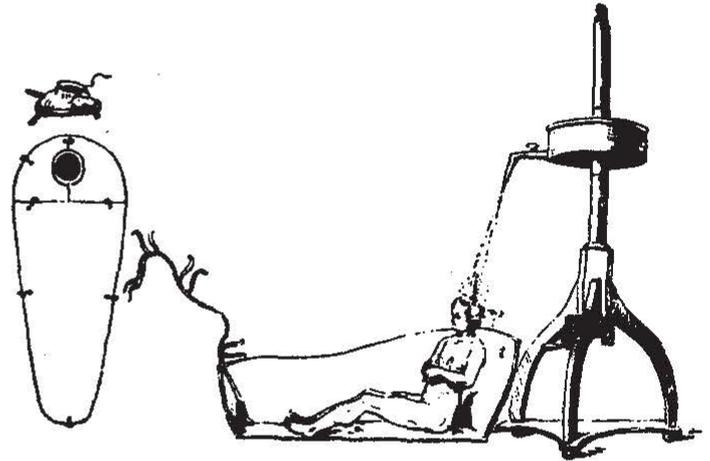
Stato!

*Jean-Noel B. — Proprio così, tutto l'ordine patriarcale che è alla base della società borghese.*

**Per concludere, qual è il senso che date alla vostra partecipazione al Fronte Omosessuale d'Azione Rivoluzionaria (FHAR)?**

*Gilles C. — Ero molto legato ad alcuni membri del VIR. Alla lettura del numero 12 di Tout, mi sono precipitato al FHAR. Ma, personalmente, io vi aderisco perché ho trovato in esso il mezzo migliore per rovesciare il sistema capitalistico. Se ci sto, è nella misura in cui esso rappresenterà gli interessi degli omosessuali in una futura società socialista, se essa deve esistere. Bisogna essere presenti, effettivamente, se no, ci si farà ancora "possedere". E' possibile che l'omosessualità sia intrinsecamente rivoluzionaria. Ma non ne sono sicuro!*

*Jean-Noel B. — Se ci affermiamo*



*accuso la coppia piccolo-borghese in particolare, ma la coppia in astratto.*

*Gilles C. — Non sono d'accordo con te. Con quale diritto di rivoluzionario mi rimprovererai di vivere con un ragazzo invece che con tre o quattro? Anche se io desidero trasformare la società, non potrai impedirmi di desiderare una relazione costante con qualcuno.*

*Jean-Noel B. — Per il momento, è evidente.*

*Gilles C. — Anche in futuro! A proposito: e quel tale con cui sei rimasto un anno?*

*Jean-Noel B. — Appunto. Partendo da quest'esempio ho visto che cos'era una coppia. In quel periodo, riponevo molte speranze sulla vita a due. Mi sono reso conto che non facevo per me, che ci si annoiava, dopo. Non era la mia prima esperienza, perché avevo vissuto tre mesi con una ragazza. Ma il problema è lo stesso: è lo stesso tipo di rapporti che si stabilisce in seguito nella coppia (ci si adagia, è la decadenza)... Non denunciavo soltanto la coppia, del resto, e quando me la prendo contro la famiglia, prendo di mira tutte le strutture parafamiliari: la scuola, qui, veramente, impone una mentalità da famiglia, la vita militare, gli asili-nido ecc.*

*come omosessuali, è per lottare contro il regno dell'ordine falocratico. I rapporti di forza attuali derivano dalle relazioni sessuali che sono esistite fra l'uomo e la donna (dominio sulla prima da parte del secondo, dittatura patriarcale ecc.). Ed in seguito, l'evoluzione della società ha sviluppato questo tipo di rapporto in un altro stadio, col dominio del signore sui suoi contadini e, infine, con la dittatura del padrone sui suoi operai. Dunque se noi combattiamo contro questo dominio d'essenza falocratica del maschio sugli altri maschi e sulle donne, distruggiamo i fondamenti dell'ordine borghese (nel senso marxista tradizionale: rapporti di forza tra padronato e proletariato) e di qualsiasi ordine patriarcale, qualunque esso sia.*

*Gilles C. — Non sono convinto che tu abbia ragione!*

*Eric M. — Io penso che si dovrebbe giungere a rovesciare completamente il modo di pensare della gente. E' la funzione del FHAR: fare saltare il concetto stesso di normalità. Giacché non ci si libererà mai finché questa nozione rimarrà saldamente al suo posto. Ecco perché sono venuto al FHAR.*

*Gilles C. — E non dimentichiamo lo*

**a cura di  
Pierre Hahn**

## È nato il movimento di liberazione maschile

Sono dei compagni in gamba, pronti a mettersi in discussione, persone che nella loro eterosessualità riconoscono, malgrado la loro emotività sia etero-orientata, un condizionamento psicologico e culturale. Ci hanno appoggiato spesso, il primo maggio, alla conferenza-stampa e in tante altre occasioni. Il manifesto e l'articolo che presentiamo sono stati scritti molti mesi fa; oggi la situazione del gruppo è un po' cambiata, erano in molti e adesso per ragioni di dinamiche interne, sono diminuiti di numero ma sono sempre animati dalla voglia di andare avanti, e soprattutto di approfondire i loro discorsi, di riprendere temi trascurati.

I "men's lib" sono un fenomeno di cui si sa poco ma sono presenti in più di 60 paesi e lavorano per la rivoluzione nella stessa direzione delle femministe, degli omosessuali, e di tutti i gruppi politici libertari e rivoluzionari. In Italia il gruppo è presente essenzialmente a Roma e ci sono persone isolate in altre città che vorrebbero mettersi in contatto per cominciare un lavoro serio. Attendono (senza darsi al proselitismo) contributi da chiunque si ponga realmente in crisi nel suo ruolo maschile. Per contattarli per ora scrivete a: Movimento di Liberazione Maschile c/o FUORI!  
Via di Torre Argentina 18 - Roma



\*) Un non-ruolo, lontano dal ruolo maschile tradizionalmente imposto, come tutti gli altri ruoli sessuali, dalla società patriarcale.

\*) L'uomo soltanto pensiero-dominio-azione-competizione aggressiva? La donna soltanto natura-sensibilità-ricettività-passività-intuizione?

\*) Nessun potere da qualsiasi parte ci venga proposto.

\*) No all'attività politica come attività separata ed alienante, ed al sacrificio come unica dimensione rivoluzionaria.

\*) Scoperta e contatto con il proprio corpo + superamento del dualismo mente corpo = essenziali per il viaggio rivoluzionario.

\*) Nessuna azione rivoluzionaria senza un cambiamento all'interno dello stesso rivoluzionario.

\*) Nessuna autentica realizzazione interiore che trascuri le condizioni del mondo in cui viviamo.

\*) Una nuova forma mentis diversa da quella razionale-positivista che analizza, seziona, pianifica, uccidendo l'umano e la natura.

\*) Liberiamo e realizziamo i nostri sogni

\*) Liberiamo il quotidiano qui ed ora.

## Men's liberation

Siamo un gruppo di uomini che avvertono un crescente disagio nella situazione in cui si trovano a vivere. Per cercare di analizzare tale disagio, per tentare di precisare le cause da cui proviene, e per individuare eventualmente qualche proposta alternativa, ci siamo riuniti in un gruppo (aperto e non strutturato) dove ciascuno potesse offrire liberamente il suo contributo personale in modo da stabilire almeno un primo dialogo (o confronto) con gli altri.

Ognuno di noi aveva alle spalle esperienze più o meno lunghe e variate di interesse o di militanza politica, vissute in genere nell'ambito della sinistra (dei partiti tradizionali, dei gruppi extraparlamentari). E il gruppo stesso si è formato dopo la nascita e il primo sviluppo di altri movimenti come quello femminile e quello omosessuale. Alcuni di noi anzi partecipano in maggiore o minore misura alle attività del movimento di liberazione omosessuale, ovvero si sentono direttamente coinvolti dalle tematiche dei movimenti di liberazione femminile.

Tra i motivi generali che provocano un disagio di base in tutti gli individui e le relative prese di coscienza, possiamo indicare: le strutture economiche della società (con le loro conseguenze alienanti sulle persone ed inquinanti sull'ambiente), e le strutture ideologiche del sistema (con le loro conseguenze di condizionamento e di oppressione individuale e di massa), che coinvolgono tutti noi — donne, uomini, bambini, adolescenti, omosessuali, vecchi, reclusi, pazzi, proletari e sottoproletari, negri ed appartenenti ad altre collettività etniche ed altre minoranze — in modo globale e indifferenziato. Nell'ambito però di questo generale ciascuno di noi è sottoposto a particolari forme di alienazione, di condizionamento e di oppressione, a se-

conda del ruolo che la società e il sistema cercano di imporgli. Così la donna viene confinata nel suo ruolo di procreatrice, di massaia, mano d'opera a basso costo, e di oggetto sessuale; il bambino e l'adolescente nel loro ruolo di minorati sociali e di cosa posseduta dai tutori; l'omosessuale (e l'appartenente ad altre minoranze) nel suo ruolo di "deviante", eccetera; mentre l'essere umano fisicamente maschile viene condizionato ad assumere il ruolo esclusivo di maschio eterosessuale, capo autoritario della cellula familiare, produttore e procacciatore di beni in competizione aggressiva con gli altri maschi, oppressore dei più deboli e detentore di quella minuscola porzione di potere che la società gli concede nell'ambito privato o che lui riesce a conquistarsi facendosi complice del potere pubblico ufficiale. Da ciò si vede come la repressione e ruotizzazione sessuale sia uno dei fondamentali strumenti (se non l'essenziale) dell'oppressione sociale in genere.

Pur partendo da analoghe o identiche premesse critiche sull'architettura e sull'articolazione della società nel suo insieme, ci è sembrato però che il nostro discorso dovesse svolgersi, sì, parallelamente a quello dei movimenti di liberazione femminile e omosessuale, nonché a quello di altri gruppi che si interessano ad altri aspetti della situazione generale (sovrapopolazione, risorse alimentari, inquinamento, sfruttamento economico, razzismo, revisione o rifiuto della civiltà occidentale e della civiltà bianca, eccetera), ma cercando di concentrare l'attenzione sul modo in cui molte o tutte le contraddizioni della società in cui viviamo passano attraverso di noi e attraverso il nostro ruolo maschile.

Durante le nostre prime discussioni abbiamo tentato di stabilire un minimo di contatto fra noi rifiutando o sforzandoci di rifiutare nei limiti del possibile gli schemi tradizionali

della riunione politica e le dinamiche aggressive di gruppo. Abbiamo tentato di sgomberare il terreno da alcune questioni pregiudiziali quali la priorità assoluta della lotta di classe e del lavoro politico nelle strutture (che invece non deve pregiudicare il nostro diritto ad esaminare e discutere ogni e qualsiasi aspetto della realtà), l'appartenenza a determinati gruppi politici (che non deve precludere la partecipazione alle attività del nostro gruppo), il linguaggio da usare e la necessità di parlare in prima persona (che però si dimostra un compito solo raramente realizzabile). Spesso la discussione è sfumata in teorizzazioni astratte, è degenerata in polemiche anche personali, ovvero è rimasta semplicemente bloccata per la nostra effettiva incapacità di comunicare. Malgrado tutte le difficoltà, è stato tuttavia possibile delineare due o tre nuclei di concetti che opportunamente sviluppati, possono servire ad avviare una migliore comprensione della realtà che viviamo.

Il primo è quello che crede di individuare nella famiglia patriarcale la matrice di ogni forma di autoritarismo e della continua ripetizione di tali forme nell'ambito di qualsiasi società — vale a dire di quelle strutture o sovrastrutture oppressive che incidono sulla vita dei singoli e delle masse, perpetuando a livello psicologico gli atteggiamenti oppressivi-repressivi e autorepressivi che tanta parte hanno nel mantenimento dello status quo.

Il secondo è quello che crede di individuare il punto di cerniera tra la posizione dell'uomo come oppressore, e la sua situazione di oppresso nel suo ruolo ufficiale di produttore. La questione sembra essere importante perché consente in prospettiva di aprire un discorso sul lavoro in generale come schiavitù e condizionamento.

Il terzo ritiene di individuare nella forma-mentis razionale positivista,

tipicamente occidentale, l'origine di ogni alienazione. Il pensiero occidentale e la cultura analitica (come dati esclusivi nella loro dilagante unidimensionalità) che riducono ad oggetto, a meccanismo, ogni essere vivente e ogni processo vitale per dominarli, sono l'origine della repressione e delle tensioni sessuali la cui degenerazione è rappresentata da economie oppressive, guerre, dramma ecologico, e dalla politica come attività separata dall'individuo (inteso come totalità di aspetti) e diretta alla conquista e alla gestione del potere, anziché alla sua distruzione.

Un nostro gruppo in particolare individua nell'Ego una forma di irrigidimento mentale e fisico diretto ad impedire il sintonizzarsi con i ritmi e le pulsazioni della natura: "l'Ego è il pensiero razionale che analizza, pianifica, predetermina, per dominare; è l'Ego che distingue tra bene e male tra esterno e interno, tra corpo e mente, tra noi e gli altri, che crea la morale e si oppone alla fusione estatica con la danza delle forze cosmiche. E' secondo questo punto di vista che bisogna imparare qui e subito a vivere l'utopia, attraverso tentativi di vita alternativa, creando isole e spazi di esistenza rivoluzionaria, come ad esempio le comuni. All'aut-aut della cultura occidentale vogliamo sostituire il sia sia della cultura orientale.

Nel corso delle riunioni abbiamo subito critiche e defezioni, ma abbiamo visto anche arrivare qualche nuova adesione. Ultimamente abbiamo tentato di dividerci in piccoli gruppi per cercare di migliorare la nostra attività e per svolgere discussioni specifiche su temi specifici (sessualità, marxismo, comunicazioni extra-verbali, comuni, ecc.). In particolare il gruppo della comune ha ciclostilato un opuscolo intitolato appunto COMUNE.

## Eterosessualità = Inquinamento = Antropofagia

"L'omosessualità è l'unica alternativa al problema della sovrappopolazione". Con questa frase, attribuita nientemeno che a Papa Giovanni XXIII, esce un volantino distribuito nelle strade delle più grandi città americane dal GAY LIBERATION FRONT, il 22 aprile 1970.

Che sia una citazione di Papa Giovanni si può opinare, ma non si può dubitare della verità delle parole. L'OMOSESSUALITÀ È L'UNICO ANTICONSENZIONALE SICURO.

In campo antifecondativo sono stati inventati vari mezzi, ma per motivi diversi il fenomeno dell'esplosione demografica continua e fra 30-35 anni saremo il doppio di quanti siamo ora, cioè circa 7 miliardi e mezzo. L'industria, per far fronte alla richiesta di questo pauroso numero di persone, dovrà produrre molto di più e a ritmo ininterrotto e gli scarti di questo enorme consumo inquineranno tutta la terra.

Sono già stati trovati dei rifiuti e degli involucri di plastica (petrolio e non biodegradabile) perfino in mezzo agli oceani. Le stesse industrie con i loro scarichi imputridiscono e avvelenano laghi, fiumi e mari, con grande strage di fauna e flora terrestri ed acquatiche.

E questo è solo il principio della fine, senza contare il traffico di tutti i mezzi di trasporto, così alienante e stressante e inquinante da alterare il sistema nervoso e tutte le funzioni dell'organismo.

Calcolando tutto ciò, il futuro del mondo non si prospetta certo roseo. Qui non si vuol dire che il benessere tecnologico che ci dà tante cose non debba esserci, ma la produzione deve essere controllata, se no diventa malessere.

E per limitare le cose negative di questa nostra società dei consumi, bisogna limitare le nascite.

In quest'epoca in cui l'esplosiva crescita della popolazione nel mondo minaccia di mettere in pericolo la sopravvivenza della stessa umanità, tutti gli omosessuali sono dei salvatori, dei modelli che gli altri dovrebbero rispettare; se l'unica legge accettabile e naturale è quella della conservazione della specie, ed essendo proprio l'eccessivo numero delle nascite quello che pone in pericolo la conservazione, gli omosessuali dovrebbero essere considerati degli individui che sono "di più" nella natura perché trovano piena soddisfazione nelle loro unioni dalle quali non possono nascere figli e contribuiscono per ciò stesso alla salvezza dell'umanità.

Minacciano invece tale salvezza i cosiddetti normali, mettendo al mondo nonostante le campagne antidemografiche, milioni e milioni di creature sempre più affamate.

Si otterrà così il fatale giro vizioso dei consumi che creando l'inquinamento potranno distruggere tutta la specie umana, quella che i sullodati normali pretendono, di voler conservare, con i loro insulsi quanto pericolosi amplessi, vivendo nell'ipocrisia e nell'incoerenza.

Ammettendo l'ipotesi che questo tanto "parlato" inquinamento non esista o per lo meno non desti preoccupazione e che gli alimenti siano distribuiti equamente a tutti (possibile in teoria, utopistico in pratica), ci sarà, con l'aumento indiscriminato della popolazione, tanta violenza da far apparire il Vietnam una cosetta da nulla.

E' stata sperimentata la convivenza di alcuni topi in due gabbie uguali. In una c'erano poche bestiole e la loro esistenza si svolgeva abbastanza tranquilla. Nell'altra gabbia ne erano stati chiusi molti; dopo un po' di tempo questi finirono con l'azzannarsi squartandosi a vicenda. E chi non sa che i leoni maschi, vivendo in libertà, si creano singolarmente un territorio ben delimitato e si azzannano se uno di loro sconfinava nel territorio dell'altro?

Ecco come si spiegano le violenze tipiche delle metropoli dove gli abitanti sono ammassati, appunto, come cavie da esperimento. Ecco come si spiegano le rivolte in carceri dove i detenuti sono costretti a vivere in una cella (ci sono stato) di tre metri quadrati.

Tutto ciò prova come ogni essere vivente abbia bisogno di un certo spazio.

Allora, signori etero, tocca a voi decidere, a voi che dite di essere la maggioranza: la violenza, l'antropofagia o l'amore omosessuale? Però, vi prego, siate coerenti almeno una volta.

Per finire vorrei riprendere lo slogan apparso sul numero 3 del FUORI!:"Eterosessuali di tutto il mondo, vergognatevi!". Queste parole sono state criticate da "Homo". Ma santo Iddio! Lo sanno o non lo sanno i redattori di quella rivista che a noi, di vergognarci, ce l'hanno detto per 2000 anni? Lo dovrebbero sapere, dal momento che dicono di scrivere per la liberazione dell'omosessualità. Non voglio certo polemizzare, ma voglio

far capire perché ci possiamo permettere di dire, di scrivere e di strillare "ETEROSESSUALI DI TUTTO IL MONDO, VERGOGNATEVI!" almeno qualche volta e, se vogliamo, per altri 2000 anni.

Monica G. Giansanti  
V. Peschiera 18  
60048 Serra S. Quirico (AN)

Tutta la corrispondenza sul travestitismo va inviata all'indirizzo di Monica, che curerà una pagina su questo argomento.



## LE DONNE DI TUTTO IL MONDO VOGLIONO DECIDERE LA PROPRIA MATERNITÀ!



## COLLETTIVO DI LOTTA FEMMINISTA VIA POMPEO MAGNO, 94



## NOI DONNE NON SIAMO SOLTANTO MADRI !!



## Cinema e omosessualità

L'atteggiamento di Ken Russel verso l'omosessualità, risulta abbastanza controverso di odio-amore si sarebbe tentati di dire, finché almeno non si saranno direttamente chiarite, a livello personale, le motivazioni che l'hanno spinto a realizzare a ruota, uno dietro l'altro, ben due "gay-film", entrambi anteriori ai "Diavoli" (1971), ma distribuiti in Italia successivamente e sulla scia del successo scandalistico ottenuto da questo alla Mostra del Cinema di Venezia dello scorso anno.

Sia "L'altra faccia dell'amore" (Music lovers) che "Donne in amore" (Women in love) si inseriscono in quel particolare filone cinematografico definito come "neo-decadentistico" e a cui appartengono a buon diritto sia l'ultimo Losey che l'ultimo Visconti (Morte a Venezia).

Sorvolando perciò sulla scarsa purezza del segno cinematografico di Russel, sulla sua notoria quanto superficiale volontà di "épater" ad ogni costo, nonché su di un notevole cattivo gusto costantemente presente (le scenografie sono sempre ed immancabilmente di un Kitsch quintessenziale), converrà focalizzare direttamente il discorso sui contenuti delle due opere in esame, vedendo come il problema omosessuale venga mistificato nella prima a livello soprattutto storico, mentre nella seconda, la positività delle conclusioni derivi in gran parte dal testo a cui il film dichiaratamente si rifà, cioè il romanzo omonimo di David H. Lawrence, da cui non si discosta che in modo saltuario, per inserimento di nuovi episodi o ellissi narrative.

"L'altra faccia dell'amore", realizzato per primo, è presentato come "biografia critica" del musicista russo Peter Ilic Ciaikovski, ha un avvio relativamente stimolante, nell'ambito s'intende di quel tipo di cinema (borghese) fermamente perseguito da Russel, in quanto l'omosessualità del compositore non ci è proposta nelle consuete formule allusive che predispongono lo spettatore eterosessuale ad "accettare" per gradi la "non regolarità" dei rapporti presentati nel corso della vicenda (formule che consentono, per intenderci, di dar prova ai soliti moralisti a buon mercato, di avere già intuito tutto, facendo magari partecipe del "raro intuito" chi gli sta a fianco, con mugolii, sorrisi e toccatine d'orecchio), ma è data per scontata sin dall'inizio, mostrandoci il protagonista a letto con l'amico, dopo una notte di baldoria (sequenza decurtata nell'edizione italiana).

Epigrafe che non avrà d'altronde alcun seguito nel corso dell'opera, stando così a dimostrarci ciò che il film in effetti non sarà, poiché non è possibile impostare un discorso fermamente critico sull'autore russo e la sua opera, così radicate in un'epoca e un costume ben definiti (la Russia antisemita e nichilista di Alessandro II), rinunciando "per principio" a dialettizzare l'omosessualità nell'ambito di un contesto sociale, che la voleva giustificata soltanto a livello della classe al potere, giudicandola al contrario "perversione" e "reato" nella stratificazione sociale subalterna (i lungofiumi della Moskvà e della Neva, a Pietroburgo, erano in proposito zone rastrellatissime dalla polizia zarista), e la città di Mosca, nella seconda metà del secolo XIX, era di per se stessa la classe al potere, in quanto la popola-

zione era per i tre quarti circa, di estrazione aristocratica. Ciaikovski, di origine borghese e di provenienza distrettuale, si trovò all'inizio a vivere la propria "diversità" nel mezzo di contraddizioni pressoché insostenibili, vedendosi costretto a piegare il capo di fronte alla moralità legalizzata, in vista di una carriera musicale che doveva appagare non solo le sue ambizioni artistiche, ma altresì affrancarlo dall'indigenza economica in cui versava negli anni di apprendistato. Tutto ciò risulta esplicito in una famosa lettera del 1877, indirizzata al fratello e che Russel dimentica, di proposito, di citare: "Ho flettuto molto — scrive il musicista — col risultato che d'ora in avanti penserò seriamente al matrimonio. Mi sembra che le mie "inclinazioni" siano un ostacolo gravissimo e forse insormontabile perché io possa essere felice. Tuttavia mi tocca lottare con ogni forza contro la mia vera natura. Non è forse angosciata l'idea che i miei amici, i miei cari si possano vergognare di me? Con un matrimonio vorrei chiudere la bocca ad ogni sorta di gente che disprezzo, che non tengo in nessun conto, ma che tuttavia può fare soffrire persone da me molto amate".

Ciò che seguirà a questo scritto sarà

Bruckner, Malher).

La casistica omosessuale, sfiorata qui a livelli epidemici e quindi riassorbita e negata nei termini di una operazione bassamente commerciale, vede invece una più sottile focalizzazione nell'opera tratta da Lawrence, dove peraltro, si trovano raramente nel corso del film, accenni verbali diretti all'omosessualità, ma il cui sicuro aggancio alla problematica femminista (la cornice è, in questo caso, l'Inghilterra Edoardiana), ne porta qui in luce le matrici comuni come innegabili bersagli repressivi, prospettando inoltre l'attività agonistica negli eterosessuali, come "modus" — conscio di sublimazione degli istinti omosessuali latenti in essi.

La tensione nella lotta dei corpi nudi di Rupert e dell'amico, alla sola luce del fuoco del camino (tutta la sequenza è vista attraverso filtri monocromi che ne accentuano le presenze corporee) raggiunge dapprima toni violentissimi, per poi sfumare, in calando (con l'ausilio del rallentatore) su contrazioni via via sempre più palesemente sessuali, fino allo scioglimento, per abbandono delle forze, di questo amplesso figurato. Ma quando Rupert, eterosessuale continuamente sulle tracce di se stesso, e perciò cosciente di amare



infatti l'evento di un matrimonio disastroso che porterà il musicista sull'orlo della follia e del suicidio, e la sola via d'uscita non potrà essere quindi che la fuga all'estero e la rottura definitiva del vincolo matrimoniale.

Russel, a questo proposito, commette tutta una serie di palesi e intenzionali falsi storici, dall'estrema dilatazione dell'incidenza della figura della moglie nell'arco della vita del protagonista (rammentiamo, per scrupolo di precisione, che il matrimonio durò solo tre mesi), all'alterazione dell'età delle figure comprimarie, alla deformazione sensazionalistica degli avvenimenti biografici, con l'unico scopo di proporci l'insostenibile ritratto eroico-romantico in chiave vittimistica e con connesse incrostazioni ideologiche che tutta la musicologia più avveduta (Wolfurt, Zaccaro ecc.) ha da tempo spazzato via, collocando la figura dell'autore (sulla scorta della tesi adorniana che "la musica esprime le contraddizioni della società e, proprio per questo, entra in conflitto con la società medesima, la quale vorrebbe mantenere celato in sé, ciò che la musica stessa porta alla luce") nell'ambito della "cosciente", e perciò grande cultura tardo-romantica (Brahms, Franck,

soltanto a metà (ossia la donna alla quale è legato), pretenderà dall'amico un suggello fisico a tale amicizia (perché amare una persona, a qualsiasi sesso appartenga, significa innanzitutto, come sottolinea Mario Praz a proposito di Lawrence, non rinunciare all'esperienza sessuale con la stessa, in quanto tale esperienza è la sola ad impartire una conoscenza immediata, non mentale, dell'individuo, rivelando noi a noi stessi) avrà in risposta un sospettoso "Non ti seguo più", che manifesta la definitiva volontà di abdicazione, da parte dell'eterosessuale non illuminato, a conoscere l'altra metà del proprio essere reale. Lo stesso diniego ("Non è possibile. E' contro natura. E' una perversione") verso questa esigenza, espresso successivamente dalla ragazza, porterà Rupert alla splendida affermazione finale di "E' necessario renderlo possibile!", in cui facendosi portavoce del pansessualismo lawrenciano, riscatta come meglio non si potrebbe la sessualità dalle limitazioni contingenti, per riportarla in modo definitivo, alla sfera dell'etica individuale.

Giorgio D'Andrea

## Sul Partito Radicale



Il Partito Radicale ha tenuto a Torino l'1-2-3 Novembre i lavori dell'XI Congresso Nazionale. Ed è un avvenimento politico che ci interessa da vicino, perché il P. R. non è un partito nel senso che comunemente diamo a questo termine. Più che un partito è un movimento d'opinione che ha portato avanti in questi ultimi venti anni molte coraggiose battaglie civili. Il divorzio, l'obiezione di coscienza, l'antimilitarismo, l'aborto sono alcuni dei temi che caratterizzano le battaglie del Partito Radicale, che non si presenta alle elezioni, ma opera in un modo politicamente diverso da tutti gli altri partiti. L'esigenza di costruire una società laica, libertaria e socialista viene qui proposta come pratica quotidiana di vita; non più dunque il solito rimando al "dopo la rivoluzione".

Marco Pannella, nella sua relazione introduttiva al Congresso, ha esplicitamente fatto riferimento alle nuove forze che avevano ridato impulso e vita al P. R. Ha sottolineato, e con estremo vigore, l'importanza eversiva dei movimenti di liberazione e di quello omosessuale in particolare. Si è rivolto ai giornalisti presenti invitandoli a scrivere sui loro giornali che gli omosessuali sono componente attiva del P. R., così come lo sono le femministe e gli hippies. Ed i fatti dimostrano che non si tratta soltanto di parole. A Roma, infatti, il P. R. ha messo a disposizione del gruppo FUORI! la sua sede, ed il Congresso ha ancora una volta ribadito che tutte le strutture del P. R., organizzative e non, dovranno essere al servizio anche, dei movimenti di liberazione omosessuale. A noi queste non sembrano né velleità né buone intenzioni. Ci appaiono invece azioni concrete che verificano, nella realtà, quelle che per molti altri, troppi, rimangono ancora e soltanto dei bei discorsi.

A.P.

Nuovo Politecnico 53 Einaudi 1972

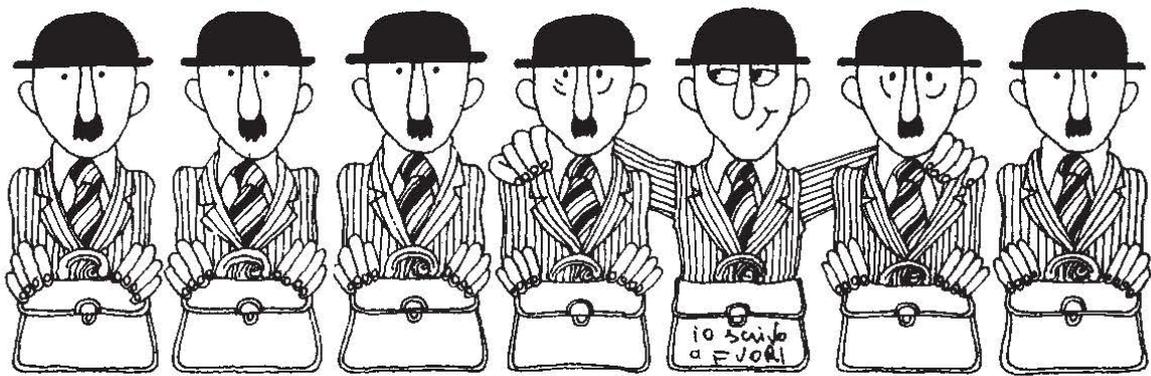
JULIET MITCHELL

**LA CONDIZIONE DELLA DONNA**

il nuovo femminismo

Einaudi Editore L. 1.200

# Lettere a FUORI!



Le lettere verranno pubblicate con la firma soltanto se verrà espressamente richiesto. La redazione di FUORI! risponderà comunque privatamente a tutti coloro che scriveranno al giornale.

**Ancora sull'incontro di Milano, da un gruppo femminista francese. Siamo d'accordo!**

I membri dell'Associazione Femminista "EVOLUZIONE PER UNA BUONA POLITICA DELLA VITA" la cui sede è a Parigi, ringraziano gli organizzatori di questo "Processo" di averle invitate a testimoniare: rimpiangono di non aver potuto partecipare di persona poiché per le donne le occasioni di far conoscere pubblicamente il loro pensiero sono ancora rarissime.

In effetti l'atteggiamento tenuto nei loro confronti dai maschi che si vantano tanto di essere eterosessuali, sa ben più di omosessualità che non quello degli omosessuali che oggi ci ascoltano. I maschi eterosessuali si compiacciono, soprattutto, di trovarsi in compagnia fra di loro: tra loro passano gran parte della vita, nella reciproca ammirazione, collettiva ed esclusiva, della loro virilità: a scuola o nell'esercito; nei concili, in famiglia o al casino; nei clubs sportivi o al caffè; nelle accademie, negli affari, o al governo. Delle donne essi apprezzano soltanto il contributo, sullo sfondo, all'irresistibile prestigio di cui adorano ammantarsi.

**Vogliamo fare un libro di vita alternativa, scritto da tutta la gente che risponde a questo messaggio. Ci dovrebbero essere dentro mille (diecimila, un milione?) cose concrete, notizie, indirizzi, ricette, spiegazioni, suggerimenti, riferimenti ecc, per dare una mano alla gente che fa vita alternativa o che ha la volontà di farla. Mille cose concrete per cercare di fottare il sistema e per essere, nella misura del possibile, autosufficienti.**

**Noi vogliamo che il libro sia fatto da tutti nel senso che ci aspettiamo che ognuno ci mandi materiale: tutte le cose che sa che quando le ha vissute o le ha scoperte ha pensato che sarebbe stato bello e importante che anche gli altri fratelli e sorelle le sapessero; dal canto nostro ci limiteremo a ordinare e sistemare tutta la roba. Ci servono molto le notizie di controcittà, tutti i possibili punti di riferimento pratici anche non alternativi in tutti i posti possibile, ed anche indirizzi di altra gente da invitare a scrivere con noi il libro. SCRIVETE A STAMPA ALTERNATIVA, C.P. 741, 00100 ROMA**

Ma se chiudono, più che mai le porte delle loro assemblee, è forse perché pensano d'aver raggiunto il parossismo dell'impostura maschile? E' soprattutto perché temono di affrontare i veri valori che stanno per buttare all'aria il loro impero di paccottiglia; questi valori che ignorano poiché nulla devono ai criteri sessuali che essi hanno sempre imposto con la forza.

Di fatto, essi sono terribilmente in ansia. E allora, la reazione normale per una visuale miope come quella maschile: armarsi di più per colpire sempre più forte. Con bombe o manganelli; con leggi, con prigioni, con la violazione delle leggi; con l'abbruttimento dei mass media e dello sperma... Questo gli è talmente più facile che EVOLVERE; mentre sempre di più le donne rifiutano di somigliare alle femmine a cui si chiedeva di rifornire la Terra di futuri soldati-caduti-per-la-patria e di eredi delle tradizioni colonialiste.

Esse rifiutano di tenere ancor nascoste la loro lucidità, le loro reali capacità, e tutti i loro valori personali, che il mondo ancora non conosce. Al loro fianco molti uomini ormai, fra cui gli obiettori di coscienza e gli omosessuali, rifiutano, anche loro, il ruolo che da millenni, per regnare meglio l'arbitrio della gerarchia maschile ha assegnato agli individui a seconda del sesso.

Insieme, noi incominciamo a fondare una società radicalmente differente; una società dalla quale spariranno i poteri unilaterali che creano masse di irresponsabili; una società per la quale ASSUMERE sostituirà REPRI-MERE; una società nella quale ognuno potrà essere se stesso; nella misura in cui la sua FELICITA' contribuisce a quella universale, anziché comprometterla.

**Liliane Breuil - Parigi**

**Lo sai che ci sono moltissimi insegnanti nel FUORI!? Partecipa con gli altri compagni alla formazione del gruppo e scrivici di nuovo**

Carissimi, sono uno che ha trentotto anni e ne dimostra cento per la rabbia che mi hanno fatto patire, ma non mi sono arreso, non ho accettato il cliché del finocchio sdilinguito che parla solo di maschioni e d'ultima moda e non solo per paura, ma perché volevo essere io come uomo, come essere umano che semplicemente si sentiva attratto da un altro uomo senza che gli altri mi imponessero il ruolo di mentecatto qualsiasi (per

loro!) da vestire da donna e indurre a prostituirsi.

Vedi, non è facile per niente scriverti perché sento di dover dire tante cose, ma non mi riesce.

Farti la mia storia? E' uguale a tante altre. Cinema bui dove una mano che ti tocca sembra farti compagnia per la vita. E dura solo un secondo. Ma non è detto che sia meno vera. Ecc...

E poi accorgerti che sei finito solo perché la giovinezza l'hai consumata ad osservare se negli occhi degli altri c'è derisione -- perché hanno capito tutto.

Quando all'edicola ho chiesto FUORI! quello mi ha guardato come se mi volesse fulminare. E mi è venuto da ridere! Possiamo cambiare la mentalità della gente? Sì, forse la giovinezza e la bellezza lo potranno, ma che rivoluzione sarà mai se lascia tutti gli altri, tutti quelli che il tempo avrà inesorabilmente segnato? Io non mi sono sposato perché so difendermi! Pensa, orrore degli orrori (per gli altri s'intende) sono un insegnante e i miei alunni ti assicuro non mi fanno né caldo né freddo sessualmente parlando (non più di quanto i miei onoratissimi colleghi si sentano turbati dalle mini delle ragazze!).

Quando ti ho letto per la prima volta ho pianto e mi sono sentito vivo dopo tanto tempo. Vorrei far qualcosa "FUORI!" di utile, di vero, ma cosa? Ti ho detto che sono insegnante e quindi non è facile. I giovani sono molto crudeli quando vogliono. Per quelli di sinistra i poliziotti sono sporchi finocchi e per quelli di destra i maoisti sono froci. Ti immagini, io che salgo in cattedra e urlò: "Sono un...? Ma lasciamo perdere.

Non sono sposato, sarebbe stato tradire me stesso, come se mi fossi messo una corazza per affrontare gli altri.

Ma nonostante tutto il coraggio di vivere fino in fondo la mia vita di "così" non l'ho avuto. Ora penso: "Se firmo cosa succede? E se non firmo sono un vigliacco.

E mi sento come un ebreo nel ghetto che toglie la stella gialla o rosa dal petto per confondersi con i cristiani perché crede sia vero quell'"ama il prossimo tuo come te stesso" e poi lo scoprono ugualmente e finisce come finisce.

Nella mia città si stanno formando gruppi del FUORI!, vorrei partecipare ed ho paura!

Cercate di capirmi: se ogni rivoluzione è un atto di violenza, per prima cosa deve essere violenza contro te stesso e togliere tutte le scorie posatesi su di te e con le quali ti sei ormai abituato a vivere.

Vorrei, se pubblicate la mia lettera, che non apparisse la mia firma e la

città; e poi se volessi abbonarmi vorrei sapere se il giornale viene spedito in busta chiusa o meno (vivo in famiglia e non è semplice alla mia età). Sono stanco "fuori" e per troppo tempo mi hanno fatto morire.

Lettera firmata - Roma

**Senti, perché non vieni un martedì a trovarci in redazione? Abbiamo voglia di conoscerti!**

Carissimi amici, sono ancora io, Guido di ..., quello che vi ha scritto dicendo di avere idee di destra e che oggi può rammaricarsi, leggendo FUORI!, non tanto perché la sua lettera sia stata pubblicata, al contrario, ma piuttosto perché come "rispostina breve" ci sia una frase che, se pure con tono benevolo, suoni un po' come un rimprovero. Vedete, voi dovrete saperlo che i rimproveri fanno male: se siete omosessuali, come io sono, dovrete saperlo che cosa vuol dire essere rimproverati, biasimati, derisi, messi alla gogna, perché per un motivo o per l'altro (ma penso soprattutto per educazione) voi siete diventati quello che siete, o meglio noi siamo diventati quello che siamo. E allora cosa vuol dire avere idee politiche di destra? Vuol dire forse essere più bestie che avere idee politiche di sinistra? Voi che proclamate tanto il fatto che le sinistre siano un aborto di mentalità capitalistica, voi che sostenete di non voler accettare lo stupido gioco dei partiti, voi che non volete classificarvi per non mettervi sullo stesso piano dei fallocratici destristi o sinistroidi (vedi il volume del FHAR "Rapporto contro la normalità"), voi non esitate un attimo a proclamare fronte UNITARIO OMOSESSUALE RIVOLUZIONARIO ITALIANO. Sinceramente penso che una classificazione più netta e distinta di questa non si potrebbe fare neppure volendo. E' senz'altro una presentazione che si oppone alla base al vostro "sistema" innovatore della comunità omofila non solo italiana, ma mondiale. Innanzi tutto le contraddizioni che si celano sotto questa vostra presentazione sono notevoli: vi innalzate a tale punto da proclamarvi fronte UNITARIO, un movimento universale che debba abbracciare tutti i suoi figli in un progetto RIVOLUZIONARIO, perché (e su questo siamo d'accordo) la vostra sensibilità omosessuale ha sete di una giustizia più consona ad un individuo socialmente maturo (non nel senso attuale). Poi di punto in bianco rovinata tutto aggiungendo italiano: italiano implica una idea di nazione, di stato sovrano al di sopra dei diritti e delle esigenze unitarie di una totalità universale di individui; ed insistete sull' OMOSESSUALE, quasi a riproporvi sotto sotto una terribile vendetta

contro gli ETERO (flic o no) una volta che il mondo sia tutto stato convertito alla nostra causa. Ma non si era parlato di PANSESSUALITÀ? Non voglio con questo accusarvi o mettermi contro di voi (Dio me ne guardi!), ma solo farvi notare quanto chiunque (io compreso) possa sollevare rimproveri che non possono che giungere spiacevoli. Tutto questo lungo discorso solo per farvi capire che, se anche sono stato educato con idee di destra, non dovrete dare questa stupida importanza ad un verbale conservatore, come può fare quella checca insulsa che scrive su un giornale "pseudo-avanguardista" italiano solo per mettere in tasca i suoi verdini, parlando delle ricette che lei prepara per il tè con le amiche o degli chignon della sua amica Chiappadoro o ancora degli orecchini di perle e delle mutandine di pizzo che indossa alle feste di sua zia Jean-Claude. La mia idea politica rimane comunque radicata in un sistema che io rifiuto come voi rifiutate, e proclamarvi di sinistra non può significare altro (nell'attuale accezione) che cercare di venire a patti con chi vi ha immerdato fino ad oggi, cercando di inquadrarvi in movimenti chiaramente senza futuro, con la futile speranza di essere accettati, ma solo per ordini superiori, perché, nonostante tutto, rimanete ottimi elementi e potenziali votanti in favore del mantenimento di un posto là in alto per loro, le vostre belle sinistre fatte di ville al lago, automobili da vari milioni, serate alla roulette, pranzi al Grand Hotel de la Ville, il tutto ornato di gran bei discorsi populistici, perché al giorno d'oggi fa tanto "in" quel non so che di maista o di cubano o, ancora meglio, di Trotskista, fa tanto "nouvelle Bohème"! Ma voi, che siete UNITARI, ditemelo voi da dove venga la nostra repressione! da destra? In Cina sarebbe la destra che opprime? All'Est è sempre la destra che impone i suoi rigidi schemi? E nel Marocco, sono forse le sinistre ad essere tanto permissive nei nostri confronti? E allora cosa vuol dire ora come ora essere di destra o di sinistra per gente che, come noi, non vuole più avere a che fare con una destra, con un centro o con una sinistra? Accetto il RIVOLUZIONARIO (ma come termine neo-forgiato, completamente rinnovato rispetto alla sua accezione attuale, con la quale possa presentare solo poche peculiarità in comune), prendendo anche atto dell'asserzione dell'amico di Borgoesia che il termine rivoluzionario è talvolta usato anche dalle "destre neo-fasciste", perché io personalmente lo intendo come desiderio di vero progresso psicologico. (Noi non lottiamo per essere accettati in questa società, ma per la società in cui non si porrà più alcun problema di accettazione). Ma perché poi volere giustificare l'avverbio con cui vi siete mostrati al mondo? Vi foste anche chiamati i "Martin Cacciatori" o i "Guernica" non avrebbe avuto grande importanza: l'importanza è non rimanere allo stato vegetativo. Il coraggio è la virtù dei forti (questo lo diceva una mia amica qualche anno fa) e, panzane a parte, una buona dose di simpatia tra di noi non ci farebbe male una volta almeno per ogni morte di papa, vi pare? Per quanto riguarda il mio anonimato, beh, fate un po' voi: a me non interesserebbe tanto mantenere la più stretta clausura, quanto salvarmi dal ricevere 876 proposte di matrimonio e altrettante misure fallliche (il solito mito della "virilità a centimetri"), perché non sto cercando pubblicità per sfondare come soubrette del varietà, caso mai, limitatevi al nome. Ho sempre avuto una idea fissa forse giusta forse no, ma la mia impressione è che la società capitalistica moderna, sia di sini-

stra che di destra, si basi molto sul fenomeno del mito e che il mito, cioè la mistificazione di un individuo, sia rappresentata innanzitutto dal nome; perché una guerra in Viet-Nam, se non si dovesse perseverare nella difesa di nomi quali quelli di Kennedy, Krusciov, Lenin, Washington ecc. è un completo sviamento da quello che questi distinti signori sostennero in vita quello che si sta facendo oggi. Perché si cerca di immerdare continuamente popoli oggi "rinati" se non per la colpa di avere mitizzato nomi quali quelli di Mussolini, Hitler, Hiro-Hito, cercando al contrario di mitizzare altri popoli, sotto il nome di De Gaulle, Stalin, Churchill, Roosevelt, nobili animi che hanno poi agito in patria in modo forse meno riprovevole, ma senza dubbio non accettabile da chiunque oggi voglia rivendicarsi rivoluzionario? E il povero Kant? Se sapesse quante stupide interpretazioni oggi sono state attribuite a ciò che egli aveva scritto nella sua massima buona fede non potrebbe far altro che riprendere i suoi testi e ripresentarli come libri per bambini caso mai sotto il titolo di "Pierino e l'uovo" per non correre il rischio di montare animi megalomani come purtroppo è accaduto. Ma ora tornando a bomba, sto ricordando che io volevo scrivere solo riguardo a quell'articolo sulla coppia. A parte alcuni pezzi, in cui la nostra cara Stefania Sala non ci ha concesso l'onore della comprensione per via di una certa altisonante magniloquenza, l'articolo mi è sembrato senza dubbio molto buono. Per quello che ne so io, per esperienza, la coppia potrebbe forse durare, ma solo a costo di periodi anche lunghi di difficoltà di ogni genere. Circa due anni fa conobbi quello che oggi è il mio ragazzo e mi presi una cotta da andare via storto. Non conviviamo e forse è un bene per i primi tempi, tanto per non stancarsi troppo (teoricamente!); infatti in estate, al settimo mese di idillio, io vado al mare, lui in montagna e mentre io prendo una cotta fulminante per un francese, lui mi cornifica con un bolognese: quattro mesi di litigi con sfogo finale in un suo tentativo di suicidio. In febbraio clinica neurologica a Reggio Emilia e cotta fulminea per un piacentino (vedi "video segreto" di OS): altro mese di muso. Poi finalmente un periodo tranquillo e riposato senza che nessuno dei due abbia velleità di genere cornifico individuale (in questo periodo infatti ci sono scappate un paio di notti a tre) ed ora che sembrava tutto risolto con il sistema della coppia, rallegrato da periodo di tris, salta fuori il bimbo che si prende la cotta di me, ma non ne vuole sapere del mio ragazzo e tutto quello che ci eravamo montato in testa è andato a catafascio. Certo, la coppia è l'unico esempio che abbiamo avuto ed abbiamo in questa società, la coppia ci dà l'illusione di poter contenere essa sola quella intimità che carezza i sensi e bisognerebbe cambiare l'educazione del bambino fino dai primi anni, perché (e di ciò ho esperienza dalle discussioni con etero e con omo sui vent'anni) è praticamente impossibile inculcare idee tradizionalmente assurde in una mente che nel complesso delle sue contraddizioni fonda appunto su queste balordaggini filo-reazionarie tutto il suo sistema rivoluzionario pure tradizionale. Sì, è vero con la coppia non si ha timore di concorrenze che all'interno di una comune possono scoppiare di tanto in tanto, ma anche queste concorrenze sono dettate dalle basi della nostra evoluzione psichica rivoluzionaria o reazionaria che sia. Chi, quale che sia la sua idea politica, non ha il suo ideale di bellezza, il suo schema di valutazione di una persona dettato da secoli di tradizione, di razza pura, di interpretazione grafica

della perfezione della divinità simboleggiata anche da una bellezza superiore, ma assolutamente stereotipata, di una classificazione della personalità di chiunque abbia la sventura di capitarci sotto giudizio secondo canoni diversi sì, ma sempre canonici universalmente riconosciuti da almeno una minoranza che sia in grado di manifestarsi numericamente? Io ad esempio adoro persone che presentino qualche difetto fisico (balbuzie, strabismo, malformazioni rachitiche, asma, ecc.) o psichico (agorafobi, claustrofobi, stasofobi, psellafobi, ecc.); ora come dovrei classificarli? Fino ad oggi il gruppo di persone che abbia provato tali sentimenti è stato così insignificante numericamente che chiunque pensasse come me ha dovuto cercare un inquadramento forzato con schemi prefissati che più riuscissero ad avvicinarsi al suo concetto di bello, senza però riuscirci se non a costo di una volontaria castrazione psichica parziale o totale. Forse sarebbe giusto dire che non lottiamo per noi e neppure per i nostri figli (se figli ne potessimo avere!) ma piuttosto per una futura generazione, ma almeno cerchiamo di sforzarci per raggiungere ciò che per noi è ancora solo un sogno. Il concetto di coppia è senza dubbio sorpassato. Da parte mia, io ho solo il coraggio di denunciare uno stato di cose che ci determina in uno stadio stagnante, putrescente, senza domani, ma sinceramente non so se io stesso riuscirei a trovare il coraggio per muovere un dito. Sotto questa caterva di parole, forse sradicate dal loro senso normale, rimane la mia condizione di compromesso di individuo legato in coppia, pressoché felicemente "coniugato" ma evitato nel suo intimo da una situazione troppo pesante da sostenere, che vuole, anche di me e di colui che mi è di complemento, un universo particolare troppo lontano ed insensibile a quello spirito che solo teoricamente io stesso, come tutti gli altri, definisco rivoluzionario unitario, e che degenera solo in una vana difesa di interessi sostanziali individuali, priva di orizzonti universali, egoista, fatta di rabbia masticata dentro, da tramandare appena possibile al primo scagliato che, nascendo, dovrà seguire le nostre orme. Non vogliate, una volta tanto, prendere per cattive le idee e le parole suggeritemi da una mente forse troppo libera e slegata in questi brevi momenti di sfogo e, visto che avete cominciato bene, permettemi di dire: lasciate che possiamo continuare altrettanto bene. Ho detto "possiamo", ok? Grazie.

Lettera firmata - Modena

P.S. Vi ringrazio oltremodo di aver voluto contattarmi direttamente tramite l'amico Mario, studente a Bologna. Mi ha fatto estremo piacere parlare con lui e vedere che qualcosa si sta veramente facendo e che, in fondo, siete dei "buoni diavoli" che non vogliono fare altro male a tutti i fratelli e le sorelle (interpretazione personale del film "Arancia meccanica") che, come me hanno sofferto in terra le "pene dell'inferno".

Forse scriverei non basta - Come fare per lavorare insieme? Stiamo pensando ad un incontro a Torino fra tutti coloro che intendono partecipare alla redazione del giornale. Ne riparleremo nel prossimo numero.

Compagne e compagni del FUORI!, chi vi scrive è una che è uscita

"fuori" sin dall'inizio. Questo accadeva qualche anno fa, forse due. Ora ho un gruppo di amici ai quali scarico addosso quello che sento ma non ho più la voglia di farmi "sfoffere" da nessuno. Perché? Per un'infinità di motivi che si sommano e mi limitano. Ero fuori due o tre anni fa; ora ho quasi 18 anni. In quell'epoca riuscivo ad infischiar-mene altamente di tutti e a resistere abbastanza bene a questa società così forzatamente eterosessuale. Frequentavo le medie in una classe femminile e sia i professori che le compagne mi conoscevano per quello che ero. Benché in quell'ambiente fossi considerata quasi come un animale raro, riuscivo ad esprimere almeno in parte la mia personalità. E questo secondo me, perché in quel contesto, pur eterosessuale, i ruoli dei sessi ancora non si potevano vedere ben delineati. Sempre allora stavo con una ragazza della mia stessa età e stavamo bene benché a volte riuscissero a farci sentire degli esseri squallidi a fare apparire il nostro un rapporto assurdo. Certamente il fatto di essere così sole ed emarginate non migliorava per niente le cose. Secondo me è interessante dire che questa mia amica mi ha piantato proprio quando si è inserita, con l'inizio delle scuole superiori, in un ambiente più visibilmente eterosessuale: classi miste, il ragazzo pappagallo, la ragazza civetta. Per cui, arrivando al mio caso personale, da quei due o tre anni molte cose sono cambiate. Anch'io sono entrata in un ambiente più sfavorevole e per tutti quei motivi che ho prima elencato, non ho più avuto la possibilità di vivere come volevo, come accadeva prima. Di uomini che mi hanno trattato come secondo loro si deve trattare una donna, ne ho trovati tanti, ragazzi che avrebbero avanzato delle pretese. Sì, gli dicevi no, ma non il perché e ti inventavi storie assurde, creando di te un ritratto del tutto falsato. Naturalmente, di persone con le quali avrei potuto essere me stessa, nemmeno l'ombra. E ho tirato avanti da allora senza fare un passo avanti e senza potermi migliorare. Praticamente sono rimasta ferma a due anni fa. E a questo punto non sono neanche più tanto sicura di quello che voglio.

Voglio dire che non ho più la certezza di poter essere quella di una volta, cioè, secondo me, me stessa. Credo tuttavia nella vostra linea di lotta e sono pronta a condurre avanti con voi questa lotta che più di ogni altra si presenta difficile. Per questo sono entrata in contatto con voi e conoscervi di persona, oltretutto per corrispondenza, sarebbe per me veramente molto utile. Spero di conoscervi meglio il più presto possibile. Ho ancora molto da dire. Ciao.

Lettera firmata - Roma

Si sta formando il gruppo FUORI! a Brescia!

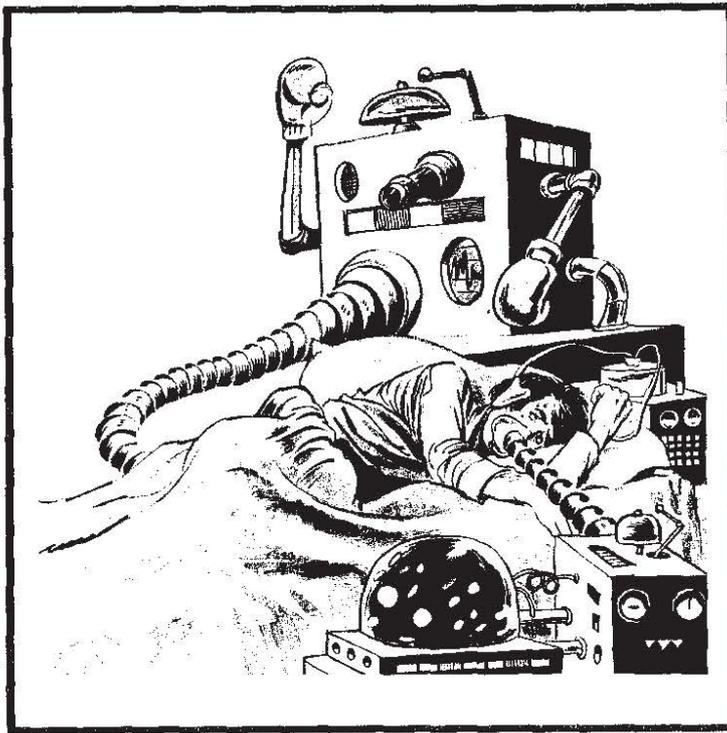
Cari tutti, finalmente FUORI! sono un operaio qualunque di una qualsiasi fabbrica di Brescia, trent'anni, arrabbiato come solo noi riusciamo ad esserlo e con una voglia di fare finalmente qualcosa. Se volete testimonianze di vita, ecco la mia, forse può servire anche se è simile a tante altre. A tredici anni scopro l'omosessualità al cinema attraverso un anziano che mi si avvicina: fuggo senza fare nulla. A casa ne parlo a mia madre la quale mi mette in guardia sul pericolo di incontri del genere. Per paura, non

(segue a pag. 23)

Il dieci agosto scorso ho visto alla televisione una trasmissione sul "tempo libero" (la seconda puntata de "Il tempo dell'uomo"). Gli intervistati — esperti e no — erano per la maggior parte francesi ed inglesi. Gli esperti francesi erano i professori della Sorbonne che in questo momento vanno per la maggiore, tutti specialisti di "loisirs", ore libere che col passar degli anni diventano sempre più numerose, sicché l'angoscioso interrogativo diventa "Che cosa fare di questo tempo libero?". Joffre Dumazedier, gran mago del tempo libero, non ha dubbi. Noi abbiamo più ore a nostra disposizione di quante ne avessimo una volta. Il problema è per lui uno, e semplicissimo. Organizzarsi queste ore nel migliore dei modi possibile. Svaghi intelligenti, sani, che devono ricompensare — che male c'è? — dell'inferno lavorativo degli altri cinque/sei giorni. Perché, è evidente che pochissimi individui (sempre per Dumazedier) possono trarre soddisfazioni dal lavoro che fanno. Lui, ad esempio, è uno di questi rarissimi — ha confessato agli intervistatori che lavora più di sessanta ore alla settimana. Ma perché? "Perché adoro il mio lavoro". Ma gli altri, la maggior parte degli altri, ha bisogno dello svago per sopportare la settimana lavorativa. Questo svago lui lo chiama "gioco". Il suo lavoro è quindi vedere come gioca la gente quando non lavora, quante ore gioca. Queste ore di gioco sarebbero in opposizione netta con le ore di lavoro, sarebbero quelle in cui l'individuo (oh paradiso terrestre della nostra civiltà) fa qualcosa senza nessuno scopo, trasformandosi in individuo ludico, quanto basta per poter ridiventare al momento opportuno un lavoratore efficiente.

Il suo collega della Sorbonne, altro grande mago del tempo libero, è più pessimista di lui, non si sa se per convincimento personale o perché deve dire qualcosa che lo distingue dall'illustre confrère. Henry Chombart de Lauwe dice: attenti, amici, non facciamoci illusioni: non dimentichiamo che questi svaghi ci vengono propinati dall'alto, essi fanno parte delle esigenze di una società che, avendo come fine la produzione, deve trovare sempre nuove formule di consumo. Gli svaghi fanno parte di questa logica. Attenzione, siamo immersi fino al collo nello svago programmato. Ti si dice da quando a quando puoi divertirti, come puoi divertirti, poi rientri dal paradiso. Dovrai aspettare un altro anno per ritorarci. Stiamo quasi per credere che l'inquieto Chombart andrà più a fondo, ci spiegherà meglio la marachella. Macché. Vogliamo gente che disponga consapevolmente del suo tempo libero — continua il professore — non gente passiva, manipolata, cui si faccia fare questo o quello come svago. Tutto ciò, per il prof. della Sorbona, sarà possibile se l'individuo si avvicinerà alla cultura in misura sempre maggiore e sempre più cosciente. Niente ubriachi, solo gente lucida. Ma non s'è capito bene quale "cultura" dovrebbe assorbire la gente. A questo punto il professor Chombart de Lauwe è diventato abbastanza vago, generico.

Nel frattempo, l'angoscioso speaker, perfettamente calato nel suo ruolo problematico, si contorce in paurosi interrogativi: "più produzione, più danaro o più tempo libero?". Con un microfono in mano scorre attraverso i tavoli di una mensa di fabbrica in Francia. Tutti gli operai unanimemente rispondono "più tempo libero, più tempo libero". Ecco, dunque qualcosa sembra cambiare nel mondo operaio. Lo dicono perfino gli operai! Fino a qualche tempo fa avrebbero detto "più ore di lavoro, più danaro". E badate che non sono solo gli operai francesi a dire questo. Non sono solo



## Radiografia di un'impostura

di loro sindacati. Anche operai italiani dall'accento meridionale... Siamo a posto quindi. C'è — è vero — il rovescio della medaglia. Pare che in questi paesi ipersviluppati, sta gente che ha più ore a disposizione bari. E addio allora, Dumazedier, addio uomo ludico. Cosa fanno questi incoscienti? Presi dalla mania di produrre, produrre sempre di più, consumare, consumare sempre di più (chissà che fregola li spinge a comportarsi così), nelle ore che gli erano state appositamente concesse per svagarsi, che ti fanno questi? Non rispettano la regola del gioco. Barano. Invece di giocare, lavorano. Sembra quindi — sospiro di sollievo — che non tutto possa essere imputato ai "tempi moderni". Ci deve essere nell'uomo una frenesia incontrollata che lo spinge a lavorare. Lo speaker medita su questi vizi umani quanto basta per far sorgere sullo schermo un altro mago. Questa volta tocca ad un economista, che sa il fatto suo, il famoso Jean Fourastié, che da un quarto di secolo all'incirca non si stanca di spiegare agli inesperti i segreti della economia, dimostrando fra l'altro che la teoria del plus-valore è l'errore più madornale di Marx e convincendosi che, nonostante tutte le disuguaglianze economico-sociali esistenti, non potrebbe andar meglio di come va. Dal teleschermo il prof. Fourastié ci ricorda che noi lavoriamo meno, molto meno di quanto non lavorassero i nostri antenati. In parole povere, per fare un esempio elementare, noi impieghiamo meno tempo, per produrre un chilo di pane, di quanto ne impiegassimo un secolo fa. Le ore lavorative si sono ridotte sempre di più (in modo graduale e "naturale", a quanto pare, le rivendicazioni dei lavoratori non esistono per il prof. Fourastié) ed è verosimile che esse si ridurranno sempre di più. Il grande interrogativo

si porrà: lavorare di meno o produrre di più? E' molto probabile — continua il professore — che l'uomo (chi è costui?) si decida per la prima soluzione, grazie all'automazione. Sembra proprio che un futuro fino ad ora inconcepibile si possa schiudere davanti ai nostri occhi! Produrre di meno, produrre di meno. Ma una botta al cerchio e una alla botte, a quanto pare è il metodo migliore per neutralizzare messaggi troppo pericolosi. Lo speaker ci porta in Inghilterra. Anche qui è ad attenderci un sociologo, professore universitario. Il professore intervista l'élite operaia inglese. Cosa fanno durante il tempo libero questi signori? Che squallore, dio mio. Televisione, giardinaggio, televisione, giardinaggio. E' vero che l'homo ludens di Dumazedier si immerge anche in queste attività, ma fa inoltre sport, viaggia, e nonostante abbia l'automobile, fa un certo numero di chilometri ai piedi nel corso della sua vita. Pare che Dumazedier sia troppo ottimista. Pare proprio che, più tempo libero c'è, più si diventa sedentari e passivi. Il sociologo inglese ci informa che la vista notturna di una città moderna è squallida. Città deserte spopolate dai televisori. Gli uomini non hanno più l'abitudine di andare al bar, di fare la partitina, che era un'occasione di scambi sociali. Della donna, inutile parlare, perché per lei gli scambi sociali brillanti di luce propria non sono mai esistiti, a memoria d'uomo, e non hanno alcuna ragione di esistere dal momento che non sono mai esistiti. Ciò che è preoccupante è che questi individui diventano degli associati, stanno a casa con le loro donne (e quindi si devirilizzano) si riducono alla dimensione della vita privata. I lavoratori che fanno qui da noi qualche oretta in più si rassicurano: non corrono ancora il rischio di starsene troppo tempo a casa con

le loro donne. Avranno abbastanza incontri virili con i compagni, un po' meno al bar, un po' più sul posto di lavoro. C'è stato anche l'intervento di un altro professore inglese illuminato, che ci ha parlato cupamente del determinismo delle strutture tecniche che rendono in realtà illusoria l'autonomia di ogni richiesta del lavoratore e del suo soddisfacimento, in quanto essi vengono regolati dai bisogni delle strutture tecniche. Ma non è che una apparizione fugace che ci mostra un po' meglio un lato negativo del Fato moderno. D'altra parte: se vuoi consumare da un lato, devi perdere dall'altro, se no, non avrai più tutte le cose che possiedi o che desideri possedere.

Ma basta ora con gli stranieri. Sentiamo i nostri esperti. Appaiono alti funzionari Olivetti, che ci spiegano una volta per tutte come devono stare le cose per noi, lavoratori italiani. Innanzitutto, si parla tanto di svaghi, di migliorare l'organizzazione di questi svaghi. Insomma di far giocare meglio l'uomo. Bene. Ma il lavoro? Ehi, non dimentichiamo che l'uomo lavora per un po' di ore alla settimana. Perché non si parla anche di migliorarle le condizioni di lavoro, di renderle più umane? Insomma un certo D. Reismann, un certo G. Friedman hanno parlato chiaro. La vera urgente esigenza dell'uomo è sapere che lavoro fa, perché lo fa, rendersi conto delle operazioni che esegue. Lavoro consapevole, lavoro nella gioia, questi sono problemi importanti. Prima dei padroni lo hanno detto sociologi insospettabili. Perché — e sia detto chiaramente — insistono i padroni — non si potrà così, dall'oggi al domani, ridurre queste ore lavorative per far giocare la gente. Non siamo ancora a questo punto ottimale. Bisognerà produrre, produrre (ma nella gioia) se vogliamo restare in carreggiata — insiste dallo schermo il dirigente. Ed allora, vediamo di rendere più gradevole questo lavoro. Un po' di buona volontà, via! Ti godresti queste vacanze se non ti aspettasse al ritorno il lavoro che non t'ho ancora tolto?

Alla fine della trasmissione Nando Gazzolo ha il compito di disperdere nei secoli il problema, offrendoci una rapida panoramica dei vari pareri che hanno espresso sul lavoro uomini illustri dell'antichità. E' risaputo che gli Spartani lo adoravano (il lavoro) mentre Socrate adorava l'ozio. Basterà?

Dopo la trasmissione rimane voglia di riflettere, di andare oltre la rabbia immediata che ti mette in corpo l'onnipotenza di questo tipo di informazione distorta. Tutte le trasmissioni "serie" della TV come qualsiasi altra informazione che provenga dal sistema e debba fingere di prendere in considerazione la "gravità" dei problemi, avrà questo tono, userà questo metodo. Il tono è mieloso, falsamente sconcolato, come di chi pianga davanti all'inevitabile. Il metodo è quello di partire da una situazione come unica possibile (poniamo la società attuale ed il sistema di produzione che le è proprio), come necessaria quindi. Asodato questo punto, che non è dichiarato apertamente, ma implicito attraverso la presentazione dei vantaggi della situazione prima e durante l'analisi, si può procedere senza pericolo alla presentazione degli aspetti negativi, dare il via agli angosciosi interrogativi sui futuri sbocchi che offre la succitata situazione. Ad illustrare gli aspetti positivi e negativi sono chiamati esperti che si guardano bene dall'andar fino alle radici del male (il malessere della civiltà, come si dice). Gli aspetti negativi sono gli inconvenienti del progresso. Ci si guarda bene dal mettere in discussione questo progresso. Lo spettatore

è presentato come l'autore di questo progresso ed il fruitore dei beni che egli stesso produce. Quindi egli è colpevole. Insieme allo spettatore si possono quindi guardare i mali di cui soffre. Brutalmente, gli faranno vedere la sua vita quotidiana con tutte le sue assurdità. Il sistema può permettersi questo perché lo spettatore è integrato, le sue capacità critiche sono ridotte ad un lamento, una richiesta di miglioramenti all'interno del sistema. Lo spettatore non ha l'immaginazione critica che possa permettergli di intravedere un altro mondo, un'altra possibilità di vita, che non sia quella di vivere per produrre e consumare. Anche i dotti, d'altra parte, non si stancano di ripetergli che prima si stava peggio, ora si sta meglio, nonostante tutto. Non si vedono altre soluzioni all'orizzonte. Non ce ne sono altre. Conoscere il mondo significa accettarlo, anche se sono ammesse (come in ogni regime di libertà che si rispetti) le critiche.

C'è in tutto ciò uno strano miscuglio di masochismo e di sadismo da parte del gruppo di potere che esercita la sua pressione sulle masse. Le punte teoricamente più avanzate del sistema — i suoi ideologi — sembrano allarmati dalla corsa all'autodistruzione della civiltà dei consumi e nella misura in cui si contorcono a vuoto nelle immagini terrificanti di un futuro non dominabile sono masochisti, ma nella misura in cui attribuiscono questi mali ai vari istinti aggressivi dell'uomo, alla sua incapacità di dominare duori di sé e dentro di sé, rimangono ambigualmente nella logica del sistema che li rende folli di lucida paura razionale, essi rafforzano sadicamente le condizioni che denunciano verbalmente come insopportabili, consolidano il potere della classe dominante e neutralizzano la loro paura facendo a loro volta paura all'altro, lo spettatore: "Ti ho raccontato i miei sogni angosciosi. Ma guai a te se pensi che possa andare altrimenti. Tu sei colpevole. Non avrai più niente, se non produrai. Ti toglieremo tutto quello che ti abbiamo dato".

Con questo abituale terrorismo culturale il sistema può anche permettersi di svelare le sue debolezze. Se si accetta il principio della produzione come fine, si è accettato tutto del sistema e le critiche somigliano a quelle, più o meno forti, di un qualsiasi utente che vuole determinate prestazioni da un determinato apparato. Ma non si tratta per noi, qui, di migliorare, rendere più efficiente, il sistema, di sperare nel futuro o di aver paura del futuro, come ci dicono ipocritamente dal teleschermo i

dispensatori di problematica devitalizzata, non si tratta di vedere se fra qualche anno o secolo lavorerò di meno, avrò più svaghi e me li farò organizzare nel tal modo o nel tal altro, si tratta di rifiutare in blocco, di ribellarsi innanzitutto, ad un sistema che continua a fondarsi sullo sfruttamento della donna e dell'uomo ai fini di una produzione, che viene, fra l'altro, "consumata" inegualmente dai lavoratori-consumatori e dalle lavoratrici-consumatrici (E' bene specificare il sesso, perché, si sa da secoli, il maschile ingloba "naturalmente" il femminile, ma è bene non crederci troppo e rimettere in discussione anche a livello linguistico la cosa). E' assurdo accettare questa situazione come giusta, accettare come migliore e progredita una società che si basi su questo principio, facendo del benessere materiale rag-

coraggio è dire e credere nella possibilità di un'altra società il cui fine sia la realizzazione dei singoli individui.

Parlare di tentativi di lavoro gioioso, di svaghi liberatori in un sistema in cui il lavoro è una costrizione, una operazione alienante, è la più grossa impostura che i maghi dell'ideologia dominante possano sfornare. Il gioco inteso come manifestazione di libertà in opposizione al lavoro-necessità. Secondo gli stregoni dello svago, dalla costrizione sboccerebbe come un fiore la libertà delle ore scampate al lavoro. Questo libero gioco in opposizione all'attività obbligatoria fa pensare in termini più sbrigativi, meno metafisici, alla libertà umana quale l'aveva definita Sartre: l'uomo è necessariamente libero, non può non essere libero. Allo stesso modo, il gioco-libertà si

sopravvivenza. Ma non si tratta tanto di ricercare nel sistema stesso, giunto all'apice dello sviluppo le ragioni di una svolta. Le ragioni della svolta devono esser ricercate unicamente nella inammissibilità del principio di sopraffazione, di sfruttamento. Non è la "maturità" di un sistema malato assurdo che ci fa presagire nuove forme di vita. E' possibile che anche questa "maturità" del sistema acceleri la sua crisi, ma non è da questa maturità che si prenderanno le mosse per fondare le basi di una civiltà che non sia più repressiva degli istinti creativi dell'uomo, di una civiltà che rappresenti una creazione collettiva delle donne e degli uomini.

Le nuove forme di vita sono dettate innanzitutto dalla nostra ribellione, dalla coscienza che deve estendersi a tutti gli individui dell'insopportabilità della vita che viviamo, e non soltanto per l'ingiustizia sociale, che ci circonda, ma perché noi passiamo da un'esistenza inconsapevole di lavoro-svago alla morte come esseri atrofizzati, ridotti a quanto occorre per mandare avanti un meccanismo. Nella solitudine che ci strangola di strutture come la famiglia e poi tutto l'apparato sociale, svuotate di ogni funzione che non sia quella di fare di noi degli esseri efficienti. Gli esseri atrofizzati, gerarchizzati, sessuocolpevolizzati negano i loro attributi, non si riconoscono più nei ruoli imposti, gridano all'impostura ed alla sopraffazione.

Così facendo, ridefinendosi, si proiettano in una dimensione umana, che è stata loro da sempre negata. Donne e uomini che si riconoscono oppressi (al di là della semplice repressione sessuale, della distinzione fra eterosessualità ed omosessualità, anche se quest'ultima sopporta un suo carico di repressione specifica, difficilmente tollerabile), iniziano un faticoso processo d'identificazione, di autodeterminazione, cominciando col respingere tutto quanto viene imposto dai gruppi di potere, anche il "gioco". Daranno un altro senso al "gioco". Chiameranno in questo modo, ad esempio, ciò che essi riescono ad immaginare, a creare come bisogno e volontà di altre forme di vita collettiva, come nuovi rapporti d'amore, di comunicazione, da stabilire con le compagne e con i compagni.

Anna Siciliano



**Coloro che ci perseguitano solo perché sconfessiamo i valori della virilità, firmano una confessione di impotenza, perché hanno convertito la loro sessualità nella morale e nel denaro.**

giunto da una fetta più larga di popolazione, la prova schiacciante della sua superiorità. Una società che faccia precedere le esigenze di milioni di donne e uomini da quelli della produzione è una società repressiva e negatrice dei valori di vita concreti, che non siano quelli della sublimazione religiosa, artistica o filosofica. Noi rifiutiamo le sublimazioni, da quelle più alte a quelle più a buon mercato, tipo trasmissioni falso-problematiche sul presente ed il futuro dell'uomo, se queste devono essere un modo di far dimenticare di far sopportare o di fuggire il reale. Noi ne abbiamo abbastanza dei pianti sul dolore del mondo offeso, sulla triste condizione dell'uomo che ci offre qualche ecclesiaste o qualche giobbe amico di quelli che dirigono la barca. Il nostro coraggio è il rifiuto della necessità del reale. Il nostro

rivela essere un'altra edizione della necessità lavorativa: io non posso non giocare, sono costretto a giocare, nei modi più sottili, più solleticanti, più avvincenti che si possano immaginare, ma sono costretto. Ed è chiaro che non può andare diversamente in un sistema produttivistico. Marcuse accenna in "Eros e civiltà" ad un nuovo modo di intendere la civiltà, proponendo la rivalutazione della sfera sensibile finora repressa ed una conseguente erotizzazione della vita che sostituisca al principio della realtà (sacrifici, lotte per l'esistenza e conseguente repressione degli individui) il principio del piacere, nel momento in cui non sussistono più le condizioni di penuria, che hanno giustificato, nella lotta spietata per la sopravvivenza in seno alla società patriarcale, la repressione di tutti gli istinti giudicati dannosi per questa

**L'eterosessualità è malata, infelice, accidentata: è mutilata dal genio-centrismo, sfruttata dalla pubblicità e dall'ideologia dominante, reificata dalla sua subordinazione alla riproduzione, orientata verso la famiglia, la proprietà, lo Stato.**

vado più al cinema da solo per circa un anno. Ci ritorno e questa volta è un ragazzo che mi si avvicina: accetto la compagnia, una semplice masturbazione reciproca; ma subito un complesso di colpa mi invade e non riesco a scansarlo.

Garzone in una lavanderia, porto la biancheria a domicilio e vengo così a conoscenza della pornografia che mi viene propinata da un cliente occasionale. Mi vengono mostrati ragazzi nudi, molto belli, nelle pose più erotizzanti e per me, allora, molto strane. Ne rimango profondamente impressionato: tante situazioni che io osavo solo timidamente pensare, dunque esistevano! Mi libero un po' da certi complessi e incomincio la ricerca di un amico: vengo così a conoscenza di una realtà assai diffusa ma ben nascosta. Per puro caso riesco a introdurre in un giro di ragazzi e signorotti dell'ambiente "bene"; ciò che scopro è desolante: tu fai un piacere a me e io faccio un regalino a te! Fuggo, sono deluso e scoraggiato. E' dunque questa la sola realtà omosessuale?

Molto religioso a quel tempo, incomincio a torturarmi con questioni morali incompatibili con le esperienze vissute. Incominciano le prime frustrazioni e i veri complessi di colpa avvalorati, anche, dall'ambiente che mi circonda al quale questa dimensione sembra sconosciuta.

Cerco di esporre la questione in famiglia parlando in terza persona e la reazione di mio padre è allucinante e catastrofica. Mia madre, tace. Ho bisogno di parlare con qualcuno e così vado dal prete. Lascio a voi di immaginare l'effetto: ne esco addirittura distrutto. Cerco di ovviare a questa mia "degradante situazione" inserendomi in una compagnia di ragazzi e ragazze. Ho così un ulteriore confronto che mi fa sentire sempre più diverso, naturalmente in senso negativo. Riesco comunque simpatico e, ironia della sorte, piaccio alle ragazze. Una si innamora di me: è bella, femminile e intelligente; cerco di approfittarne ma attraverso questa esperienza mi accorgo invece di essere un autentico omosessuale.

Ho 19 anni e provo con una prostituta, naturalmente con un fiasco completo. Voglio morire! Mi faccio schifo perché non ho il coraggio di essere me stesso e perché inganno una ragazza che non lo merita. Scelgo con lei un compromesso convincendola ad accettare la mia amicizia e basta. Non la voglio perdere, è troppo in gamba ed una amica non è facile trovarla.

Non faccio il militare per una forma di sinusite. Sono deluso anche in questo perché credevo nella possibilità di una riscossa morale (bontà mia) e allora mi butto in una serie di avventure squallide, più per rabbia che per desiderio. Conosco così un ragazzo di tre anni più vecchio di me, solo e senza un soldo. Lo porto in casa con una scusa e riesco a farlo accettare dai miei.

Ci diamo da fare per trovargli un posto e così lo manteniamo per circa venti giorni. Il ventunesimo, il piccolo scappa con 50 mila lire, ma gra e unica riserva di due operai. Il vaso trabocca, mi sento responsabile e tremendamente ingenuo. La paura che i miei scoprano la verità attraverso una denuncia mi distrugge. Riesco comunque a sistemare la faccenda con la mediazione del prete.

In fabbrica si viene a conoscenza di un fatto tra due operai: il clima è di caccia alle streghe. In mezzo a tanto linciaggio morale i miei nervi già al limite, cedono. Non potendo identificarmi in quell'essere mostruoso in cui tutto e tutti mi costringono a credere, oramai sicuro che i miei soffrono meno sapendomi morto anziché omosessuale, lascio tutti con

uno struggente sentimento d'amore e di delusione insieme senza né scritti né addii melodrammatici. Due tubetti e mezzo di barbiturici sono la soluzione.

L'intento fallisce per puro caso e già in coma mi portano in sala di rianimazione. Incredulità e dolore sono la reazione sia in famiglia che fra gli amici: non avevo mai fatto cenno a nessuno di questo mio travaglio. Escio e riprendo tutto d'accapo. Ottengo la licenza media studiando privatamente, il tutto in sei mesi. Ma la sublimazione è un fatto veramente sterile, almeno a mia esperienza: lavorando e studiando non riesco ad eludere i problemi di fondo! Cosciente e fiducioso, tento un'ultima carta: mi faccio ricoverare in una clinica psichiatrica. L'elettrochoc e le terapie con psicofarmaci non sono altro che una nuova violenza. E il disorientamento cresce. Dopo circa 2 giorni riesco a parlare con un giovane professore di idee avanzate il quale si accorge dello sbaglio fatto e mi rispedisce a casa. E' la prima volta che sento parlare di NATURA e non di psicopatologia! Incomincia la vera presa di coscienza; l'inconscia ricerca d'amore motrice delle tante avventure, ora è libera! Scopro così all'età di 27 anni l'amore. E' una esperienza travagliata, travaglio dovuto all'immaturità sentimentale e alla paura dell'altro. Nuova sofferenza ma anche ulteriore maturazione. A casa riesco finalmente a parlare in modo chiaro, ho la piena comprensione di mia madre e delle sorelle e il silenzio impacciato di mio padre. Poi gli amici, e la mia ex ragazza è la prima. Con gli altri adotto parole a misura della loro sensibilità. Ho così confermata l'amicizia e la piena comprensione da parte di quasi tutti. Ora il più è fatto. Sul lavoro devo essere più prudente e perciò mi qualifico come bisessuale. Non vogliono credere, non corrispondo allo stereotipo dell'omosessuale che loro si sono fatti. Comunque riparlano, capiscono che non sto scherzando. La reazione, davanti a questa mia serena esposizione è oramai fiaccata in partenza e l'acquisizione è quasi un fatto naturale.

Ecco, questo è quanto sono riuscito a fare fin'ora.

Nelle vostre enunciazioni ho finalmente trovato me stesso e sono pronto all'uscita definitiva, liberante! Se doveste ricevere lettere della mia città date pure il mio indirizzo, cercherò di formare il gruppo anche qui a Brescia. Ora so cosa devo fare. Sinceri abbracci e auguri.

**Roberto Crescini - Brescia**

**Gli omosessuali lottano perché domani, la società senza classi e senza poteri, sia basata sul principio del piacere.**

## SOCCORSO VERDE

Il collettivo redazionale torinese si riunisce tutti i martedì sera alle ore 21 in via San Francesco d'Assisi 21, 2° piano. Se ti interessa lavorare nel giornale, vieni!

**I Gruppi FUORI! in Italia:**

### TORINO

si riunisce ogni giovedì alle ore 21 in via S. Francesco d'Assisi 21, 2° piano.

### MILANO

il collettivo si riunisce ogni martedì alle ore 21 in via Soresina 5 c/o IAP. Le riunioni sono aperte a tutti, vieni!

### ROMA

tutti i martedì alle ore 20,30 in via di Torre Argentina 18, 2° piano. - Tel. 651732-653371.

### VENEZIA

c/o Ulderico Manani  
S. Marco 1776 - Tel. 86883

### ANCONA

c/o Monica G. Giansanti  
V. Peschiera 18  
60048 Serra S. Quirico (AN)

### BOLOGNA

c/o Mauro Bertocchi  
V. Selva 32/3 - Tel. 310229

### NAPOLI

Enzo Moscato  
Parco del Sole 14  
80126 Napoli

### BRESCIA

c/o Roberto Crescini  
Quartiere G. Perlasca 22  
Tel. 340839



## Per un itinerario della liberazione

### FRANCIA:

Fleau Social  
B.P. 252 16  
75 766  
Paris Cedex 16  
France

### INGHILTERRA:

Gay Liberation Front  
5 Caledonian Road - London N.1  
Tel. 01-837-7174

### BELGIO - MHAR

c/o Bernard Lanssens  
rue Bruylants 20 - 1040 Bruxelles

### GERMANIA:

c/o Eckart Ranke  
Postfach 680111  
2 Hamburg 68

### USA - Bay Area

Gay Sunshine Collective  
P. O. Box 40397  
San Francisco 94140  
Tel. 824-3184

Emmaus Liberation House,  
P.O. Box 6361,  
San Francisco, Cal. 94101  
(415) 864-771

### Daughters of Bilitis

Gay Women's Group  
1005 Market Street - San Francisco  
Tel. 861-8689

### USA - Los Angeles

Gay Community Services Center,  
1614 Wilshire Blvd.,  
Los Angeles, Calif. 90017.  
(213) 482-3062

### USA - Detroit

Gay Liberator Collective and  
Detroit Gay Activists  
P.O. Box 631A, Detroit, Mich.  
48232. 833-1920

(This is the group which publishes the gay liberation newspaper the **Gay Liberator**. Have you seen it?)

### USA - New York

Daughters of Bilitis  
CHA  
Tel. 475-9870

Gay Activist Alliance - Firehouse  
99 Wooster St. Prince

Gay Women's Liberation Front  
Deni Covello - 254-8514

Star  
(Street Transvestites  
Action Revolutionaries)

c/o Marcia Johnson  
211 Eldridge Street Apt. 3 NYC

Women's Liberation Center  
36 W. 22 St. - Tel. 691-1860

### CANADA - Toronto

Gay Action/Body Politic Collective  
4 Kensington Ave. Toronto,  
Ont. Canada. 922-2624

(Body Politic is a gay liberation newspaper)



---

## Campagna ABBONAMENTI 1973:

**11 numeri: LIRE 4.000**

**sostenitore: di più, anche molto,  
grazie!**

**da inviare con vaglia postale, o asse-  
gno, o con qualsiasi altro mezzo a:**

**S.E.F. via S. Francesco d'Assisi 21  
10121 Torino (Italy)**